

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

726.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-84

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Gestione del servizio telefonico di San Marino da parte della Telecom)</i>	11
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	Galeazzi Alessandro (AN)	13
<i>(Affidamento di una minore proveniente dal Ruanda)</i>	1	Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	12
Aprea Valentina (FI)	1, 6	<i>(Attuazione della recente normativa in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti)</i>	15
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	2	Cè Alessandro (LNP)	16
<i>(Piano di ristrutturazione aziendale dell'Ente tabacchi italiani, con particolare riferimento alla manifattura di Chiaravalle – Ancona) ..</i>	7	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .	15
Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	7	<i>(Iniziative per impedire la diffusione di patologie legate allo sviluppo puberale)</i>	19
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	7, 9	Cuscunà Nicolò Antonio (AN)	20, 22
		Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Adeguamento della normativa italiana alla disciplina comunitaria in materia di acque minerali naturali)</i>	23	<i>(Potenziamento degli organici del tribunale di Potenza)</i>	45
Galletti Paolo (misto-Verdi-U)	23, 26	Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	45
Labate Grazia, Sottosegretario per la sanità	25	Molinari Giuseppe (PD-U)	46
<i>(Iniziativa del Governo circa la fuga di notizie verificatesi sull'inchiesta per l'omicidio del professore Massimo D'Antona)</i>	27	<i>(Interpretazione della normativa sui requisiti per l'iscrizione all'albo degli avvocati)</i>	46
Bielli Valter (DS-U)	27, 31	Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	47
Frattini Franco (FI)	27	Manziona Roberto (UDEUR)	47, 48
Pace Carlo (AN)	28, 33	<i>(Mantenimento della sezione staccata del tribunale di Milano ad Abbiategrasso)</i>	49
Pagliarini Giancarlo (LNP)	27, 33	Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	52
Peretti Ettore (misto-CCD)	28, 33	Deodato Giovanni Giulio (FI)	49, 53
Pisanu Beppe (FI)	30	<i>(Misure per migliorare la situazione degli istituti di pena)</i>	54
Toia Patrizia, Ministro per i rapporti con il Parlamento	28, 34	Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	57
Vito Elio (FI)	34	Mancuso Filippo (FI)	66
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	35	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	54
Presidente	35	<i>(Scioglimento del rapporto contrattuale tra la compagnia aerea olandese KLM e l'Alitalia)</i>	68
Biondi Alfredo (FI)	35	Contento Manlio (AN)	68
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15)</i>	35	Occhipinti Mario, Sottosegretario per i trasporti e la navigazione	69
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	35	Savarese Enzo (AN)	70
Ripresa svolgimento interpellanze urgenti .	35	Modifica del calendario vigente e calendario dei lavori dell'Assemblea (29 maggio-29 giugno 2000)	72
<i>(Iniziativa del Governo per promuovere le « pari opportunità »)</i>	35	Vacanza dei seggi di deputato nel collegio uninominale n. 5 della XIII circoscrizione Umbria, nel collegio uninominale n. 6 della XVII circoscrizione Abruzzo e nel collegio uninominale n. 3 della XVIII circoscrizione Molise	75
Bellillo Katia, Ministro per le pari opportunità	37	Ordine del giorno della seduta di domani .	76
Pozza Tasca Elisa (D-U)	35, 42	ERRATA CORRIGE	76
<i>(Misure per agevolare lo scorrimento del traffico sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria)</i>	43	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	77
Bargone Antonio, Sottosegretario per i lavori pubblici	43		
Molinari Giuseppe (PD-U)	44		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

**Svolgimento
di interpellanze urgenti.**

VALENTINA APREA illustra la sua interpellanza n. 2-02405, sull'affidamento di una minore proveniente dal Ruanda.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, richiamate le competenze del Comitato per la tutela dei minori non accompagnati, fornisce una dettagliata ricostruzione dei fatti oggetto dell'atto ispettivo, dando conto dell'attività scrupolosa svolta dal suddetto Comitato, che ha riconosciuto la paternità del signor Juvenal, soprattutto alla luce delle decisioni assunte dalle autorità svizzere, dal tribunale per i minori di Brescia e dal giudice tutelare di Cremona. Ad ulteriore conferma dell'attenzione e della sensibilità dimostrate dal Comitato, ricorda che lo stesso organismo ha deciso di sospendere l'efficacia del provvedimento di espatrio assistito della bambina fino a quando il TAR del Lazio non si sarà espresso in merito al ricorso presentato avverso tale provvedimento.

VALENTINA APREA si dichiara soddisfatta per il riconoscimento della necessità di ulteriori approfondimenti della vicenda prima di rendere operativo il provvedimento di espatrio assistito, ritenendo tuttavia di fondamentale importanza l'accertamento, con ogni mezzo disponibile, dell'effettiva paternità del signor Juvenal.

LUCIANA SBARBATI illustra la sua interpellanza n. 2-02339, sul piano di ristrutturazione aziendale dell'Ente tabacchi italiani, con particolare riferimento alla manifattura di Chiaravalle (Ancona).

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, ricordati i criteri ai quali l'ETI si atterrà nell'individuazione dei siti produttivi, fa presente che l'Ente ha avanzato una seconda proposta di piano di ristrutturazione, che tiene conto delle osservazioni emerse dal confronto con le organizzazioni sindacali, ed il Ministero ha avviato tutte le iniziative necessarie per l'utile ricollocazione del personale di cui l'ETI non si avvarrà nonché per la valorizzazione dei siti dismessi. Comunica inoltre che lo stabilimento di Chiaravalle avrà un ruolo importante nello sviluppo dell'azienda e che per la sua ristrutturazione è previsto un investimento di 10 miliardi.

LUCIANA SBARBATI, pur giudicando la risposta, per alcuni aspetti, abbastanza soddisfacente, rileva l'inadeguatezza dell'investimento per la manifattura di Chiaravalle ed auspica la realizzazione di un serio progetto di ristrutturazione dell'ETI, augurandosi che si renda possibile un ulteriore confronto sul piano predisposto dall'Ente.

ALESSANDRO GALEAZZI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Selva n. 2-02357, sulla gestione del servizio telefonico di San Marino da parte della Telecom.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, premesso che la Repubblica di San Marino gode dei diritti propri degli Stati sovrani anche con riferimento all'installazione ed all'esercizio di reti per servizi telefonici, fa presente che non risultano sussistere ipotesi di « forzate triangolazioni » o di « distrazione » di traffico. Assicura che ogni situazione dalla quale possano derivare distrazioni di beni o servizi che rechino danno all'erario italiano formerà oggetto di costante attenzione da parte degli organi civili e militari del competente Ministero.

ALESSANDRO GALEAZZI si dichiara insoddisfatto e molto preoccupato della risposta, rilevando, tra l'altro, numerose inesattezze; invita quindi il Governo a rivolgere una maggiore attenzione ai possibili gravi fenomeni di distrazione di traffico, procedendo anche ad un controllo dei bilanci della Telecom.

ALESSANDRO CÈ rinunzia ad illustrare l'interpellanza Pagliarini n. 2-02400, sull'attuazione della recente normativa in materia di prelievi e di trapianti di organi e tessuti.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ricorda che l'invio a tutti i cittadini del tesserino per la dichiarazione di volontà in occasione della recente consultazione referendaria ha rappresentato l'inizio della campagna informativa, che quanto prima sarà condotta su vasta scala dal Ministero della sanità, sentiti i Dicasteri e gli altri soggetti interessati; fa inoltre presente che è imminente l'avvio del sistema informatico necessario, fra l'altro, per la creazione dell'anagrafe centralizzata.

ALESSANDRO CÈ, nel dichiararsi insoddisfatto, manifesta contrarietà al prin-

cipio del « silenzio-assenso », ritenendo peraltro inopportuno l'invio del tesserino in assenza di una preventiva campagna informativa; osserva, pertanto, che il Governo non ha ottemperato ad un preciso dovere istituzionale.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ illustra la sua interpellanza n. 2-02406, sulle iniziative per impedire la diffusione di patologie legate allo sviluppo puberale.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, osservato che il Governo condivide le preoccupazioni espresse circa la diffusione di patologie afferenti alla fase dello sviluppo puberale, riconoscendo la necessità di individuare le cause del fenomeno al fine di predisporre interventi volti a contrastarlo, fa presente che, in relazione alle sostanze chimiche dannose, il Ministero della sanità predispone annualmente, già dal 1998, il piano nazionale per la ricerca dei residui (PNR); richiamata, inoltre, l'attività di vigilanza svolta sul territorio circa l'esposizione a sostanze nocive, assicura la costante attenzione del Governo in ordine alla tutela della salute dei bambini, precisando che il piano sanitario 1998-2000 ha istituito il Progetto obiettivo materno-infantile.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ si dichiara soddisfatto della risposta, sollecitando il Governo ad impegnarsi affinché le iniziative assunte possano recare benefici a tutela del diritto alla salute.

PAOLO GALLETTI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02419, sull'adeguamento della normativa italiana alla disciplina comunitaria in materia di acque minerali naturali.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, informa che è in fase di avanzata elaborazione uno schema di decreto interministeriale per adeguare la materia in questione alle disposizioni comunitarie, in particolare rendendo obbligatoria l'indicazione della composizione

analitica e delle componenti caratteristiche delle acque minerali e prevedendo un più rigoroso sistema di controlli.

PAOLO GALLETTI si dichiara parzialmente soddisfatto, apprezzando, in particolare, l'intento di rendere più rigorosi i controlli; manifesta invece insoddisfazione per la parte della risposta relativa all'informazione sulle caratteristiche di ciascun tipo di acqua minerale, sottolineando l'esigenza di garantire la purezza del prodotto.

FRANCO FRATTINI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-02415, sulle iniziative del Governo circa la fuga di notizie verificatesi sull'inchiesta per l'omicidio del professore Massimo D'Antona, lamentando l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri: precisa che ascolterà la risposta solo per dovere di cortesia nei confronti del ministro Toia.

VALTER BIELLI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-02420, vertente sul medesimo argomento, giudicando comunque adeguata la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento.

GIANCARLO PAGLIARINI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02423, vertente sul medesimo argomento, ritenendo che, qualora non fossero sollecitamente resi noti i responsabili della gravissima fuga di notizie, il ministro dell'interno dovrebbe dimettersi, stante l'assoluta mancanza di dignità e credibilità dimostrata dalle istituzioni sulla vicenda.

ETTORE PERETTI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Follini n. 2-02422, vertente sul medesimo argomento, denunciando l'insensibilità istituzionale del Presidente del Consiglio dei ministri; precisa anch'egli che ascolterà la risposta solo come atto di cortesia e preannunzia la presentazione di una mozione.

CARLO PACE rinunzia ad illustrare l'interpellanza Selva n. 2-02424, vertente sul medesimo argomento; ritiene infatti

che solo il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto rispondere agli atti di sindacato ispettivo presentati dai gruppi di opposizione.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, precisato che l'assenza del Presidente del Consiglio non è imputabile ad una presunta volontà di sottrarsi irresponsabilmente ai propri doveri istituzionali, ribadisce la massima fermezza del Governo affinché i responsabili della fuga di notizie siano individuati e puniti in maniera adeguata; formula altresì l'auspicio che il danno recato alle indagini in corso non sia irreparabile. Nel confermare la massima fiducia nelle Forze di polizia e nell'Arma dei Carabinieri, rileva che la notizia relativa alla telefonata del ministro Bianco alla vedova D'Antona deve ritenersi infondata.

BEPPE PISANU, premesso che non intende replicare alla « irrilevante » risposta fornita dal ministro Toia, denuncia l'« espediente » del quale il Presidente del Consiglio ha ritenuto di avvalersi per eludere la questione e preannunzia la presentazione di una mozione vertente sulla stessa materia oggetto delle interpellanze urgenti.

VALTER BIELLI, giudicate « propagandistiche » talune argomentazioni prospettate dai rappresentanti dell'opposizione e sottolineata l'esigenza di inquadrare la vicenda in un contesto più ampio, esprime una valutazione positiva sulla disponibilità del Governo a fornire il massimo contributo alla prosecuzione delle indagini ed all'individuazione dei responsabili della fuga di notizie.

ETTORE PERETTI conferma le perplessità sulla capacità del Governo di affrontare in maniera adeguata la « questione sicurezza ».

GIANCARLO PAGLIARINI, espresso personale rispetto nei confronti del ministro Toia, ritiene che le argomentazioni del deputato Pisanu — che condivide

interamente — non presentino alcun aspetto propagandistico; ribadisce quindi che il ministro Bianco dovrebbe dimettersi.

CARLO PACE, in assenza di una risposta da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che ritiene essersi sottratto al confronto parlamentare, rileva di non poter esprimere alcun giudizio sulle dichiarazioni rese dal ministro Toia; manifesta quindi il pieno consenso del gruppo di Alleanza nazionale alle iniziative preannunziate dal deputato Pisanu.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, precisa che il Presidente del Consiglio può delegare ministri a fornire risposte agli atti di sindacato ispettivo a lui indirizzati.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che il Presidente del Consiglio non ha colto la «straordinarietà» dell'evento politico sostanziatosi nella presentazione delle interpellanze urgenti da parte dei principali gruppi di opposizione.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ALFREDO BIONDI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantasei.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

ELISA POZZA TASCA illustra la sua interpellanza n. 2-02421, sulle iniziative del Governo per promuovere le « pari opportunità ».

KATIA BELLILLO, *Ministro per le pari opportunità*, ricordato che il Governo è già impegnato in tema di pari opportunità, sottolinea che tale obiettivo deve essere perseguito attraverso un'azione sinergica di vari livelli istituzionali, che veda anche il coinvolgimento dell'Unione europea e delle organizzazioni internazionali. Illustra quindi le molteplici iniziative già assunte o allo studio nell'ambito della complessiva strategia del Governo; auspica, infine, la massima attenzione del Parlamento sull'esigenza di rimuovere i meccanismi che ostacolano l'accesso delle donne alla rappresentanza politica.

ELISA POZZA TASCA lamenta l'assenza di sedi di confronto con il Dipartimento per le pari opportunità ed auspica un rafforzamento dell'impegno del Governo su tale versante, anche per recuperare il divario esistente con altri paesi.

GIUSEPPE MOLINARI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02376, sulle misure per agevolare lo scorrimento del traffico sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, ricorda che dal 1990 è stato istituito, su iniziativa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno, il Centro di coordinamento e di informazione per la sicurezza stradale, della cui attività dà conto, precisando che si è posta particolare attenzione all'esigenza di fornire con tempestività le informazioni, soggette a continui aggiornamenti; per quanto concerne, in particolare, il tratto Salerno-Battipaglia dell'autostrada A3, sottolinea che l'ANAS ha svolto con efficienza l'attività di trasmissione dei dati alla centrale operativa, segnalando tempestivamente

percorsi alternativi durante il periodo delle festività pasquali. Assicura infine che la conclusione di gran parte dei cantieri in corso per l'ammodernamento dell'infrastruttura autostradale è prevista entro il corrente anno.

GIUSEPPE MOLINARI si dichiara soddisfatto della puntuale risposta, auspicando tuttavia un ulteriore sforzo degli organi competenti al fine di ridurre i disagi che permangono sul tratto autostradale indicato nell'atto di sindacato ispettivo.

Rinunzia infine ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02353, sul potenziamento degli organici del tribunale di Potenza.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, dato conto dei recenti provvedimenti che inducono a ritenere imminente un sostanziale miglioramento della situazione in cui versa il tribunale di Potenza, assicura l'impegno del Governo per potenziare gli organici degli uffici giudiziari, in coerenza con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 22 marzo scorso ed attualmente all'esame del Senato, ferma restando la possibilità di ulteriori interventi che si rendessero necessari in ragione della specifica condizione di taluni uffici.

GIUSEPPE MOLINARI si dichiara soddisfatto e sottolinea l'esigenza di adottare misure finalizzate a rendere più rapido lo svolgimento dei processi, con particolare riferimento alla realtà degli uffici giudiziari della Basilicata.

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interpellanza n. 2-02368, vertente sull'interpretazione della normativa sui requisiti per l'iscrizione all'albo degli avvocati.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, richiamata l'interpretazione normativa fornita dalla Direzione generale degli affari civili del Ministero con circolare del 14 marzo 2000, che ha confermato l'autonomia in-

terpretativa del Consiglio nazionale forense — il quale peraltro sta per riesaminare la questione con i presidenti degli ordini territoriali — fa presente che lo stesso Ministero si riserva di adottare ulteriori determinazioni all'esito del pronunciamento del Consiglio nazionale forense.

ROBERTO MANZIONE si dichiara soddisfatto della risposta, pur non condividendo l'esigenza di interpretare un dato normativo che giudica chiaro ed inequivocabile.

GIOVANNI GIULIO DEODATO illustra la sua interpellanza n. 2-02378, sul mantenimento della sezione staccata del tribunale di Milano ad Abbiategrasso.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, nel dar conto delle motivazioni che hanno indotto il Governo ad adottare il decreto legislativo n. 491 del 1999, esprime la convinzione che la soluzione al problema segnalato dagli interpellanti non possa che individuarsi nell'adozione di un nuovo provvedimento legislativo per l'area milanese, ritenendo tecnicamente non praticabile la sospensione dell'applicazione del decreto legislativo n. 491. Fa inoltre presente che è in fase avanzata di definizione l'iter per la presentazione di un disegno di legge di revisione delle circoscrizioni giudiziarie; la relativa discussione potrà rappresentare l'occasione per un ripensamento sulle scelte effettuate in ordine alla sezione di Abbiategrasso.

GIOVANNI GIULIO DEODATO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, ribadendo che il decreto legislativo in oggetto ha determinato un'insignificante riduzione dei carichi di lavoro del tribunale di Milano, provocando gravi disagi alla popolazione ed agli operatori giudiziari.

MARCO TARADASH illustra la sua interpellanza n. 2-02379, sulle misure per migliorare la situazione degli istituti di pena.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, espresso apprezzamento per il ruolo di stimolo e di critica svolto dal Comitato per la prevenzione della tortura, dà conto degli interventi, realizzati ed in fase di predisposizione od attuazione, che, nel complessivo progetto di riforma del sistema penitenziario, attingono essenzialmente alle esigenze di impedire maltrattamenti nei confronti dei detenuti, nonché di garantire adeguata assistenza ai reclusi affetti da HIV o tossicodipendenti, ai minori ed ai detenuti con malattie mentali. Sottolinea inoltre l'importanza di operare per l'adeguamento degli organi della polizia penitenziaria ed auspica un'ampia convergenza al fine di conferire la dovuta efficacia alle misure che si rendono necessarie.

FILIPPO MANCUSO rileva che la risposta del sottosegretario, il quale peraltro si è limitato in gran parte ad una mera ripetizione di dati già noti, non ha affrontato in alcun modo le autentiche ragioni da cui trae origine la situazione di disagio che si vive nel mondo carcerario.

MANLIO CONTENTO illustra l'interpellanza Selva n. 2-02396, sullo scioglimento del rapporto contrattuale tra la compagnia aerea olandese KLM e l'Alitalia.

MARIO OCCHIPINTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, premessa una ricostruzione della genesi degli accordi contrattuali in questione, osserva che le motivazioni addotte da KLM per lo scioglimento del rapporto contrattuale con l'Alitalia non risultano fondate; conferma inoltre le prospettive di sviluppo della compagnia di bandiera, peraltro impegnata nella ricerca di nuove alleanze, nonché la determinazione del-

l'IRI di procedere alla sua privatizzazione con le modalità e nei tempi opportuni.

ENZO SAVARESE si dichiara insoddisfatto, imputando al Governo la responsabilità della mancanza di una strategia industriale e di un quadro di regole certe; rileva inoltre che la vicenda ripropone il più generale tema dell'affidabilità del « sistema Italia ».

Modifica del calendario vigente e calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica le modifiche del vigente calendario ed il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 5-29 giugno 2000, predisposti nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 72*).

Vacanza dei seggi di deputato nel collegio uninominale n. 5 della XIII circoscrizione Umbria, nel collegio uninominale n. 6 della XVII circoscrizione Abruzzo e nel collegio uninominale n. 3 della XVIII circoscrizione Molise.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 75*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 26 maggio 2000, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 76*).

La seduta termina alle 18,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bampo, Brancati, Brunetti, Polenta, Rebuffa e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
urgenti (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Affidamento di una minore
proveniente dal Ruanda)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aprea n. 2-02405 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Aprea ha facoltà di illustrarla.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ministro Turco, colleghi, premesso che Izabayo è una persona, è una bambina di tre anni e mezzo, straniera, spedita in Italia senza alcun documento e, pertanto, la sua tutela è il fine ultimo di qualunque provvedimento ed azione di tutti i soggetti istituzionali interessati dello Stato italiano – e non della Svizzera –, rivolti in via prioritaria all'accertamento della sua identità, della sua storia (avrà pur diritto ad una storia vera) ed all'identificazione dei genitori naturali o legittimi, chiediamo al ministro quali azioni siano state promosse dalle autorità preposte, e in particolare dal comitato di tutela dei minori, al fine di identificare la bambina e di ricercare ed identificarne i genitori naturali.

Perché gli enti competenti in materia, quali l'Interpol, le rappresentanze diplomatiche, i servizi sociali internazionali, l'ufficio di legalizzazione delle certificazioni estere (Farnesina – ufficio Perzo), non sono stati attivati, nemmeno quando esplicite richieste sono giunte dal tutore della bambina per la presenza di dubbi e incertezze sulla vicenda?

Perché ha dovuto attivarsi il tutore, con la Caritas e la San Vincenzo, per ricercare tracce della possibile madre, per verificare l'attendibilità dell'unico certificato di identità e di parentela giunto dalla Svizzera senza alcuna legalizzazione, che si è rivelato palesamente falso? Perché al tutore è stato richiesto di dimostrare la non paternità reclamata? Non è piuttosto dovere del padre naturale fornire prove certe del suo legame familiare?

Perché le attestazioni di falsità del documento dello stesso sindaco che lo

avrebbe rilasciato, legalizzate dalla nostra rappresentanza diplomatica in Ruanda, nonché l'apertura di un'inchiesta da parte di un pubblico ministero italiano (il dottor Caimmi del tribunale di Cremona) sull'attestato di nascita, così come le discordanze tra il nome della madre indicato nel certificato e l'identità della signora richiedente, in asilo in Olanda — discordanze rilevabili anche dalle comunicazioni dell'UNHCR —, non sono bastate, se non ad annullare, almeno a sospendere tempestivamente il provvedimento di espatrio assistito?

Perché nessuna delle istanze, delle richieste di chiarimento e delle proposte rivolte dal tutore alle istituzioni, in particolare al comitato minori, ha mai avuto alcuna formale risposta? Forse il cittadino e le associazioni sono utili finché servono, magari perché fanno volontariato, così tanto di moda, ma poi il loro parere non vale nemmeno il pezzo di carta per una risposta?

Visto che non si sono ritenute attendibili le prove circostanziate sulla difformità del documento proveniente dal Ruanda, il comitato si è chiesto se sia attendibile la ricostruzione fornita dal signor Nshimiyimana Juvenal alle autorità italiane? Nelle sue prime affermazioni egli dichiara di essere stato *assistant* (segretario) del sindaco di Mabanza prima del 1994. Non pare difficile dimostrare che si tratta di una menzogna; ma, se tale affermazione fosse attendibile, il comitato sa che tale sindaco è incriminato di genocidio assieme ai suoi collaboratori, non dal Ruanda, ma dal tribunale internazionale dell'ONU, e che è stato arrestato in Sud Africa alla fine del 1999 per essere trasferito ad altro tribunale presieduto da un europeo? In proposito, il comitato si è chiesto perché la Svizzera ha respinto l'istanza di asilo?

Le chiediamo, signor ministro, che venga annullato il provvedimento di espatrio e che si svolga la funzione di impulso e di ricerca al fine di promuovere l'identificazione della minore e dei suoi familiari, compito istituzionale del comitato minori, indipendentemente dall'azione le-

gale promossa dal tutore con ricorso al TAR; che vengano identificati con certezza e senza ombra di dubbio i familiari della minore, a tutela della minore, e che si proceda a definire un percorso di ricongiungimento, se possibile, con entrambi i genitori naturali, che sia concordato per i tempi e i modi di concerto fra i genitori affidatari, i genitori naturali e sotto il controllo del giudice tutelare. Si eviti, quindi, l'operazione « pacco postale », prospettata finora dall'ASL e dalla Croce rossa elvetica come l'unica possibilità eseguire il ricongiungimento.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Ringrazio l'onorevole Aprea per aver chiesto chiarimenti su questo caso molto importante e condivido la premessa da cui è partita. Ciò che mi sta a cuore è tutelare al massimo una particolarissima bambina, che non è scambiabile con altri, che è quella precisa ed unica persona.

Prima di ricostruire il lavoro del comitato, vorrei precisare le funzioni di questa nuova struttura istituzionale. Il comitato per i minori stranieri, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dall'articolo 33 del testo unico della legge sull'immigrazione, la n. 286 del 1998, disciplinato dal regolamento di attuazione adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 9 dicembre 1999, n. 535, è un organo collegiale competente per legge alle decisioni su eventuali rimpatri assistiti di minori non accompagnati presenti sul territorio dello Stato. La sua composizione riflette i vari uffici o le associazioni che si occupano direttamente di minori stranieri in Italia.

Rispondo subito alla questione che fra tutte mi è sembrata la più peregrina fra quelle pubblicate dalla stampa: il Ministero degli esteri è pienamente presente nel comitato attraverso una propria persona di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 33 del testo unico, al comitato spettano due compiti specifici:

il primo concerne l'accoglienza dei minori che entrano in Italia nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie. Questa attività di vigilanza e di coordinamento è svolta dal 1993 e ha dato luogo a rilevanti esperienze di solidarietà verso questi minori.

Il secondo compito, specificamente introdotto dal testo unico n. 286, concerne l'attività di impulso e di raccordo con le amministrazioni competenti ai fini del ricongiungimento familiare dei minori non accompagnati presenti sul territorio dello Stato con le famiglie di origine.

L'articolo 33, comma 2-*bis*, attribuisce al comitato il compito di adottare il provvedimento di rimpatrio mentre il dipartimento per gli affari sociali non ha alcuna ingerenza sulle decisioni del comitato medesimo. Preciso che intendo rispettare questo principio, anche perché è un mio compito istituzionale previsto dalla legge.

Il compito del comitato è dunque molto delimitato. La legislazione italiana — unico caso — si è fatta carico di un fenomeno presente in Italia di minori che non sono accompagnati e quindi l'interrogativo che si è posto il legislatore è come debbano essere trattati questi minori che sono spesso preda di organizzazioni criminali o che vengono lasciati in condizioni di emarginazione.

In osservanza alla convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, si è previsto che il compito primo sia quello di accertare l'esistenza di una famiglia; il compito primo, dunque, è quello di ricongiungere il minore alla sua famiglia. Si tratta di un compito non facile, perché molte volte questi minori non hanno famiglie e per realizzare il rimpatrio è necessaria la collaborazione dei paesi da cui essi provengono, in genere Albania e Marocco. Con l'Albania abbiamo iniziato una cooperazione importante e con il Marocco la stiamo intraprendendo. Ho voluto fare tale precisazione perché i compiti del comitato riguardano tale specifica figura e tale specifica situazione da non confondersi con altre; infatti, è stato giusto

intervenire su una figura che non è tutelata giuridicamente e, pertanto, non è protetta.

Il dipartimento per gli affari sociali, dunque, non ha alcuna ingerenza sulle decisioni del comitato; il ministro per la solidarietà sociale ha soltanto nominato il presidente del comitato stesso come disposto dalla legge, ed ha scelto Paolo Vercellone, giurista noto per le sue pubblicazioni in materia di diritto di famiglia ma, soprattutto, per la sua attività di giudice minorile decisamente dalla parte dei minori. Potrei ricordare, tra i meriti di quel giudice, quello di aver affrontato per primo, negli scomodi anni settanta, il problema di del Ferrante Aporti di Torino. Oggi egli presiede l'associazione internazionale dei giudici della famiglia ed è attualmente docente a contratto in materia di diritto minorile presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino.

Venendo al merito della vicenda, debbo ricostruire i fatti perché ritengo sia mio dovere dare conto dell'attività del comitato. La bambina Izabayo è giunta in Italia all'aeroporto della Malpensa nell'ottobre 1998 accompagnata dalla signorina Leonille che si dichiarava zia della piccola. Nel dicembre 1998 la Croce rossa svizzera si rivolgeva alla chiesa cattolica di Cella Dati (Cremona) chiedendo notizie ed inviando una procura rilasciata dal signor Juvenal che oggi reclama la paternità della bambina. A questa rispondeva Emilio Serventi della conferenza di San Vincenzo di Cingia de Botti (Cremona), invitando la Croce rossa svizzera a rivolgersi alle competenti autorità italiane.

Il 25 gennaio 1999, la Croce rossa svizzera rilasciava *Attestation d'assistance* a favore del signor Juvenal. Il 10 maggio 1999, il giudice tutelare di Cremona nominava tutore della bambina il signor Emilio Serventi. Il 5 luglio 1999, la piccola andava in affidamento familiare alla famiglia composta dai coniugi Marco Sini ed Aida Salanti, con tre figli tutti minorenni.

Il 1° febbraio 2000 il tribunale per i minorenni di Brescia, che aveva aperto un procedimento per la dichiarazione di adottabilità della bambina Fidencie, ne

dispose l'archiviazione affermando che non sussiste lo stato di abbandono in quanto il padre già da tempo chiede di averla con sé. Ritengo sia mio dovere offrire all'onorevole Aprea i documenti che il comitato ha ritenuto rilevanti per esprimere il suo parere. Di tale documentazione ho copia.

Il 10 febbraio 2000 la questura di Cremona chiedeva al comitato per i minori stranieri di provvedere al rimpatrio assistito, dato che l'ufficio federale svizzero per i rifugiati in data 23 novembre 1999, aveva rilasciato visto d'ingresso della bambina per ricongiungimento col padre.

Inoltre, il 18 febbraio 2000 giungeva una relazione dell'ASL di Cremona che concludeva insistendo per il ricongiungimento di Fidencie a suo padre, solo preoccupandosi di trovare mezzi che riducessero il disagio e la sofferenza della bambina per dover lasciare il nucleo familiare italiano che l'aveva fino ad allora ospitata con affetto. Lo stesso signor Juvenal scriveva a tale servizio sociale proponendo anch'egli di fare in modo che la famiglia italiana non fosse tagliata fuori dalla vita della bambina, insistendo comunque sulla sua volontà. Cito una frase tratta dalla documentazione: «siamo chiari, mi sono battuto da due anni per poter vivere con la mia bambina, sono pronto ad assumere pienamente questa responsabilità».

È anche rilevante richiamare che l'8 marzo 2000 scriveva al comitato per i minori stranieri la dottoressa Maria De Donato, coordinatrice del servizio legale del consiglio italiano per i rifugiati (anche questo documento è allegato), affermando, tra l'altro, che il consiglio per i rifugiati riteneva che il ricongiungimento familiare della bambina con il padre rispondesse all'interesse superiore del minore.

Di lì a pochi giorni, in data 15 marzo 2000, il giudice tutelare ha disposto la revoca della tutela e dell'affidamento di Fidencia ai coniugi Simi Salanti e la partenza della bambina per la Svizzera per il ricongiungimento con il padre (anche su questo ho una nota allegata). Nella motivazione si dà per scontato che il

padre sia il signor Nshimiyimana Juvenal, il quale ha manifestato ripetutamente la volontà di tenere con sé la bambina ed in favore del quale l'ufficio federale svizzero ha autorizzato il ricongiungimento. Pertanto, fino a quel momento (ovviamente, sto illustrando il percorso seguito dal comitato minori stranieri ed il materiale di cui tale comitato è venuto a conoscenza per formare il suo giudizio) la paternità è del signor Juvenal e tale paternità è un dato acquisito nella procedura, sulla base dei provvedimenti adottati da varie autorità. Fino a quel momento, cioè, il comitato minori stranieri disponeva di documenti che mostravano questo dato come incontrovertibile.

Il tutore italiano, nella sua relazione del 6 marzo 2000, ha segnalato che il signor Juvenal sarebbe stato assistente del sindaco di Mabanza, hutu, il quale sarebbe stato incriminato per genocidio dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra; ugualmente incriminato sarebbe stato anche Abimana Mathias, tutsi, cioè il sindaco che avrebbe rilasciato il certificato di nascita del 1997.

Peraltro, in data 24 marzo 2000 un esponente della Croce rossa svizzera scriveva una dura lettera — di cui lascio copia — nella quale manifestava il suo stupore per le sospensioni della procedura, aggiungendo che, se i tribunali italiani avessero avuto dei dubbi, non avrebbero preso una decisione favorevole all'espatrio della bambina e che la pressione dell'opinione pubblica deriva da un problema politico e non costituisce un problema giuridico. Altra durissima denuncia della Croce rossa svizzera, relativa alle «scandalose manovre» del tutore per impedire il ricongiungimento con il padre, è stata inviata al garante per la tutela delle persone in data 12 maggio 2000 (anche di questa lascio copia).

D'altro canto, assume particolare rilievo nella vicenda il fatto che in data 4 aprile 2000 l'ASL di Cremona inviava al comitato per i minori stranieri copia di una dichiarazione della madre di Fidencie, che esprime la sua volontà che la

figlia vada a vivere con il padre in Svizzera (anche di questa lettera vi è un allegato).

Solo in data 11 aprile la società San Vincenzo De Paoli di Cremona inviava fotocopia di dichiarazioni in francese della presidente della stessa associazione in Ruanda secondo cui l'atto di nascita di Fidencie sarebbe stato falso. Peraltro, in data 25 aprile il signor Juvenal si è rivolto direttamente al comitato, con la lettera di cui allego copia, affermando tra l'altro di contestare ogni affermazione che « mi concerne data dalle autorità di Kigali dove operano i sindacati dei delatori e che il fondatore dell'associazione San Vincenzo De Paoli in Ruanda, padre Maindron, di nazionalità francese, è accusato dal Governo di Kigali e figura sulla lista dei responsabili di genocidio pubblicata da quel Governo fin dal 1994 ».

A seguito dell'attività istruttoria (istruttoria insufficiente, può darsi, credo che questo sia un dato da sottoporre all'attenzione del comitato per i minori stranieri), in data 3 maggio 2000, il comitato adottava la sua decisione che dispone il rimpatrio assistito della bambina — lascio copia del testo — e che ora è oggetto del ricorso presentato dal tutore davanti al TAR del Lazio. È importante precisare che dalla motivazione del provvedimento del comitato (e credo che questo sia il punto importante, almeno per me è importante capire a fondo la motivazione del provvedimento) si ricava che la qualità di padre del signor Juvenal è stata desunta non tanto dal certificato contestato, quanto dalle decisioni sia dell'autorità svizzera sia del tribunale per i minori di Brescia e del giudice tutelare di Cremona.

I dati emergenti dalle decisioni di queste autorità, sia giurisdizionali sia amministrative, e, nel caso dell'ufficio federale svizzero, dell'autorità competente al rilascio del visto di ingresso per il ricongiungimento con il padre indicavano univocamente la qualità di padre del signor Juvenal. Questa è la questione più importante che il comitato ha messo in evidenza: ciò significa, infatti, che il comitato ha lavorato sulla base di documenti che

riguardano le decisioni dell'autorità svizzera e, soprattutto, del tribunale dei minori di Brescia e del giudice tutelare di Cremona. Tali documenti davano per certa la qualità di padre del signor Juvenal.

Come detto, il tribunale dei minori di Brescia aveva addirittura escluso lo stato di adottabilità del minore in quanto non poteva essere considerato in stato di abbandono a causa della richiesta avanzata dal padre. A questi dati univoci emergenti dalle attività istruttorie svolte dalle autorità indicate si aggiungeva, nella valutazione del comitato, il comportamento del signor Juvenal, che da due anni ormai si adoperava per ottenere il ricongiungimento con quella bambina, dimostrando il proprio interesse di padre.

A fronte di questi dati, il comitato ha ritenuto di non poter dare credito assoluto a dichiarazioni provenienti da un ente religioso ruandese, soprattutto perché, a seguito delle gravissime vicende di stragi interetniche in quel paese, si poteva immaginare che tensioni e delazioni esistessero davvero, soprattutto nei confronti di un cittadino ruandese fuggito in Europa in quanto temeva per la sua vita in Ruanda.

Si noti che nel provvedimento del comitato in data 3 maggio 2000 vi è la espressa raccomandazione affinché il rimpatrio assistito avvenga con le modalità più opportune per salvaguardare il superiore interesse della minore, come era stato a suo tempo disposto dal giudice tutelare di Cremona.

Infine, ad ulteriore conferma della tensione e della sensibilità — dobbiamo dargliene atto — mostrata dal comitato nel valutare la situazione nel suo complesso, che coinvolge la valutazione della documentazione relativa ad individui espatriati dal loro paese ed in cerca di asilo politico, si segnala che, in data 22 maggio 2000, lo stesso comitato, informato del ricorso presentato dal tutore della bambina al TAR del Lazio contro il provvedimento che dispone il rimpatrio assistito — ricorso che comprende anche la richiesta al TAR di assumere provvedimenti cautelari, vale

a dire la eventuale sospensione dell'esecuzione della decisione del comitato — ha richiesto alla ASL di Cremona di non eseguire quella decisione fin quando il TAR non abbia deciso sulla richiesta di provvedimento di sospensione. Ritengo si tratti di una decisione che rispetta la competenza del TAR e che si fa soprattutto carico di una preoccupazione, posta con forza anche dall'onorevole Aprea: mi riferisco alla necessità di prendere tempo per svolgere ulteriori e approfondite indagini. Non è che il comitato non abbia voluto svolgere tali indagini — forse avrebbe dovuto prendere più tempo —, ma quello che emerge chiaramente è che il comitato ha lavorato in maniera scrupolosa sulla base di una documentazione fondata e attendibile. Pertanto, la decisione di rispettare quanto stabilito dal TAR e di non rendere operativo il provvedimento, al di là degli aspetti giuridici e formali, significa, sostanzialmente, consentire un'ulteriore approfondimento della situazione. È chiaro che non aver dato attuazione a questo provvedimento ha il significato sostanziale di non pregiudicare l'esito dell'ulteriore approfondimento. Credo sia stata giusta la scelta del Comitato, che presenta tre aspetti significativi: il primo di tipo formale, il secondo sostanziale di consentire ulteriori approfondimenti, il terzo di non pregiudicare l'esito. Il Comitato si rimette infatti ad un'ulteriore valutazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Aprea ha facoltà di replicare.

VALENTINA APREA. Sono soddisfatta della risposta del ministro, che ha riconosciuto che il caso merita attenzione ed un approfondimento. Ritengo sia stato legittimo ricordare la non diretta responsabilità del suo dicastero sulla questione, ma ciò non solleva lei come ministro e noi come parlamentari dall'andare fino in fondo alla questione. Si tratta infatti pur sempre di un minore che transita nel nostro paese e di una famiglia coinvolta in un affidamento.

Vorrei fosse chiaro fino in fondo che non ci stiamo battendo per l'adozione da

parte della famiglia affidataria, come è stato fatto ventilare dal comitato. La famiglia affidataria ha già tre figli suoi ed ha alle spalle esperienze di affido con conseguenti distacchi. In tutti i documenti inviati alle autorità è stato sempre evidenziato il diritto della minore alla riunione con la famiglia naturale. L'obiettivo del comitato e dei trattati internazionali è pienamente condiviso dalla famiglia affidataria italiana. Il tutore non ha dato assenso alla istanza di adottabilità della minore della ASL; anzi, in tempi non sospetti tutore e famiglia affidataria hanno dato il proprio assenso al ricongiungimento graduale. I problemi sorti rispetto alla effettiva paternità del signore ruandese che transita in Svizzera hanno indotto una serie di perplessità e di forti tensioni emotive anche nei gruppi che svolgono un'opera fondamentale di volontariato e di assistenza. Questi ultimi hanno cominciato a perdere la fiducia che hanno nelle istituzioni superiori. Anche questo è un aspetto da non sottovalutare; si tratta di cittadini che forniscono un contributo generoso e umanamente apprezzabile alla comunità che cominciano invece a diffidare degli organismi superiori. È questo un fatto che non possiamo permettere.

Inoltre, signor ministro, mi permetta di sottolineare che come anche lei ha dimostrato il comitato ha agito a rimorchio della Svizzera. È stata la Croce rossa elvetica ad avviare la pratica, essendo a conoscenza della situazione del presunto padre, che ha fatto partire una serie di istanze di ricongiungimento. A che punto era il comitato rispetto alla questione della presenza della bambina nel nostro paese? Mi pare si sia andati a rimorchio delle decisioni svizzere.

Occorre assolutamente accertare l'effettiva paternità dell'individuo in questione. Ritengo che tutti i mezzi debbano essere ritenuti validi per raggiungere tale obiettivo, non ultima la prova del DNA. La dignità delle persone e la credibilità delle istituzioni, nonché del nostro paese, impongono un accertamento veritiero e non superficiale. Altrimenti, avremo creato un

precedente pericoloso ma soprattutto avremo rovinato per sempre la vita di una bambina che abbiamo conosciuto, un fatto che non ci perdoneremmo né lei, né io, né quanti sono impegnati in quest'opera.

(Piano di ristrutturazione aziendale dell'Ente tabacchi italiani, con particolare riferimento alla manifattura di Chiaravalle-Ancona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati 2-02339 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, con la riforma dei monopoli di Stato e la costituzione dell'ETI abbiamo avviato un processo di riforma in questo settore per il quale lo stesso ETI deve gestire la fase di ristrutturazione con la realizzazione di un piano industriale che deve rendere competitive le nostre manifatture a livello non solo nazionale, ma anche europeo.

Il consiglio di amministrazione dell'Ente tabacchi italiani ha redatto nel mese di ottobre un piano industriale che prevedeva la permanenza di soltanto tre manifatture per le sigarette e di una per i sigari. Nei mesi di febbraio-marzo 2000, lo stesso ETI ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano rimodulato in base al quale vi è stata una nuova ridistribuzione della produzione e le manifatture, invece che tre per le sigarette e una per i sigari, sono aumentate diventando rispettivamente cinque e due. Crediamo che vi sia da fare chiarezza sulle motivazioni che hanno portato alla rimodulazione del piano ad invarianza della produzione e per quanto riguarda due manifatture molto importanti (sono certamente tutte importanti, ma in questo caso vi è una situazione di fatto un po' diversa).

La manifattura di Chiaravalle aveva una produzione di 19 milioni di chili di sigarette che è stata ridotta della metà; la

quantità tolta alla manifattura di Chiaravalle è stata data a manifatture che nel primo piano si prevedeva dovessero essere chiuse per improduttività, mi riferisco alle manifatture di Scafati e di Cava dei Tirreni. La manifattura di Lucca, che produce sigari pregiati e sulla quale lo stesso monopolio ha investito miliardi e miliardi, si è vista privare della produzione di sigari di qualità destinati a Cava dei Tirreni. Su queste decisioni chiediamo una spiegazione, così come la chiediamo per la manifattura di Chiaravalle che è una delle prime per produzione, nella quale non si registra assenteismo, vi è una produzione di qualità da sempre e dove non c'è, come per esempio a Bologna, una massiccia attività che costringe la manifattura a dare in appalto la lavorazione. Chiediamo una spiegazione relativamente agli investimenti previsti per queste manifatture che dovranno garantire la stabilità dell'occupazione e, quindi, la permanenza sul mercato di queste realtà produttive.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli interpellanti, in merito alla problematica sollevata nell'interpellanza deve essere preliminarmente ricordato che il piano di ristrutturazione dell'ETI, i cui obiettivi e linee guida sono stati approvati all'unanimità dal consiglio di amministrazione dell'ente (i componenti sono stati nominati con decreto interministeriale 23 dicembre 1998) nella seduta del 4 ottobre 1999 ha finalizzato la sua iniziativa ad allineare l'azienda ai livelli di produttività e redditività dei principali competitori presenti nello scenario europeo attraverso un' incisiva razionalizzazione sia delle strutture di produzione sia di quelle di distribuzione.

Il piano così delineato individua un'impresa che nella sua situazione a regime risulterà fondata sulle attività principali dei prodotti da fumo e della distribuzione

con indicatori di produttività e di redditività concorrenziali e sostenibili nel tempo, tali da soddisfare le attese del mercato dei portatori di interessi e da garantire stabili livelli di occupazione.

Per quanto riguarda, in particolare, l'identificazione dei siti produttivi in cui concentrare e razionalizzare la produzione dei tabacchi lavorati e dei sigari, l'ETI ha adottato una griglia comparativa di criteri oggettivi di valutazione aventi riguardo, tra l'altro, alla loro ubicazione geografica, alle effettive potenzialità produttive e alla logistica dei collegamenti infrastrutturali; tutto questo nell'ambito dei volumi produttivi che l'ETI è ragionevolmente in grado di collocare sul mercato dopo un fin troppo lungo periodo di crisi, cui il nuovo assetto deve porre rimedio creando le condizioni per il rilancio di un polo produttivo nazionale.

La prima proposta di piano a cui si è riferita l'onorevole Sbarbati è stata sottoposta al vaglio delle organizzazioni sindacali di categoria, a cui è seguito un esame dettagliato dei problemi. Sulla base di questo confronto l'ETI, cercando di tenere conto delle osservazioni raccolte, ha avanzato una seconda e più aggiornata proposta di piano, che ritiene comunque in grado di rispondere al criterio di economicità e redditività della futura ETI Spa, quando l'ente pubblico economico lascerà il posto alla società per azioni. È quindi in grado di dare le necessarie garanzie per il futuro dell'azienda, come deriva dal mandato ricevuto dal Governo.

Il confronto con i sindacati è proseguito ed il ministro Visco ha concluso l'accordo il 13 aprile di quest'anno. Di conseguenza, in rapporto a questo, il Ministero ha avviato tutte le iniziative necessarie per avere un quadro definitivo di utile ricollocazione di tutto il personale che l'ETI non utilizzerà. A tali iniziative vanno aggiunte le misure tese a valorizzare i siti dismessi, al fine di creare nuova occupazione nelle località coinvolte. A queste è finalizzato il protocollo di accordo raggiunto tra l'ETI e Sviluppo Italia.

Fermo restando che non è compito del Governo entrare nel merito delle singole

scelte del piano industriale, comprese le localizzazioni, che sono competenza dell'ETI, va sottolineato che gli esiti delineati sono il frutto di una trattativa nazionale complessiva con i sindacati su tutta la produzione e tutta la dislocazione negli stabilimenti.

A conclusione di questa fase l'ETI dovrà rispondere al Governo in relazione all'adempimento del mandato che ha ricevuto di dare vita ad un'azienda produttiva ed efficiente in grado di stare sul mercato. Di questo, ovviamente, il Governo risponderà al Parlamento.

Il futuro della manifattura di Chiaravalle, cui si fa riferimento nell'interpellanza, può trovare nella gestione dell'accordo nazionale con i sindacati una soluzione tale da rispondere alle preoccupazioni avanzate nell'interrogazione.

Fermo restando che l'ETI deve vedere garantita la sua autonomia e che le scelte per il futuro di ogni stabilimento rientrano in un piano complessivo nazionale, la gestione dell'accordo potrà quindi meglio precisare le prospettive di tutti gli stabilimenti (compresi quello di Chiaravalle, ma anche quello di Lucca) in termini di volumi produttivi occupati, investimenti attuali e futuri, oltre che, ovviamente, la ricollocazione della manodopera nei casi in cui gli stabilimenti non ne prevedano l'assorbimento.

L'ETI ritiene che lo stabilimento di Chiaravalle sarà un punto importante di prospettiva per il futuro dell'azienda. In particolare, la produzione sarà orientata sui segmenti con elevata prospettiva di crescita per tutte le tipologie *slim* e *MS mild*. Non sono stati attribuiti in questa fase livelli di produzione ulteriori in quanto, nei limiti produttivi fino ad oggi stimabili, in altre manifatture sono già disponibili spazi utilizzabili con investimenti minori.

Gli investimenti previsti per l'insediamento produttivo di Chiaravalle sono allo stato stimabili in circa 10 miliardi e riguardano adeguamenti e ristrutturazioni sia degli immobili che degli impianti, la

preparazione delle materie, confezionamento e condizionamento più, naturalmente, opere ausiliarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, vorrei ribadire che l'interpellanza alla nostra attenzione è stata sottoscritta dai rappresentanti oltre che dei repubblicani, dei liberali, dei popolari, dei democratici di sinistra, dei democratici, dei verdi, dei socialisti, della lega ed anche dei comunisti italiani. Questo per sottolineare che il problema è sentito anche a livello nazionale e non è soltanto locale.

Accetto le dichiarazioni del sottosegretario Grandi sull'assoluta libertà di azione da parte dell'ETI e del suo mandato, ricevuto dal Governo e dal Parlamento. Debbo però far rilevare alcune questioni. Innanzitutto, il mandato era dar vita ad un'azienda con un assetto produttivo efficiente, in grado di sostenere la concorrenza e di stare sul mercato. Il primo piano era certo molto serio e rigoroso (perché le privatizzazioni si fanno per bene o non si fanno) e dicendo rigoroso a proposito di un piano di riassetto industriale bisogna assolutamente sottolineare che in quel primo piano vi era un coraggio diverso che non nel secondo, vi era il taglio dei rami secchi che consentiva di ricapitalizzare per investire su un'azienda che diventava un'impresa di qualità in grado di competere.

Nel secondo piano si sono voluti mettere insieme l'assetto industriale e le preoccupazioni sociali; tali preoccupazioni sono nostre, di tutti, della maggioranza e dell'opposizione (quando si tratta di difendere il salario dei lavoratori e l'occupazione, siamo certamente sensibili), ma è chiaro che non si possono fare le nozze con i fichi secchi e che non sempre le cose possono andare bene.

La nostra preoccupazione è che sia inutile mantenere in vita manifatture come Scafati o Cava de' Tirreni, che comunque — credo — dovranno essere chiuse fra non molti mesi per problemi

riguardanti la stessa struttura aziendale nella sua efficienza ed efficacia, come ha sottolineato in precedenza il sottosegretario Grandi. Credo che dovrebbe esservi una maggiore chiarezza di intenti, almeno nella loro esposizione, affermando che ci si è fatti carico di alcune situazioni con la conseguenza che da un primo piano, a mio avviso più serio ed articolato in funzione del mandato ricevuto, si è passati ad un secondo piano, con il quale si tenta di arginare problematiche locali; da ciò, però, sono derivate penalizzazioni particolari, tra le quali quelle di Lucca e di Chiaravalle alle quali ho fatto riferimento.

Ancorché sia un deputato eletto in questo collegio, rimprovero con molta chiarezza al ministro Visco, al quale chiederò spiegazioni, di essersi permesso di scrivere in un libro che un deputato delle Marche che ha una manifattura nel suo collegio abbia fatto ostruzionismo per impedire il varo di questo provvedimento. Ricordo a Visco che fin dal 1992, da quando sono deputato, ho lottato per la riforma dei monopoli e che presentare un emendamento o un'interpellanza non significa fare ostruzionismo, bensì compiere il proprio dovere di parlamentare; se, in quell'occasione, il mio emendamento significava il risanamento dell'azienda (prevedendo l'unitarietà dell'azienda stessa e la trasformazione dei monopoli in società per azioni) e se esso fu votato da tutti i deputati del centrodestra, nonché da quelli di Rifondazione comunista e dai Repubblicani (che, invece, erano nel centrosinistra), ciò non significava fare ostruzionismo. Da quel giorno, l'allora ed attuale presidente della Commissione finanze, onorevole Benvenuto, non ha più convocato la Commissione fino a quando non si è trovato un accordo e, certamente, la colpa non era dell'onorevole Sbarbati o di chi ha fatto il suo dovere in Parlamento. Non si trattava certamente di ostruzionismo; semmai l'ostruzionismo lo faceva il Governo che, non vedendo procedere la riforma come voleva il ministro, faceva ostruzionismo, infischandosene

della sovranità parlamentare (la proposta di legge è di iniziativa parlamentare).

Precisato come stanno le cose ad onor di verità, faccio presente al sottosegretario Grandi che la risposta è abbastanza soddisfacente per alcuni punti. Non ritengo, però, che 10 miliardi siano sufficienti per un investimento serio in una manifattura come quella di Chiaravalle, che lei, signor sottosegretario, ben conosce. Esistono preoccupazioni perché, chiaramente, con il primo piano si pensava anche alla possibilità di nuove assunzioni che, invece, non rientrano nel secondo piano o difficilmente vi rientreranno.

Vi è un problema in più, del quale dovrete preoccuparvi: la qualificazione delle maestranze. Un'azienda che intende essere rimessa sul mercato in termini competitivi e seri guarda certamente alla ristrutturazione aziendale, al taglio dei rami secchi, alla rifunionalizzazione della produzione a tutti i livelli, ma guarda soprattutto alla qualità del prodotto, che deriva non solo dalla strumentazione tecnologica ma anche da un *know-how* legato alle maestranze e, quindi, alla qualità umana.

Comunque vi sarà un *turnover*, una parte del personale verrà ricollocata; probabilmente — si tratta di un'indagine seria della quale si dovranno occupare anche le organizzazioni sindacali — dovremo verificare se, di fronte a tutto ciò, si perderà la professionalità più avanzata nel settore con la conseguenza di trovarsi poi in una situazione di difficoltà rispetto ai volumi di produzione sui quali voi stessi avete impegnato le manifatture.

Rispetto al mandato ricevuto, quindi, *nulla quaestio*. Ritengo, però, che il Parlamento, almeno fin quando la privatizzazione non sarà totale, abbia il dovere di essere informato con chiarezza. Non si tratta di un mandato in bianco ma di una riforma alla quale si è provveduto con un mandato serio del quale il Parlamento chiede conto, per verificare se, effettivamente, lo spirito della legge sia rispettato ovvero venga in qualche modo tradito.

Penso anche che debba esservi un maggiore colloquio tra i dirigenti dell'ETI

ed i rappresentanti del Parlamento, che certamente chiedono incontri non per tirare per la giacchetta qualcuno, ma per chiedere spiegazioni, per apportare il contributo in termini di un'attività politica spesa anche per la riforma dei monopoli. Essi chiedono, pertanto, la possibilità di ottenere un riscontro efficace anche rispetto a posizioni che a volte non sono chiare, senza che ciò sia colpa di qualcuno. Accetto senz'altro quanto è stato detto rispetto alla serietà non per l'impostazione di un piano che è stato presentato anche da alcune forze sindacali, che hanno dato — non tutte — comunque il proprio assenso. Ritengo vi siano dei problemi da affrontare rispetto alla rimodulazione del piano e, quindi, al modo in cui siano stati distribuiti i volumi e ritengo che si possa ancora rivedere questa distribuzione. Il ministro Visco dovrebbe chiarirci, ad esempio, perché Bologna, che dà quasi tutti i lavori in appalto, si ritrovi con quella mole di volumi assegnata, che non riuscirà a realizzare ed a gestire; anche perché — come sappiamo tutti, compreso il sottosegretario Grandi — Bologna ha rifiutato di fare i tripli turni, mentre Chiaravalle sarebbe stata disponibile a farli; ciò ha portato addirittura le maestranze di Bologna ad assumere una posizione molto negativa nei loro confronti.

Credo che vi sia ancora un poco da discutere e che vi sia ancora la possibilità di riesaminare la questione. Sottolineo che la mia interpellanza, sottoscritta da numerosi colleghi, non va nel senso di allargare le maglie della rete, ma di realizzare una riforma seria e di portare a termine un progetto serio di ristrutturazione! Avere a cuore anche il discorso sociale — ritengo che sia un patrimonio di tutti — è assai importante: il fatto di avere portato a termine determinate soluzioni (dallo stoccaggio a Bari, al discorso di Lecce e via dicendo) dà un senso a tutto; non possiamo però degenerare da questo punto di vista perché, altrimenti, provocheremmo quel danno che per tanti anni qui dentro si è arrecato non volendo realizzare una riforma seria dei monopoli,

nei tempi economici utili alla riforma vera dell'azienda. Siamo arrivati molto tardi: non per colpa dell'onorevole Sbarbati — il ministro Visco se lo toglia dalla testa —, ma probabilmente anche per colpa del partito dei DS, prima PCI o PDS, che non voleva la riforma quando altri la richiedevano (parlo delle privatizzazioni per essere ancora una volta un po' polemica ma, come direbbe qualcuno, « ci coglie »).

Siamo, quindi, qui per dare la nostra disponibilità e, se è vero che non vi debbono essere invadenze di campo e soprattutto delle pressioni (non sono qui per fare pressioni, perché svolgo un discorso in sede parlamentare), è altrettanto vero che vi debba essere una possibilità di dialogo e di colloquio che fino ad ora con l'ETI non si è avuta, per lo meno da parte nostra visto che abbiamo presentato questa interpellanza. Chiediamo quindi che ci venga data questa possibilità di confronto: vedremo poi se tutto ciò che è stato fatto sia accettabile *in toto* o se si possa migliorare. Credo che, sotto il profilo di una possibilità di miglioramento, lo stesso ETI debba essere disponibile e per quanto riguarda il discorso industriale e per quanto riguarda lo stesso discorso di carattere sociale.

Per quanto riguarda Chiaravalle e su quello che sarà l'« esito » della manifattura rispetto allo stesso piano di ristrutturazione (e in particolare con riferimento a quella di Lucca), mi riservo di effettuare una verifica più approfondita rispetto alla stesura definitiva del piano, che ancora non ho letto complessivamente, per poi — spero — incontrarci nuovamente con maggiore soddisfazione da ambo le parti.

(Gestione del servizio telefonico di San Marino da parte della Telecom)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02357 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Galeazzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare presentato dagli onorevoli Selva e Galeazzi, dobbiamo innanzitutto precisare che la Repubblica di San Marino — alla quale fa riferimento l'interpellanza — gode dei diritti degli Stati sovrani anche, ovviamente, per quanto attiene alla installazione e all'esercizio di reti di servizi telefonici.

Da parte sua, la società Telecom Italia, in quanto concessionaria per il servizio telefonico anche in ambito internazionale, intrattiene, al fine di assicurare gli indici qualitativi richiesti per l'espletamento del servizio pubblico, rapporti diretti con gran parte dei gestori esteri con lo scopo di garantire il corretto instradamento del traffico sia terminale sia di transito.

Fatta la premessa che ho cercato di sottolineare anche sotto il profilo metodologico, vorremmo dire che a seguito di un accordo stipulato nel 1987 tra l'allora società Sip e la Repubblica di San Marino, venne stabilito in riferimento al traffico telefonico da e per l'Italia di considerare il territorio della citata Repubblica di San Marino come un distretto telefonico del compartimento di Bologna. Ciò comportò per il territorio di San Marino l'installazione di una sorta di doppio regime in base al quale il traffico da e per l'Italia è a tutti gli effetti equiparato sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello tariffario a quello interurbano nazionale, mentre per il traffico internazionale la sammarinese società Intelcom, in possesso del codice identificativo di nazionalità (*country code*) assegnato in ambito UIT (Unione internazionale delle telecomunicazioni) opera come un qualsiasi altro gestore di una rete internazionale. La società Telecom italiana ha stipulato con la società Intelcom di San Marino accordi di tipo commerciale relativamente al traffico internazionale così come è avvenuto per gli altri paesi esteri utilizzando per l'instradamento del traffico che ne deriva le cen-

trali di commutazione di Milano, di Roma e di Palermo, precedentemente gestite dalla società Italcable.

Da quanto sopra detto deriva che le procedure di natura amministrativa tra i citati operatori si articolano sulla base dello scambio dei conti e della liquidazione degli stessi come previsto dalle raccomandazioni dell'Unione internazionale delle comunicazioni (UIT) e del Comitato consultivo internazionale telegrafici e telecomunicazioni (CCITT). Pertanto, alla società Intelcom di San Marino non viene applicato, in quanto operatore internazionale, l'offerta di interconnessione e di riferimento della Telecom Italia. Per quanto concerne la società TMI (Telemedia international), si comunica che la stessa è stata regolarmente autorizzata ad offrire servizi di telecomunicazioni liberalizzati sia in Italia sia in altri stati europei per l'espletamento dei quali la TMI ha provveduto ad acquistare dalla Telecom Italia una serie di circuiti diretti sia nazionali sia internazionali dietro corresponsione delle tariffe stabilite dalle norme vigenti.

Per l'instradamento del traffico dei propri clienti verso destinazioni non servite direttamente dalla propria rete, la società TMI utilizza l'operatore che offre le condizioni economiche più vantaggiose in termini di costi e di servizi (la società Intelcom di San Marino in questo caso). In proposito, vogliamo sottolineare che gli accordi commerciali non prevedono per TMI e per Telecom Italia la consegna di Intelcom San Marino di traffico terminante in Italia e pertanto non ci risulta sussistente, secondo quanto ci è stato detto dalla Telecom Italia, l'ipotesi di cosiddette forzate triangolazioni di traffico a favore di clienti italiani, ovvero quella di distrazione di traffico telefonico.

Noi, naturalmente, utilizzando al meglio il nostro ruolo di Ministero vigilante siamo sensibilissimi a tali considerazioni e opereremo sempre per verificare la natura di tali problemi (quello che sto dicendo è quanto risulta al momento della risposta).

Si sottolinea altresì che, grazie alla sua politica particolarmente aggressiva, Intel-

com San Marino viene prescelta in ambito internazionale quale nodo per lo smistamento del traffico telefonico. Pertanto, i flussi notevoli di traffico internazionale in entrata ed in uscita da San Marino sono da attribuirsi proprio alla politica commerciale svolta dalla società citata sul mercato dei transiti internazionali, mentre la maggiore consistenza di traffico notturno rispetto a quello diurno si dovrebbe giustificare con la differenza di fuso orario delle destinazioni internazionali interessate dalle comunicazioni smistate. Per quanto riguarda il mercato della telefonia mobile, si fa presente che, per rispondere alle proprie esigenze, la Repubblica di San Marino ha deciso di affidare in concessione tale servizio ad un gestore locale, la società TMS. Nell'atto di concessione, il Governo di San Marino, tenuto conto delle peculiarità del territorio della Repubblica e dell'articolazione sociale ed economica della popolazione, ha attribuito a TMS la facoltà di stabilire rapporti amministrativi, tecnici e commerciali con gestori esteri di servizi di telecomunicazioni che operano nel settore di sua competenza, anche al fine di razionalizzazione l'utilizzazione delle risorse tecniche già esistenti nella Repubblica. In base alle suddette direttive, la concessionaria sanmarinese TMS ha stipulato con la società TIM un contratto a titolo oneroso e a tempo indeterminato, attraverso il quale TMS fornisce servizi radiomobili GSM esclusivamente alla clientela domiciliata nella Repubblica di San Marino.

Quanto, infine, all'aspetto sottolineato nell'ultimo punto dell'atto di sindacato ispettivo in esame — al quale rispondiamo davvero volentieri — si rileva che ogni situazione dalla quale possano derivare distrazioni nell'interscambio di beni e di servizi tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, recando danno all'erario italiano, è oggetto di attenzione costante da parte degli organi civili e militari del ministero a ciò preposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Galeazzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è frequente che un parlamentare dell'opposizione si ritenga insoddisfatto della risposta del Governo; in questo caso il sottoscritto e il gruppo di Alleanza nazionale non solo si ritengono insoddisfatti, ma sono anche molto preoccupati. Premesso che questioni che riguardano Stati sovrani devono essere trattate con il dovuto tatto, mi aspettavo una risposta più evasiva, meno puntuale, ma colgo nella sua risposta alcune affermazioni che non corrispondono a verità. Mi riferisco, in ordine decrescente, al fatto che non è vero che la società TMS si rivolge solo all'utente sanmarinese. Non è un segreto, perché vi sono documenti prodotti dalla Intelcom e dalla TMS sanmarinese via Internet dai quali risulta che la telefonia mobile sanmarinese si propone anche all'esterno. Tra breve, del resto, anche per il servizio planetario dell'UMTS, tanto discusso in questi giorni, i gestori di tutti i paesi potranno proporsi nell'ambito della concorrenza e del mercato e vincerà chi ha più contenuti e chi offre più servizi.

Onorevole sottosegretario, senza polemica, ho colto dalla sua risposta una certa preoccupazione rispetto a fatti già accaduti nell'ambito della Repubblica di San Marino per quanto riguarda la distrazione di servizi. La seconda inesattezza riguarda proprio il fatto che non è vero che non esiste una tariffa di interconnessione tra Stati internazionali; essa esiste, ma ciò che è ancora più grave è che non esiste evidenza di contabilità rispetto al rapporto Intelcom-Telecom, senza dimenticare che la Telecom Italia è proprietaria per il 70 per cento della Intelcom sanmarinese.

La commutazione e la triangolazione del traffico, qualora non venisse registrata nell'ambito dei bilanci della Telecom, porterebbe — credo sia lecito pensarlo — all'evasione e all'elusione fiscale, in particolare per quanto riguarda le tasse impositive, l'IVA, e un danno all'erario a causa della mancata fatturazione.

Vorrei sapere se l'anomalia di un traffico in uscita rispetto ad uno in

entrata, superiore di uno a cento nelle ore notturne, venga registrata nei bilanci della Telecom Italia.

Mi sembra un quesito delicato ed importante.

Sempre da documenti Internet — quindi, fonti ufficiali, pubbliche — risulta (se lo vorrà, signor sottosegretario, potrà lasciarli agli atti) che la centrale telefonica della Intelcom di San Marino è una vera e propria nave da guerra: vi è riportato che si tratta precisamente di 1.800 circuiti, espandibili fino a 60 mila, riguardanti un'utenza che non supera le 30 mila unità. Lei sa meglio di me, per la sua grande competenza nel settore, che con 60 mila circuiti si serve una città come Roma, con 5 milioni di abitanti. Si tratta di un'anomalia nell'anomalia, pur lasciando — ci mancherebbe altro — ad uno Stato sovrano tutta la libertà di organizzare la telefonia, purché essa non sia per il 70 per cento di proprietà della Telecom Italia.

Vi sono ombre e luci rispetto a tale questione. Lei sa, sottosegretario Vita, che due anni fa un'indagine della Guardia di finanza scoprì che il fabbisogno *pro capite* di birra nella Repubblica di San Marino era di circa venti litri a persona: evidentemente questa indagine ha avuto come risultato una evidente distrazione di beni e servizi. La questione è stata già sollevata in un'interrogazione parlamentare presentata dal mio gruppo, a firma dell'onorevole Bocchino, per quel che riguardava la situazione della TMI.

Non è vero che il traffico che viene commutato attraverso San Marino passi per i nodi di Milano: esso passa attraverso TMI, collegata della Telecom e, peraltro, fino a poco tempo fa (in base a documenti forniti dal suo dicastero) sprovvista dell'autorizzazione, e oggi sostituita da un'altra società, la Transworld Communication, che non è identificabile neanche nel suo stesso azionariato. Quindi, siamo di fronte a miliardi di minuti di triangolazione di traffico telefonico e a centinaia di miliardi che evidentemente non si riesce a capire dove vengano contabilizzati e, soprattutto, in quali casse rimangano.

Vi sono alcune decine di persone altamente retribuite nell'ambito della Intelcom sanmarinese e più di dieci mila persone che la Telecom Italia sta mandando a casa per quel processo di modernizzazione rispetto al quale non è stato ancora fatto nulla per quanto riguarda il piano aziendale enunciato da Colaninno. Ma soprattutto, anche nell'ambito della Repubblica di San Marino, vi sono situazioni riguardo alle linee della sicurezza militare e civile del territorio e del cittadino che fanno rimanere perplessi. Anche in questo caso ciò risulta da un documento Internet: vi è un'antenna satellitare posta su San Marino, sopra le basi militari della NATO di Cervia.

Penso che sarebbe opportuno, al di là del controllo doveroso da parte del Governo rispetto alla triangolazione, che si formasse un tavolo tra la Repubblica di San Marino e il Governo italiano per puntualizzare quali siano e quali debbano essere le regole.

Per quanto riguarda la telefonia, si fa riferimento ad una convenzione — come è scritto nella premessa alla nostra interpellanza — che è stata stipulata nel 1987. Evidentemente da allora molte cose sono cambiate; le nuove tecnologie aprono nuovi orizzonti e, purtroppo, probabilmente consentono anche nuovi sistemi di triangolazione, con un traffico che, bene o male, non si riesce ad inquadrare e a capire da dove arrivi e, soprattutto, dove finisca.

Pertanto, onorevole sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta e ne ribadisco con forza alcune inesattezze. Prego il suo Ministero e quello delle finanze, al quale era anche rivolta la nostra interpellanza urgente, di verificare se le affermazioni che ho fatto in questa sede corrispondano a verità e di dare un'ulteriore risposta al gruppo di Alleanza nazionale rispetto ai trattati e alle convenzioni internazionali che regolano la telefonia, nonché rispetto alla posizione di uno Stato sovrano, il cui prefisso telefonico è lo «0549», cioè quello di un distretto italiano. Se la Repubblica di San

Marino vuole essere un distretto internazionale, si adatti al numero dei distretti internazionali e quindi utilizzi eventualmente lo «00549» o il numero che si renderà disponibile. Preciso che nell'ambito di un distretto che dipende, anche a livello ispettivo, da quello di Bologna della polizia postale, non possiamo pensare di non avere almeno un quadro chiaro di riferimento per quanto riguarda la regolarità delle convenzioni, anche perché c'è da chiedersi per quale motivo Infostrada, Blutel e gli altri gestori di telefonia non debbano recarsi di fretta a San Marino per verificare se possano operare senza tariffa di interconnessione. Abbiamo registrato una grande difficoltà del professor Cheli nel ristabilire un equilibrio relativamente alla tariffa di interconnessione e quindi ci rendiamo conto che si tratta di una questione molto delicata. Mi chiedo se per quanto riguarda l'UMTS questi gestori di telefonia non abbiano un grande risparmio facendo proposte in un distretto che è italiano-sanmarinese, di proprietà della Intercom o della Telecom. Sta di fatto che le reti dell'ex monopolista pagate dai cittadini italiani in questa oasi vengano usate in modo che voglio definire prudentemente «improprio».

L'attenzione del nostro Governo rispetto a possibili e gravissime anomalie di distrazioni di traffico e di probabili elusioni fiscali impositive deve essere repentina. Mi aspetto che a brevissimo tempo sia fatta chiarezza attraverso un controllo dei bilanci della Telecom per quanto riguarda il passaggio del traffico telefonico nella Repubblica di San Marino e che si rinnovi una convenzione nell'ambito e nel rispetto delle leggi comunitarie cosicché la Repubblica di San Marino entri nel mercato a pieno titolo con tutti i circuiti che vuole e diventi un gestore di telefonia nell'ambito della regolarità e della chiarezza con i doveri e gli oneri che tutti i gestori di telefonia, anche i più ingenui, si trovano a dover affrontare in un mondo spietato per quanto riguarda la concorrenza e l'innovazione tecnologica.

(Attuazione della recente normativa in materia di prelievi e di trapianti di organi e tessuti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-02400 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come i colleghi interpellanti sanno, l'articolo 23, comma 4 (disposizioni transitorie della legge sui trapianti di organi), del 1° aprile 1999 prevede che nel periodo che precede l'entrata in vigore del silenzio-assenso ad ogni cittadino sia data la possibilità, non l'obbligo, di esprimere la propria volontà in merito alla donazione dei propri organi e tessuti dopo la morte.

Il decreto ministeriale dell'8 aprile 2000 — nelle more dell'attuazione del silenzio-assenso — ha reso possibile l'attuazione del suddetto articolo che si è concretizzato con l'invio a tutti i cittadini, in concomitanza della consegna dei certificati relativi alla consultazione referendaria, della busta contenente il tesserino per la manifestazione di volontà.

Costituisce significativa novità di detto decreto la previsione che qualsiasi nota scritta che contenga nome, cognome, dati anagrafici, manifestazione di volontà, data e firma, viene considerata valida ai fini della dichiarazione di volontà.

All'attuazione dell'articolo 5 della legge n. 91 del 1999, che disciplina il silenzio-assenso, si potrà procedere solo dopo la realizzazione dell'anagrafe informatizzata di tutti i cittadini italiani. L'invio del tesserino ha rappresentato, dunque, l'inizio della campagna informativa, un primo

passo verso una presa di coscienza da parte di tutti i cittadini sulla donazione di organi e tessuti. Per la prima volta è stata data la possibilità ad ognuno di riflettere e di decidere sul destino della propria volontà donatrice. Già oggi, come i colleghi sanno, i familiari dei potenziali donatori sono chiamati a decidere se donare gli organi del proprio congiunto; sono cioè chiamati ad effettuare una scelta molto delicata di natura non personale, in una contingenza particolarmente difficile e con le informazioni in possesso in quel momento.

I dati in possesso del centro nazionale per i trapianti, al quale abbiamo verificato che sono giunte ogni giorno (a partire dalla consegna del tesserino) circa 400 telefonate da parte dei cittadini, hanno dimostrato in modo inequivocabile che il cittadino ha gradito tale iniziativa e che 7 italiani su 10 hanno manifestato il loro assenso alla donazione dei propri organi.

Il Ministero della sanità, d'intesa con i ministri della pubblica istruzione e della università e ricerca scientifica, sentito il centro nazionale per i trapianti in collaborazione con gli enti locali, le scuole, le associazioni di volontariato, le associazioni di interesse collettivo, le società scientifiche, le ASL, i medici di medicina generale e le strutture sanitarie pubbliche e private, attuerà quanto prima la campagna informativa prevista dalla legge. A tale proposito, vorrei comunicare ai colleghi che si è conclusa, proprio tre giorni fa, l'aggiudicazione di una gara europea per l'informazione ai cittadini. Il materiale presentato dall'agenzia vincitrice della gara sarà esaminato nei prossimi giorni dal gruppo di lavoro istituito dalla consulta tecnica permanente degli esperti per la comunicazione del Ministero della sanità in seduta congiunta con il centro nazionale trapianti che, insieme, indicheranno le strategie di attuazione.

La scadenza più prossima è rappresentata dall'avvio del sistema informatico che si articola in tre fasi. Presso le aziende sanitarie locali, dal 1° luglio prossimo, sarà operativa la parte del pacchetto informatico che consentirà la

registrazione delle manifestazioni di volontà dei cittadini, al fine di creare un archivio informatico accessibile al centro nazionale per i trapianti ed ai centri interregionali di riferimento. Sempre nel mese di luglio, sarà pronta la rete informatica tra il centro nazionale ed i centri interregionali e regionali di riferimento, sulla quale viaggeranno in tempo reale tutte le informazioni riguardanti la registrazione della volontà dei cittadini, i donatori, le urgenze nazionali, le attività di prelievo e di trapianto. Ciò renderà immediatamente visibile e trasparente il sistema trapiantologico italiano.

La terza fase prevede l'inserimento in rete delle liste di attesa e il *follow up* dei pazienti trapiantati. Il suddetto *software* è stato presentato in anteprima al comitato di esperti per la cooperazione del trapianto di organi del Consiglio d'Europa, più noto come Select committee of experts in organisation aspects of cooperation in organ transplantation, presso il quale ha riscosso un notevole successo, al punto che l'Italia è stata indicata come paese capofila nella realizzazione di un sistema informatico integrato per migliorare lo scambio di organi a livello europeo.

Tra le varie novità introdotte dalla legge, per quanto riguarda la riorganizzazione del sistema di trapianti in Italia, l'istituzione del centro nazionale rappresenta una delle innovazioni più rilevanti. Vorrei sottolineare, tuttavia, che il centro nazionale non è una struttura monocratica imperniata su una figura, ma è costituita dal direttore dell'Istituto superiore di sanità, dal direttore generale designato e nominato dal ministro, dai rappresentanti dei centri interregionali e regionali designati dalla conferenza Stato-regioni e nominati con decreto ministeriale. Abbiamo tentato di realizzare, in tal modo, una struttura collegiale che preveda istituzionalmente la partecipazione attiva e responsabile dei rappresentanti di chi concretamente opera nelle attività di trapianto, scelti attraverso una autorevole indicazione delle regioni e, quindi, di chi effettivamente organizza ed eroga le prestazioni del sistema sanitario pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, innanzitutto sono dispiaciuto che questa interpellanza non sia stata esaminata prima del referendum e durante la fase di invio dei famosi tesserini. In ogni caso, il problema è senz'altro molto sentito. La Lega nord Padania l'anno scorso ha fatto una strenua opposizione a questo provvedimento, perché ritiene che il principio del silenzio-assenso vada contro la libertà individuale, contro la libertà e la supremazia della famiglia nei confronti dello Stato. Anche quando si tratta di una questione così importante di solidarietà, la decisione deve essere lasciata totalmente alla libera volontà del singolo o per lo meno della famiglia di appartenenza, per ragioni di vario ordine: antropologico, filosofico, culturale.

Detto questo, per quanto riguarda il tesserino riteniamo che il suo invio in coincidenza con il referendum sia stato quanto meno inopportuno, come noi abbiamo verificato sul campo. È capitato spesso, infatti, che degli anziani si siano rivolti proprio a noi della Lega nord Padania chiedendoci se dovessero portare il tesserino al momento di votare. In ogni caso, tale decisione poteva interferire con il referendum che egualmente poneva un quesito sulla materia, influenzando i risultati referendari. Ciò non è avvenuto e noi ne siamo molto contenti, ma in ogni caso credo che il Governo per l'ennesima volta abbia dato prova di incapacità e di inefficienza.

La legge n. 91 del 1° aprile 1999 prevedeva che entro tre mesi dalla sua entrata in vigore cominciassero ad essere segnalate alle aziende sanitarie locali, con decreto ministeriale, le modalità per l'informazione al cittadino. Ci si riferiva quindi ad un'informazione più esauriente di quella contenuta nel tesserino, dalla quale il cittadino potesse ricavare i termini del problema e quindi esprimersi a ragion veduta in relazione al quesito. A luglio dello scorso anno, quindi, il Go-

verno avrebbe già dovuto emanare il decreto attuativo, ma ciò non è stato fatto e questa è l'ennesima conferma della forzatura ideologica che è stata operata con l'approvazione della legge, nonché del fatto che il Governo è incapace di applicare anche le leggi nelle quali crede.

Lei, signor sottosegretario, ci ha detto che il tesserino è espressione di quanto previsto nell'articolo 23, ossia della possibilità per l'esecutivo di anticipare l'invio della notifica attraverso una forma di informazione molto blanda sulla possibilità di rispondere al quesito con un sì o con un no. Prima, però, di inviare un tesserino di questo tipo, sarebbe stato doveroso, se si ha rispetto dell'esigenza dei cittadini di essere informati, attuare una vera campagna informativa, come del resto prevede anche l'articolo 23, in cui si parla appunto di campagna di informazione straordinaria.

Non credo che basti questo tesserino sul quale vi è scritto, grosso modo, che la « morte cerebrale » è una forma di morte dell'intero organismo, perché su questo ci sarebbe molto da obiettare visto che alcune correnti di pensiero, anche filosofiche, e alcuni ricercatori non la pensano in questo modo. Si può far l'esempio di alcuni casi di presunta morte cerebrale trattati in ipotermia, sui quali sono state fatte pubblicazioni da parte di eminenti riviste internazionali. Anche questo potrebbe essere argomento di discussione, anche se capiamo bene che sarebbe molto difficile spiegare certe cose. Tuttavia, sarebbe stato doveroso informare i cittadini sulla morte cerebrale in modo più analitico rispetto a quanto è stato detto, su come viene verificata e sui differenti metodi di verifica per gli adulti, gli adolescenti ed i neonati. Anche questo mi sembra importante qualora i familiari vogliano appurare se le procedure di valutazione della morte cerebrale corrispondano a quelle previste dalla legge.

Sarebbe stato altresì importante informare i cittadini su chi è deputato ad accertare la morte cerebrale — uno o più medici con una particolare specializzazione, ad esempio — e su quali siano gli

strumenti di indagine che vengono utilizzati. Non possiamo continuare a trattare i cittadini come se fossero tutti ignoranti, perché non sono tali e perché sanno di potersi rivolgere ai medici per ottenere ulteriori spiegazioni, qualora abbiano dubbi.

Questi avrebbero dovuto essere i presupposti in base ai quali i cittadini avrebbero potuto decidere responsabilmente e coscientemente per dare un consenso informato, tanto per usare un termine che molto spesso inseriamo nelle leggi, ma che non si traduce mai in qualcosa di concreto.

Inoltre, non mi risulta sia stato fatto niente per potenziare, in questo anno, i reparti di rianimazione, che rivestono tanta importanza dal punto di vista della tutela dei cittadini. Vorrei ricordare che in questo paese, purtroppo, si rischia di avere un destino diverso qualora ci si trovi in un posto piuttosto che in un altro, perché avere a disposizione nelle vicinanze un reparto di rianimazione di qualità può a volte consentire di recuperare situazioni che potevano sembrare degenerate irreversibilmente. Pertanto, se vogliamo prevedere la forzatura a nostro avviso inaccettabile del silenzio-assenso, dobbiamo essere certi che il cittadino sia adeguatamente informato, tutelato e che i suoi familiari siano in grado di fare una valutazione appropriata e cosciente del rispetto delle procedure previste dalla legge.

Per un'informazione più ampia e doverosa, sarebbe stato importante avviare, anche nel corso di quest'anno, un dibattito sulla questione attraverso i mezzi di informazione, come previsto dalla legge; si sarebbero dovuti coinvolgere le scuole, il Ministero della sanità, quello della pubblica istruzione e quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, nonché i medici di base, le ASL e le associazioni, perché bisogna consentire un dibattito aperto a tutti: non solo aperto a chi è dichiaratamente favorevole ai trapianti, ma anche a chi nutre qualche perplessità riguardo la legge sull'accertamento di morte, che dovrebbe essere

meglio conosciuta anche dai cittadini per eliminare le diffidenze che ancora oggi registriamo, a volte anche in seguito a casi eccezionali di persone dichiarate cerebralmente morte e poi resuscitate. La gente è molto spaventata da questi casi eccezionali. Se si voleva ottenere un risultato, come avevamo proposto, non si doveva operare la forzatura di imporre il silenzio-assenso, facendolo equivalere alla potenzialità della donazione, bensì dare la libertà ai cittadini a seguito di un'informazione adeguata, utile anche a sciogliere tutte le paure. Sono convinto che in quel caso la stragrande maggioranza dei cittadini avrebbe espresso una posizione favorevole.

Con il modo di procedere che ha caratterizzato fino ad oggi il Governo, il risultato sarà, a mio avviso, addirittura negativo; le paure non sono state, infatti, evase ed è inutile riferire che su 400 telefonate il 70 per cento è risultato favorevole alla donazione. Si tratta, infatti, di un indice assolutamente inaffidabile e statisticamente improprio con riferimento sia ai numeri sia al campione. Ho telefonato personalmente al numero verde, che rappresentava l'unica possibilità di accesso reale all'informazione. Essendo medico e parlamentare le mie domande erano mirate e i primi quattro operatori non hanno saputo rispondermi; il quinto, probabilmente responsabile del settore, mi ha fornito risposte non particolarmente approfondite (non si trattava infatti di un medico) ma adeguate. Anche l'unico strumento di informazione a disposizione, dunque, valeva poco non essendo in grado di fornire notizie davvero dettagliate. In un campo così complesso, se ad un input impreciso viene fornita un'informazione vaga, quello che risulta è una totale confusione di fronte alla quale il cittadino si rassegna a compiere una scelta a mio avviso di tipo casuale.

Ritengo la scelta di inviare il tesserino assolutamente inopportuna. Già avevamo espresso in passato la nostra posizione circa l'introduzione di un regime transitorio, che peraltro ci auguriamo di breve durata. Siamo peraltro in netto ritardo; le

notifiche dovevano essere approntate dopo tre mesi ma siamo attualmente a tredici mesi dall'applicazione della legge. Oggi si sostiene che dal 1° luglio il sistema informatico sarà attivo e l'ex ministro Bindi sostiene che entro sei mesi dall'attivazione del sistema informatico dovremmo avere la notifica; fino a che non la vedremo, tuttavia, non ci crederemo. Mi chiedo cosa si aspetti ad aprire un dibattito sull'argomento nel paese. Si aspettano forse, ancora una volta, gli ultimi dieci giorni? Perché non si dà voce a tutti coloro che sui vari aspetti di questa legge possano esprimere la propria opinione, in modo che i cittadini possano almeno sollecitare ulteriori passaggi di informazione attraverso, per esempio, le comunità locali, in grado di fornire risposte esaurienti ai loro quesiti? Ribadisco che si è trattato di una scelta assolutamente inopportuna. Peraltro, sul tesserino si fa riferimento alla legge 1 aprile 1999, n. 91, mentre sarebbe stato più rispettoso dell'intelligenza dei cittadini parlare di informazioni relative all'applicazione dell'articolo 23 della legge che prevede la norma transitoria. Il cittadino si è, infatti, chiesto continuamente se si trattasse del tesserino che introduceva il silenzio-assenso. Spesso perfino noi parlamentari facciamo fatica a distinguere tra un certo articolato e il regime transitorio, ma il cittadino non sa proprio nulla di tutto questo. Per il normale cittadino il tesserino rappresentava l'atto di notifica e non avendo le idee chiare è entrato nel panico.

Molta gente è entrata nel panico e in tantissimi hanno chiamato alla nostra radio per chiedere informazioni. La cosa ancora più grave è che, nel momento in cui si avvia un regime transitorio che speriamo non duri più di sei mesi, non si dice quali saranno le conseguenze di questo regime transitorio. Vorrei chiederle se lei conosca tali conseguenze. Ho letto la risposta del ministro Veronesi ad una domanda dell'onorevole Polenta, relatore del provvedimento — si trattava, pertanto, di un colloquio concordato —, ma in queste parole non vi è alcun riferimento al significato del regime transitorio.

Il cittadino che avesse deciso, pur non avendo un'informazione adeguata, di dichiarare la propria volontà alla donazione degli organi, in cosa ha modificato la propria posizione rispetto alla legge esistente attualmente in vigore, la n. 644 del 1975? Sarei veramente curioso di sentire, non solo da lei, ma anche da professor Veronesi se almeno voi su questo abbiate le idee chiare; sicuramente i cittadini non possono averle perché non hanno alcuna informazione per dirimere questo dubbio.

La modificazione non marginale — « non marginale » lo dico io, credo che lei sappia che è stata una provocazione — è che, rispetto al regime precedente, chi oggi si dichiara favorevole alla donazione degli organi non potrà più cambiare idea e demandare ai propri familiari la possibilità di contrapporsi ad un eventuale prelievo di organi. Il cittadino che deve fare questa scelta, ha il diritto di sapere esattamente che questa è la conseguenza della sua scelta? Credo proprio di sì perché è determinante. Nessuno qui vuole mettere in dubbio il valore solidaristico della donazione che è, però, riferibile a quei principi che ho citato prima e che sono strettamente personali e non giudicabili da altri. Credo, comunque, che possa essere universalmente condivisa la definizione di donazione come atto di solidarietà, ma il cittadino deve avere le idee ben chiare su quali siano le conseguenze delle proprie scelte.

Questo tesserino esclude completamente i familiari dalla decisione. Tutto ciò non avveniva con la legge precedente, invece, avverrà quando la legge 1° aprile 1999, n. 91, sarà applicata a regime. Allora si dovrà provvedere prima — me lo auguro — ad un'informazione realmente adeguata affinché i cittadini abbiano le idee chiare su tutto. La normativa andrà in vigore dal momento di entrata in regime fino a quando non arriverà una nuova legge.

Si tratta di un argomento importante ed interessante perché contempla una concezione dell'individuo, della società e dello Stato che contrappone fortemente il mio gruppo politico a quello della mag-

gioranza. Considero che la spedizione di questo tesserino sia stata un'azione perversa da parte del Governo che, ancora una volta, non ha ottemperato al suo dovere istituzionale di dare un'informazione variegata, multiforme, plurima da tutti i punti di vista e a trecento sessanta gradi; ha voluto ingannare il cittadino, non chiarirgli le idee, in modo da indurre qualcuno a dichiararsi, cosa che invece, proprio perché è mancata l'informazione, non sarebbe stato corretto fare. Noi abbiamo invitato i cittadini, nell'ambito della loro libertà di coscienza individuale, ad aspettare l'applicazione a regime della legge. È obbligatorio che abbiano le idee chiare prima di esprimersi, altrimenti potrebbero pentirsi di avere fatto una dichiarazione della quale non hanno capito i contenuti. Critico, pertanto, l'impostazione della risposta del Governo alla mia interpellanza e posso ritenermi insoddisfatto, ma non è qui il problema. Aggiungo che, ad esempio, la gara d'appalto per l'informazione, che dovrà iniziare a breve, mi sembra una strada che può essere anche condivisibile, ma che non deve assolutamente rappresentare la totalità dell'informazione stessa. Infatti, il percorso è la strada istituzionale che logicamente, visti i presupposti ideologici su cui si basa la legge, va in una determinata direzione e non può essere l'unica sottoposta al cittadino. Dobbiamo pertanto dare voce anche a chi ha valori ed idee dissenzianti rispetto all'orientamento della maggioranza e del Governo, che sotto questo profilo non dovrebbe avere una posizione, ma consentire a tutti l'accesso all'informazione e alla comunicazione con i cittadini. Questo pertanto è un altro aspetto che ritengo di sottoporre al Governo.

(Iniziativa per impedire la diffusione di patologie legate allo sviluppo puberale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cuscunà n. 2-02406 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Cuscunà ha facoltà di illustrarla.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, ritengo opportuno, utile, positivo e indispensabile illustrare l'interpellanza proprio perché questo atto parlamentare non è un fatto episodico ma ha dei precedenti. Proprio per ripercorrere l'impegno parlamentare in nome e per conto del gruppo di Alleanza nazionale, è giusto che, tra l'altro, si ricostruisca il fatto storico.

Tutto inizia con un'interrogazione presentata il 21 maggio 1999, cui il Governo risponde in data 20 ottobre, attraverso la persona del sottosegretario Antonino Mangiacavallo. Tengo a ricordare questi passaggi perché è bene precisare anche che, in particolare per un argomento così importante e delicato (si parla di pericoli per la salute pubblica), dovrebbe esservi sempre una linearità e, da parte del Governo, una programmazione di strategia. Non voglio puntualizzare che da questa parte politica si nutrono forti riserve (non me ne voglia il sottosegretario, la collega Labate, che tra l'altro conosco avendo frequentato la stessa Commissione attività produttive) anche perché il balletto di sottosegretari su questo problema ci preoccupa non poco.

Nel giro di un anno sull'argomento alla nostra attenzione si è discusso tre volte in quest'aula che, da questo punto di vista, è sacra, per cui le interrogazioni o le interpellanze in Assemblea vogliono indicare proprio l'importanza che annettiamo alla materia. Ebbene, in un anno si sono alternati tre sottosegretari. Voglio comunque sperare che vi sia almeno una linearità negli impegni che il ministero è andato e andrà ad assolvere.

Il secondo passaggio è avvenuto il 9 novembre 1999, con risposta il 14 febbraio. I dati, al di là del merito delle risposte dei due sottosegretari che hanno dato voce al Governo in precedenza, sono sconcertanti. Il primo di tali dati, concernente l'utilizzo di elementi chimici vietati (quindi, l'impiego per la crescita negli allevamenti zootecnici di sostanze vietate e dannose alla salute) e l'importazione in Italia di alimenti di produzione estera, è allarmante. Il sottosegretario Antonino

Mangiacavallo rispondeva infatti che sulla somma dei controlli (il 100 per 100) l'incidenza di casi positivi ammontava allo 0,16 per cento. Dopo sei mesi, l'onorevole Fabio Di Capua, visto l'incalzare dei miei atti di sindacato ispettivo, aumentava la percentuale dei casi positivi, portandoli al 12 per cento. Voglio ritenere che questi siano dati reali e che nel frattempo il problema non si sia aggravato anche se debbo rilevare che l'attenzione che la Comunità europea ha su questo tema è particolare, tant'è vero che in data 6 aprile 2000 il commissario europeo David Byrne, nel corso di un'audizione svoltasi presso la Commissione affari sociali della Camera, ha dato quasi — se non del tutto — ragione dell'allarme esistente.

Non si può sottovalutare il problema legato ai pericoli di importazione, lavorazione e trasformazione degli alimenti con estrogeni (per usare il termine giusto); non si tratta, infatti, di materie vietate, ma, in questo caso, di elementi vietati dalla normativa europea e dall'ordinamento del nostro paese.

Detto questo, desidero rammentare al Governo che alla mia interpellanza segue una mozione ed una proposta di legge: con l'atto di sindacato ispettivo intendiamo sollevare il problema, con la mozione vogliamo impegnare il Governo che, se vuole, può anche non badare alla proposta di legge, assumere una propria iniziativa e, quindi, decretare in tal senso, quello, tra l'altro, indicato dal commissario europeo: costituire un'agenzia o un istituto di controllo ed osservazione dal valore tecnico-scientifico. Oggi sappiamo che forme istituzionali di controllo esistono ma che, evidentemente, sono incapaci, insufficienti a garantire la salute pubblica.

Mi aspetto dal Governo, pertanto, risposte in ordine ai quesiti posti; più che parole, attendo fatti e scadenze precise (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in relazione all'esposizione dell'interpellanza presentata dal collega Cuscunà, vorrei fare due sottolineature. Anzitutto, proprio con riferimento all'iter parlamentare richiamato, il Governo condivide le preoccupazioni espresse circa la diffusione di patologie afferenti alla fase dello sviluppo puberale nella popolazione italiana e, in generale, in quella dei paesi occidentali. Si condivide, inoltre, la necessità di individuare le cause del fenomeno con la conseguente predisposizione di interventi finalizzati.

Ora, però, occorre anche precisare che, per quanto attiene all'azione dannosa di sostanze chimiche, anzitutto il Ministero della sanità predispone annualmente, dal 1988, il piano nazionale per la ricerca dei residui, più noto come PNR, che ha finalità di sorveglianza e monitoraggio relativamente alla presenza, nelle varie filiere alimentari, di sostanze vietate, di residui di farmaci autorizzati o di contaminanti ambientali.

Nel PNR vengono individuate le singole molecole oggetto di ricerca e viene programmato, tenendo conto delle disposizioni comunitarie, il numero di campioni da prelevare. Il PNR comporta la ricerca nei seguenti settori: bovino, suino, ovino-caprino, equino, avicolo, cunicolo, dell'acquacoltura, della selvaggina, dell'allevamento, del latte, delle uova e del miele.

Nel PNR del 1998, per il solo settore bovino sono state programmate 6.000 analisi per l'individuazione di sostanze ad azione ormonale e di cortisonici; i campioni sottoposti ad indagine scientifica microbiologica dall'Istituto superiore di sanità sono stati 2.094. L'indice di positività riscontrato è stato pari allo 0,2 per cento, di cui lo 0,1 per cento ha riguardato la presenza di residui di cortisonici contenuti in farmaci autorizzati. Tali percentuali sono fra le più basse tra i paesi dell'Unione europea e, anche in considerazione del fatto che le positività non hanno riguardato gli estrogeni di sintesi a spiccata azione cancerogena (quelli dei quali abbiamo parametri di valutazione e

range di osservazione molto più rigorosi), non rappresentano motivo di allarme sanitario, né nel nostro paese né al vaglio della comunità scientifica e internazionale.

In particolare è opportuno ricordare che dal 1988 viene ricercato il DES (dietilstilbestrolo) e dal 1989 non si sono avuti ancora riscontri di positività. In ogni caso, questa sostanza è monitorata costantemente, perché è sostanza di accennata e rigorosa vigilanza scientifica.

La protezione del consumatore è garantita dalla presenza sul territorio del servizio veterinario delle aziende sanitarie locali che effettua la vigilanza sulla filiera alimentare, a partire dai mangimifici per finire alla distribuzione del prodotto alimentare, disponendo tutte le indagini e i campionamenti che venissero ritenuti opportuni in osservanza di precisi parametri scientifici, comunitari e nazionali.

Vorrei fornire all'onorevole Cuscunà, proprio perché è materia rispetto alla quale condividiamo tutta la preoccupazione, ulteriori elementi che possano confortare la vigilanza con la quale dobbiamo « stare addosso » a questo delicato settore.

Gli elementi che vorrei sottolineare sono i seguenti: l'impiego di ormoni auxinici negli allevamenti zootecnici non è mai stato consentito nel nostro paese (la posizione italiana in ambito comunitario è stata condivisa anche dagli altri paesi dell'Unione europea), per cui l'uso degli ormoni anabolizzanti a scopo auxinico è bandito in tutti i paesi comunitari (Italia, Francia e Spagna furono le prime nazioni a dettare regole per la messa al bando di tali ormoni); l'utilizzo di sostanze volontariamente aggiunte (i famosi additivi, che preoccupano altrettanto) agli alimenti a scopo conservativo o per altri fini tecnologici, è regolamentato a livello nazionale e comunitario secondo il principio di una preventiva valutazione degli aspetti tossicologici che escluda eventuali rischi per la salute umana. È prevista una continua osservazione e valutazione dell'esposizione umana a tali sostanze che garantisca il costante controllo sanitario; il problema — che è anch'esso un elemento importante —

delle sostanze con attività ormonale è considerato con crescente attenzione a livello epidemiologico quando dovesse rivelare principi di tossicologicità, di valutazione dell'esposizione per i quali è stato predisposto un regolamento ed una normazione di cui i nostri istituti di vigilanza sono in possesso (costituisce quindi la base dell'effettivo controllo).

Per quanto attiene, poi, alla tutela della salute dei bambini, e quindi della fascia di età puberale, l'Italia per prima ha ritenuto di affidarla allo specialista pediatra di libera scelta, attraverso un'organizzazione a rete diffusa su tutto il territorio nazionale. Come ella sa, onorevole Cuscunà, di recente il piano sanitario nazionale 1998-2000 ha istituito il « progetto obiettivo materno infantile » — il cui provvedimento è stato recentemente trasmesso al Ministero della giustizia per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* — che prevede tra i propri obiettivi che i pediatri di libera scelta collaborino con il distretto (nell'ambito dell'organizzazione dipartimentale dell'area materno-infantile tra ospedale e territorio) e con il Dipartimento della prevenzione — problema che il nostro paese non aveva mai affrontato in termini organizzativi; il che diventa fondamentale per la trasmissione dei dati e delle azioni efficaci in quella delicatissima fascia d'età — e proprio attraverso questo progetto si è realizzato un migliore collegamento sul terreno organizzativo e l'affidamento dei compiti più impegnativi al pediatra di libera scelta, si è istituita l'osservazione epidemiologica, al livello più vicino alla famiglia e al cittadino, per il monitoraggio delle situazioni di rischio, così contribuendo ai rilievi epidemiologici regionali ed alla costituzione dei registri per l'età evolutiva con i quali si potrà seguire con rigorosità scientifica e medica l'evoluzione di eventuali patologie che dovessero insorgere. Mi riferisco ad esempio alla semplice allergia ad una determinata sostanza, il cui margine di rischio attualmente la scienza considera come minimo, ma che su ogni soggetto e su ogni individuo potrebbe avere un potere di reattività differente. In merito allo specifico

quesito posto più dalla risoluzione che dall'interpellanza sull'opportunità di istituire un osservatorio epidemiologico sulle patologie puberali, abbiamo consultato l'Istituto superiore di sanità che, ritenendo importante e rilevante il problema, chiede comunque, almeno per il momento, la raccolta a livello territoriale della novità introdotta dal progetto materno infantile che ci consente di avere elementi per iniziare una campionatura di *screening* e di osservazione a livello scientifico.

Mi auguro di aver risposto nel merito delle sue osservazioni e ritorno alla premessa più generale. Il tema sollevato dall'interpellanza Cuscunà n. 2-02406 è di estrema attenzione per il Governo che intende vigilare sia con gli strumenti a disposizione sia con quelli nuovi che saranno attivati nell'applicazione del progetto materno infantile.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuscunà ha facoltà di replicare.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso non ritenermi soddisfatto perché effettivamente, nel merito delle risposte, con i fatti e con le iniziative poste in essere dal Ministero della sanità c'è da sperare, se non si abbasserà la guardia.

Il problema esiste perché l'origine delle iniziative parlamentari poste in essere dal mio gruppo sono state sollevate per via dei dati allarmanti individuati e pubblicati da una ricerca finanziata dalla Comunità europea e realizzata dal centro ricerche scientifiche del San Raffaele di Milano, nella persona del professor Giuseppe Chiummello, che voglio ricordare perché sta facendo molto affinché gli organismi dello Stato siano debitamente informati dei pericoli che corre il cittadino italiano per mancati controlli sui prodotti alimentari.

Voglio aggiungere che il problema non è legato comunque solamente alla importazione di alimenti e di materie prime per l'alimentazione, ma anche ai controlli che devono essere effettuati sul nostro territorio. È risaputo, perché da più parti sono

state presentate denunce circostanziate sull'utilizzo di queste sostanze vietate che vengono commercializzate e controllate dalla malavita organizzata che, in contatto con industrie chimiche e farmaceutiche disoneste, mettono in commercio e sul mercato prodotti vietati dalla nostra normativa. Parimenti, bisogna intensificare, al di là dell'osservatorio da lei ricordato, i controlli sul territorio e il loro potenziamento con personale idoneo e specializzato delle ASL degli uffici alimenti e veterinari perché si possa combattere l'elusione e l'evasione dei controlli da parte di quegli allevatori disonesti che non si attengono al rispetto delle normative vigenti.

Dunque, ribadisco la mia soddisfazione e quella del mio gruppo per le risposte del Governo fermo restando che continuerò con le altre due iniziative, la mozione e la proposta di legge, non solo a mantenere in caldo la questione, ma a fare *pressing* sul Governo perché, al di là della fase politica attuale che ci vede fortemente preoccupati per gli sviluppi della situazione, le stesse possano portare beneficio e andare a buon fine.

(Adeguamento della normativa italiana alla disciplina comunitaria in materia di acque minerali naturali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02419 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, nel nostro paese da anni si verifica un crescente consumo di acque minerali che, in taluni casi è diventato obbligato, a causa delle disastrose condizioni, sia sotto il profilo quantitativo sia qualitativo, della rete idrica che distribuisce acqua non potabile o contenente un eccesso di cloro per renderla tale. È noto che il cloro combinandosi con sostanze organiche può dare origine a pericolosi cloroderivati nocivi per la salute.

L'Italia è dunque al primo posto nel mondo per il consumo di acque minerali: l'industria del settore ha un fatturato annuo di circa 15 mila miliardi e solo di pubblicità spende 1.500 miliardi l'anno. È stato calcolato che ogni famiglia spende circa 500 mila lire l'anno per l'acquisto dell'acqua minerale, consumata dalla metà delle famiglie italiane. Si può notare, quindi, che nel bilancio familiare tale consumo rappresenta una voce significativa.

La disciplina vigente in materia di acque minerali naturali è dettata dal decreto legislativo n. 105 del 25 gennaio 1992, che recepisce la direttiva 80/777/CE (poi modificata dalla direttiva 96/70/CE) e dal decreto ministeriale n. 542 del 12 novembre 1992, che fissa i criteri di valutazione delle acque minerali e indica le concentrazioni massime ammissibili (CMA) degli elementi disciolti nell'acqua.

Le disposizioni prevedono che il riconoscimento di ogni tipo di acqua minerale avvenga sulla base di una documentazione geologica, chimica, chimico-fisica, microbiologica, farmacologica e clinica rilasciata dal Consiglio superiore di sanità e che, solo a seguito di un parere favorevole, venga emesso il decreto di riconoscimento del Ministero della sanità. La direttiva comunitaria non prevede limiti di concentrazione per i parametri chimici, mentre il decreto ministeriale n. 452 del 12 novembre 1992, ovvero il regolamento recante «criteri di valutazione delle acque minerali» indica, tra l'altro, i parametri chimici e chimico-fisici da determinare nelle acque minerali, fissando i limiti di concentrazione per diciannove sostanze contaminanti, o comunque indesiderabili, individuate da un'apposita commissione istituita nell'ambito del Consiglio superiore di sanità. L'eventuale superamento di tali limiti comporta automaticamente la non accettabilità dell'acqua ed il conseguente divieto di commercializzazione.

Nella direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo n. 339 del 4 agosto 1999, si dispone che: «...le norme in materia di acque minerali naturali perseguono l'obiettivo prioritario di proteggere

la salute del consumatore (...) le etichette delle acque minerali naturali devono recare obbligatoriamente l'indicazione della composizione analitica con i componenti caratteristici», mentre l'allegato 1 della direttiva 80/777/CEE dispone che l'acqua minerale naturale si distingue dall'acqua ordinaria destinata al consumo umano, tra l'altro, per la sua purezza originaria — sottolineo purezza originaria —, in quanto imbottigliata direttamente alla sorgente.

Dal confronto tra le concentrazioni massime ammissibili ricavabili dalla normativa comunitaria con quelle previste per le acque destinate al consumo umano emerge, viceversa, una realtà sconcertante: talune concentrazioni di metalli, elementi e composti, che per le acque «di rubinetto» sono considerate fuori limite, rendendo l'acqua non destinabile al consumo umano, sono invece considerate tollerabili per le acque minerali e pertanto non riportabili in etichetta, purché non superino concentrazioni molto più elevate. In ragione di questo sostanziale travisamento dei principi ispiratori della normativa europea, l'Unione nazionale dei consumatori ha presentato alla Commissione europea una denuncia diretta ad instaurare un eventuale procedimento di infrazione contro l'Italia. Secondo l'Unione consumatori, infatti, in una bottiglia di acqua minerale si possono individuare fino a 200 microgrammi per litro di arsenico (mentre la concentrazione massima ammissibile per l'acqua potabile è di 50 microgrammi), 10 microgrammi di cadmio (il limite è di 5 per l'acqua potabile) cromo trivalente e nichel senza alcun limite. Al di sotto di queste soglie, i produttori di acque minerali non sono tenuti a dichiararne la presenza in etichetta. Per i nitrati il legislatore ha fissato il limite di 45 milligrammi per litro nelle acque minerali destinate all'alimentazione degli adulti e di 10 milligrammi per litro in quelle destinate all'infanzia; nonostante tuttavia la pericolosità di questi composti per la salute umana — i nitrati costituiscono un indizio di inquinamento dovuto, ad esempio, a fattori di allevamenti industriali o di concimazioni e sono precursori di

sostanze cancerogene, le famigerate nitrosammine — ove l'acqua minerale superi queste soglie, il produttore ha il solo obbligo di dichiararlo in etichetta, senza essere tenuto a specificare l'ineidoneità per i bambini di un'acqua con più di 10 milligrammi di nitrati.

D'altra parte, l'origine sotterranea dell'acqua, che una volta garantiva la sua purezza, oggi non costituisce più una garanzia, perché gli agenti inquinanti di origine industriale o agricola e l'esistenza di un sistema criminale di smaltimento dei rifiuti possono produrre in ogni momento la non potabilità di acque rinomate o comunque ritenute sicure. Per tale motivo occorrerebbe un monitoraggio costante sulla qualità delle acque minerali ed un'adeguata informazione agli utenti; l'attuale normativa italiana prevede, invece, che le acque minerali siano sottoposte ad analisi chimica e chimico-fisica solo ogni cinque anni, in base all'articolo 4 del decreto ministeriale 22 giugno 1977, che richiama precedenti provvedimenti normativi, confermato dall'articolo 1 del decreto ministeriale 1° febbraio 1983.

Il 10 febbraio 2000 il sottosegretario di Stato per la sanità, nel rispondere alla Camera all'interpellanza urgente n. 2-02223, confermando l'anomalia tutta italiana in materia di parametri di qualità delle acque da bere, precisava che «per quanto attiene più specificatamente le analisi da riportare in etichetta è in corso di definizione uno schema di decreto interministeriale per rendere la materia in questione del tutto aderente alle disposizioni comunitarie» e che attualmente «a livello comunitario, è in fase di elaborazione il progetto di una nuova direttiva concernente i limiti di concentrazione da fissare per alcuni parametri da ricercare nelle acque minerali».

Sempre rispondendo all'interpellanza, il sottosegretario affermava inoltre che «la commercializzazione di acque per uso pediatrico con concentrazioni di nitrati superiori a dieci milligrammi per litro meriterebbero una evidenziazione ed una sottolineatura maggiore, se non una formalizzazione ufficiale sulle etichette delle

acque minerali» — che, a mio avviso, meriterebbero un divieto di commercializzazione — ed assicurava gli interpellanti, garantendo «il massimo impegno affinché alcune sollecitazioni importanti emerse dall'atto ispettivo presentato dai deputati Verdi potessero trovare spazi adeguati di discussione e di valutazione nelle opportune sedi tecniche e politiche».

Fatte queste premesse, chiediamo quali provvedimenti abbia adottato negli ultimi mesi il Governo per modificare la normativa nazionale di recepimento in materia di acque minerali, in senso più aderente ai principi generali enunciati in sede europea, in particolare per quanto attiene alle analisi da riportare sull'etichetta, così come del resto prevede la direttiva 96/70/CE, recepita con decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 339. Chiediamo, inoltre, se esso stia provvedendo a modificare l'attuale etichettatura delle acque minerali, prevedendo che vengano riportati, in modo completo, tutti i suoi componenti ed indicati gli effetti dannosi di alcune sostanze sull'organismo di particolari soggetti, come ad esempio i bambini, ai sensi del paragrafo 2 dell'articolo 10 della direttiva 80/777/CEE sulle diciture da riportare per motivi di tutela della salute pubblica. Chiediamo, infine, se intenda prevedere dei controlli annuali, sia per le acque minerali in commercio, sia per le acque di sorgente, come disciplinato dal decreto legislativo n. 339 del 1999.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, nella sua illustrazione l'onorevole Galletti ha fatto riferimento alla seduta della Camera dei deputati del 10 febbraio 2000, in cui il sottosegretario di Stato *pro tempore* del nostro Ministero aveva risposto ad un'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Paissan e da altri deputati, precisando che, per quanto concerne le analisi da riportare sulle etichette delle acque minerali, era in corso di definizione

uno schema di decreto interministeriale per rendere la materia del tutto aderente alle disposizioni comunitarie e, per il caso italiano, alle problematiche sollevate anche nell'interpellanza oggi in discussione.

Al riguardo vorrei sottolineare che è fermo intendimento del Ministero della sanità dare corso ed attuazione all'impegno assunto già in quella data. Infatti, è in fase di avanzata elaborazione, ai sensi dell'articolo 11, comma 7, del decreto legislativo n. 105 del 1992, lo schema del citato decreto interministeriale, per assicurare un completo adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia, rendendo obbligatoria l'indicazione della composizione analitica con i componenti caratteristici.

Allo stato attuale le etichette delle acque minerali europee non riportano controindicazioni o avvertenze per la presenza di alcuni componenti chimici, in quanto a livello comunitario è in fase di elaborazione proprio la direttiva a cui l'interpellanza in oggetto fa riferimento.

Per quanto concerne l'uso pediatrico di un'acqua minerale, vorrei precisare che attualmente esistono acque minerali italiane obbligatoriamente con una concentrazione di nitrati inferiore a dieci milligrammi per litro alle quali è stata attribuita l'indicazione «per l'alimentazione» o «per la preparazione di alimenti per neonati» a seguito di parere favorevole del Consiglio superiore di sanità che ha valutato, tra l'altro, lo studio clinico pediatrico sperimentale effettuato su ogni singola acqua minerale adoperabile agli scopi precedentemente accennati.

Vorrei aggiungere infine che corre l'obbligo di mantenere ferma la distinzione per l'aggiornamento delle analisi riportate sulle etichette che, sulla base di disposizioni comunitarie, e della circolare ministeriale n. 19 del 12 maggio 1993, avviene ogni cinque anni, che viene effettuato dagli organi regionali competenti con cadenza stagionale e di cui — vorrei sottolineare all'onorevole Galletti —, proprio nella preparazione del decreto interministeriale, il nostro Ministero ha provveduto a rivedere ogni quattro mesi le scadenze

settimanali, quindicinali e stagionali con cui i controlli devono essere effettuati dagli organi di vigilanza sia sui livelli delle componenti microbiologiche sia sui livelli delle componenti chimiche.

Ho portato con me lo schema nuovo dei controlli che lascerò all'onorevole Galletti perché costituisce la nuova base per la predisposizione del decreto interministeriale. Il Governo sottolinea il proprio impegno nell'imminente preparazione del decreto interministeriale, avendo già il Ministero della sanità ha lavorato in maniera innovativa rispetto al passato alla predisposizione degli strumenti di controllo.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto per l'impegno del Governo soprattutto in merito all'intensificazione dei controlli ed alla predisposizione del decreto interministeriale, che valuterò non appena potrò leggerlo e che mi auguro sia più rigoroso rispetto alla situazione attuale. Il paradosso della vicenda sta nel fatto che si acquista acqua minerale per correre minori rischi di ingerire sostanze pericolose ma con la normativa attuale tale rischio non viene evitato. Si tratta di un fatto grave specialmente per un comparto molto rilevante dal punto di vista economico generale e anche dal punto di vista del bilancio familiare.

Giudico importante la precisazione del sottosegretario in merito all'acqua destinata alla prima infanzia però mi pare che nel complesso l'informazione sulle acque minerali sia molto carente. Lo stesso settore pubblicitario fa riferimento ad elementi inesistenti dell'acqua minerale senza dare alcuna cognizione scientifica sulle caratteristiche delle diverse acque minerali. È sufficiente seguire alla televisione qualche spot pubblicitario di acque minerali che non parlano di residuo fisso o di rischio nell'utilizzo da parte di certe categorie di persone (penso agli anziani ai quali non fa bene assumere acque mine-

rali con residuo fisso o ai bambini a cui nuocciono i nitrati). Il sottosegretario ha precisato che in Europa non esistono etichette di acque minerali che mettano in guardia sugli aspetti nocivi di certe sostanze caratteristiche o contaminanti ma forse il nostro Governo in sede europea potrebbe affrontare questo problema nell'ambito della promozione della direttiva comunitaria cui si è fatto cenno e senza alcun timore nei confronti delle grandi multinazionali (la Nestlé *in primis*) che oggi gestiscono il commercio molto lucroso delle acque minerali.

Siamo di fronte ad un settore in cui non si produce nulla, ma si imbottiglia soltanto, con profitti assai elevati e senza fornire garanzie di informazione corretta ai cittadini consumatori (uso questa parola anche se la aborro), che acquistano le acque minerali fiduciosi di non correre alcun rischio; ma abbiamo constatato che non è così.

Relativamente alla parte della risposta per la quale sono meno soddisfatto, ritengo si debba assumere la decisione di rivedere le concentrazioni massime ammissibili nelle acque minerali, prevedere che esse siano indicate e, comunque, che siano inferiori a quelle dell'acqua del rubinetto. Occorre, altresì, vietare la presenza di nitrati al di sopra di certe concentrazioni in tutte le acque minerali. Infatti, i nitrati sono l'indice di una contaminazione e, pertanto, viene meno la caratteristica della purezza delle acque minerali indicata nelle direttive europee: si corre il rischio, dunque, di acquistare qualcosa che non corrisponda a quel che viene dichiarato nella pubblicità o sulle etichette; si acquista un'acqua minerale ritenendo che essa sia pura quando non lo è. Si tratta di un inganno gravissimo e di una frode commerciale, nonché di una beffa nei confronti del cittadino italiano. In conclusione, per questa parte della risposta del Governo, non mi dichiaro soddisfatto, ma ritengo che sarà necessario lavorare con molta più decisione, anche scontrandosi con gli interessi delle multinazionali che gestiscono la gran parte della commercializzazione delle ac-

que minerali. Solo così si potrà dare chiarezza ai cittadini italiani ed europei e mettere in vendita acque minerali che siano davvero pure.

(Iniziativa del Governo circa la fuga di notizie verificatasi sull'inchiesta per l'omicidio del professore Massimo D'Antona)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Pisanu n. 2-02415, Mussi n. 2-02420, Follini n. 2-02422, Pagliarini n. 0-2423 e Selva n. 2-02424 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Frattini, cofirmatario dell'interpellanza Pisanu n. 2-02415, ha facoltà di illustrarla.

FRANCO FRATTINI. Grazie, signor Presidente. Signor ministro per i rapporti con il Parlamento, non intendo illustrare l'interpellanza del presidente Pisanu, di cui sono cofirmatario. Non intendo farlo perché le domande che sono poste in quella interpellanza (domande gravi e documentate, relative al depistaggio delle indagini per l'omicidio del professore D'Antona, ed arricchite dagli ulteriori argomenti che nell'audizione notturna di ieri il giudice Lupacchini ha fornito alla Commissione stragi) avrebbero richiesto, e da noi preteso, una risposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Signor ministro per i rapporti con il Parlamento, non ritengo che tale risposta possa darla oggi lei. Pertanto, la ascolterò esclusivamente per la cortesia che devo alla sua persona.

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli, cofirmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-02420, ha facoltà di illustrarla.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, non intendo illustrare l'interpellanza di cui sono cofirmatario; tuttavia, vorrei svolgere una brevissima considerazione,

ritenendo che la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento, per quanto mi riguarda, sia già sufficiente per indicare la sensibilità del Governo sulle problematiche poste. Aggiungo che ieri, in quest'aula, il Presidente del Consiglio dei ministri ha risposto ad una interrogazione che per molti versi era analoga a quelle che stiamo discutendo stamattina. Pertanto, per quanto mi riguarda, non ascolterò solamente le cose che dirà il ministro, ma in sede di replica farò sapere la mia opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02423.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, anch'io non ho intenzione di illustrare il contenuto della mia interpellanza, tuttavia vorrei fare un'osservazione. Il ministro Bianco rappresenta un'istituzione delicata e importante per il paese e mi sembra che mai, come in questa circostanza, sia applicabile il principio della responsabilità oggettiva. Il ministro Bianco ha dichiarato di non credere che al Viminale vi sia un abusivo che intercetta le notizie. Ebbene, a mio parere ciò significa che se i nomi e i cognomi dei responsabili di questa gravissima fuga di notizie non saranno immediatamente resi noti Enzo Bianco si dovrà dimettere ed eventualmente dovrà chiedere che anche altri ministri, generali, magistrati, dirigenti e funzionari seguano il suo esempio e si dimettano anche loro.

Giuliano Amato ieri in quest'aula ha detto che siamo in presenza di qualcuno che opera da un apparato pubblico. Ebbene, le istituzioni del paese non possono continuare a non avere il rispetto dei cittadini; non possiamo continuare a vivere in un paese in cui nessuno si prende mai responsabilità, di nessun tipo. Dunque, nella risposta del Governo mi aspetto di ascoltare o l'annuncio delle dimissioni del ministro e la richiesta del Governo di dimissioni di altri responsabili, per questa mancanza di dignità e di credibilità delle istituzioni, oppure la spiegazione degli

eventuali motivi, che mi auguro siano seri e dignitosi, per i quali il Governo non ritiene che il ministro Bianco debba rassegnare le sue dimissioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti, cofirmatario dell'interpellanza Follini n. 2-02422, ha facoltà di illustrarla.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, siamo molto contrariati per il fatto che oggi in aula non ci sia il Presidente del Consiglio a rispondere all'interpellanza che abbiamo presentato in riferimento ad un fatto che riteniamo molto grave. Credo che ciò dimostri una grande insensibilità dal punto di vista istituzionale. Noi riteniamo che ci siano non solo le condizioni perché il Presidente del Consiglio venga qui a rispondere personalmente (né possiamo accontentarci della « manfrina » di ieri del Presidente del Consiglio, ossia delle poche battute da lui dette in risposta all'interrogazione di un collega della maggioranza), ma anche elementi talmente gravi da poter rendere opportuna la presentazione delle dimissioni da parte del ministro dell'interno.

Ascolterò, quindi, il ministro per i rapporti con il Parlamento per una forma di cortesia istituzionale e personale, ma annuncio fin d'ora che riporteremo in aula il ministro con una mozione che presenteremo nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interpellanza Selva n. 2-02424, ha facoltà di illustrarla.

CARLO PACE. Signor Presidente, neanche io illustrerò l'interpellanza di cui sono cofirmatario, per le stesse ragioni che hanno indotto tutta l'opposizione a non farlo. Alleanza nazionale non considera accettabile che il Presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato di avere effettuato personalmente la scelta dei suoi ministri, si sottragga al dovere di rispondere circa sospetti, per non dire di più, che si addensano sul comportamento del ministro dell'interno. I dubbi che su tale comportamento si nutrono possono essere

chiariti soltanto dal Presidente del Consiglio: non è quindi per mancanza di stima o di riguardo nei confronti del ministro per i rapporti con il Parlamento che considero la sua risposta *tamquam non esset*, infatti soltanto il Presidente del Consiglio avrebbe potuto fornire risposta alla nostra interpellanza, in qualità di primo responsabile della formazione del Governo e di primo responsabile del comportamento della sua compagine ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, svolgerò la mia risposta sulla base degli elementi che sono in grado di offrire agli onorevoli interpellanti, precisando però, credo doverosamente, che non si tratta né di mancanza di sensibilità né di sottrazione ai propri doveri nei confronti del Parlamento da parte del Presidente del Consiglio, ma di una — ribadita anche ieri in quest'aula — impossibilità ad essere presente oggi.

DONATO BRUNO. È alla Confindustria !

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Credo che ciò debba essere considerato dai colleghi, i quali non devono ritenere che si tratti di una mancanza di responsabilità di fronte all'importanza degli argomenti che sono stati sollevati.

Credo, peraltro, che, nella pienezza delle mie funzioni, io possa svolgere il compito che, in qualità di ministro per i rapporti con il Parlamento, mi compete.

Come dicevo, ieri, in quest'aula, il Presidente del Consiglio ha risposto ad un'interrogazione a risposta immediata che trattava proprio di tale questione ed ha ribadito, fornendo una serie di elementi ai colleghi, la massima attenzione con la quale il Governo segue la vicenda relativa alla fuga di notizie nelle indagini

dell'omicidio D'Antona, anticipando l'impossibilità ad essere presente oggi e assicurando, con inequivocabile nettezza, per le parole, il tono e gli impegni assunti, la massima fermezza del Governo affinché il o i responsabili siano individuati e puniti in modo adeguato (proprio ieri è stato sottolineato il concetto di adeguatezza della punizione rispetto alla gravità del fatto).

Il Presidente del Consiglio ha ribadito altresì l'amarezza e l'inquietudine che un simile episodio ha provocato in tutti noi, specialmente in chi ha più responsabilità, nonché la grande preoccupazione per le conseguenze negative che ciò potrà avere sul corso delle indagini e sui loro possibili sviluppi. Ribadisco l'auspicio, presente in tutti noi, che il danno recato non sia irreparabile, cosa che peraltro, dalle dichiarazioni degli inquirenti di cui siamo a conoscenza, si può anche temere. Dobbiamo auspicare che il danno resti circoscritto al fine di riportare l'inchiesta entro confini proceduralmente ed istituzionalmente corretti, come esigono l'opinione pubblica, tutte le forze responsabili e lo stesso Governo.

In questo contesto, anche il Governo, che tra le sue priorità politiche ed istituzionali ricomprende anche la lotta alla criminalità ed al terrorismo, si considera fortemente colpito da questa fuga di notizie ed è pronto a svolgere pienamente la sua parte come ha fatto immediatamente. Il ministro della giustizia, infatti, di fronte alla fuga di notizie, ha subito contattato gli uffici della procura generale della Repubblica presso la corte di appello di Roma e della procura presso il tribunale di Roma. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, in seguito alla illecita pubblicazione di notizie relative al predetto procedimento, ha affermato di aver avviato accertamenti sull'eventuale reato di rivelazione del segreto d'ufficio. Il procuratore generale ha a sua volta dichiarato che, quando non sussisterà più rischio di compromissione dell'esito delle indagini in corso, da parte della procura di Roma saranno forniti al ministro quelle informazioni e quegli ele-

menti utili per gli atti da assumere. Il ministro dell'interno, a sua volta, ha immediatamente inviato una lettera al capo della procura di Roma per comunicare la sua disponibilità, quella del Ministero e di tutta l'amministrazione alla più ampia collaborazione nell'attività tesa ad individuare ed a punire i responsabili.

È evidente che nel momento in cui la magistratura avrà identificato la persona o le persone che hanno causato quella fuga di notizie in ambito istituzionale — della quale ha parlato il pubblico ministero Lupacchini — il Governo farà per intero la sua parte nel punire questi comportamenti senza riguardo nei confronti di alcuno, chiunque sia il responsabile o i responsabili.

Per queste ragioni, non si è ritenuto opportuno, visto che è in corso un'inchiesta giudiziaria su fatti penalmente rilevanti, far avviare, da parte di singoli Ministeri, indagini amministrative destinate, secondo la legislazione vigente, ad essere sospese per tenere conto delle risultanze della magistratura ordinaria.

Nel merito di altre richieste di informazione e di elementi contenute nelle interpellanze, vorrei dire che, quanto alle riunioni cui fanno riferimento alcuni interpellanti, deve essere precisato che il ministro dell'interno, autorità nazionale di pubblica sicurezza, ha tra le sue legittime prerogative e come preciso dovere istituzionale quello di convocare i vertici nazionali delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione, sia per consultazioni sia per decisioni riguardanti lo stato dell'ordine pubblico e della sicurezza del paese...

BEPPE PISANU. Ma non delle indagini !

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...anche rispetto a singoli temi o problemi che si renda necessario affrontare, senza, ovviamente, alcuna interferenza con indagini in corso da parte delle competenti autorità giudiziarie.

Nei mesi scorsi, inoltre, si sono svolte riunioni del Comitato nazionale per l'or-

dine pubblico e la sicurezza, talvolta precedute da riunioni preparatorie alle quali hanno preso parte i vertici degli organismi preposti all'*intelligence* e all'analisi dei fenomeni criminali e terroristici, vertici che non hanno alcuna competenza in materia investigativa. In particolare, il 2 febbraio e l'11 maggio scorsi si sono tenute al Viminale riunioni del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza dedicate specificatamente alla minaccia terroristica, anche in considerazione degli allarmi connessi a particolari eventi e scadenze; fra queste, il primo anniversario dell'omicidio del professor D'Antona. Del resto, lo stesso ministro dell'interno sul tema della ripresa del terrorismo, in occasione dell'audizione presso la Commissione stragi aveva richiamato l'attenzione sul possibile ripetersi di azioni terroristiche. Preciso anche che il sottosegretario senatore Massimo Brutti ha partecipato alle riunioni del comitato, come la sua delega richiede. È anche opportuno ribadire che in nessuno di questi vertici sono stati convocati investigatori interessati direttamente alle indagini sul caso D'Antona. Non si è quindi mai verificata alcuna pressione nei loro confronti e tanto meno vi è stata alcuna interferenza con il lavoro della magistratura inquirente, come del resto sarebbe facile accertare.

Per quanto riguarda l'efficacia dell'attività investigativa sull'omicidio D'Antona, elemento richiamato in qualche interpellanza, lo stesso pubblico ministero procedente, dottor Lupacchini, ha smentito con chiarezza l'esistenza di scollamenti o conflitti tra le forze di polizia nelle stesse indagini. Al contrario, possiamo dire che vi è stata tra le forze dell'ordine collaborazione leale e costruttiva. Il Governo conferma quindi la sua massima fiducia sia alla Polizia di Stato che all'Arma dei carabinieri.

Merita una precisazione il tema delle presunte telefonate nelle quali sarebbero stati annunciati sviluppi nelle indagini sull'omicidio D'Antona. Al riguardo possiamo fare riferimento alle dichiarazioni degli interessati. La signora Olga D'Antona

e l'onorevole Veltroni, prima da soli in occasioni diverse e poi in una lettera congiunta pubblicata dal *Corriere della Sera*, hanno smentito di avere mai ricevuto da alcuno telefonate di questo tipo, tanto meno dal ministro Bianco. La stessa vedova, la signora Olga D'Antona, in occasione della festa della Polizia del 17 maggio scorso ha affermato che la notizia è del tutto infondata. Parole che ritengo, da sole, dovrebbero bastare a sgombrare il campo da illazioni o insinuazioni.

In conclusione, il Governo non solo ribadisce alla magistratura impegno e collaborazione massima nell'individuazione dei responsabili, ma assicura al Parlamento ogni adeguata punizione e provvedimento per quanti abbiano concorso ad una fuga così irresponsabile delle notizie relative alle indagini sull'omicidio D'Antona.

Per tutto quanto ho illustrato e per gli elementi che ho portato voglio dire che il ministro dell'interno ha tenuto nel corso dell'intera vicenda quel comportamento istituzionale responsabile quale richiede un ruolo così importante per il nostro paese.

Lasciando la questione alla valutazione di chi ritiene che un membro del Governo non possa in questa sede rappresentare l'intero Governo vorrei dire che è auspicio che in vicende di questo tipo, pure nella comprensibile e legittima differenza di valutazione e di lettura tipica della normale dialettica politica, prevalgano comportamenti di collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali che insieme intendono impegnarsi per sconfiggere ogni possibile episodio di ripresa del terrorismo e di azioni che possano mettere a rischio il consolidamento delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02415.

BEPPE PISANU. Facendo mie le dichiarazioni del collega Frattini e degli altri amici dell'opposizione che sono intervenuti precedentemente, dichiaro di

non voler replicare alla irrilevante risposta del ministro Toia.

Il Presidente del Consiglio e il Governo non possono pensare di cavarsela con la risposta di tre minuti data ieri ad una interrogazione di comodo — sottolineo queste parole — presentata dalla maggioranza.

È francamente irriguardoso che il Presidente del Consiglio abbia fatto ricorso ad un espediente di questo genere per chiudere le delicatissime questioni sollevate dalle nostre interpellanze che chiamano direttamente in causa le responsabilità del ministro dell'interno Bianco. Se il Presidente del Consiglio sapeva di essere impegnato altrove, posto che l'assemblea della Confindustria sia più importante della Camera dei deputati, avrebbe potuto pur sempre contattare gli interpellanti e concordare altro orario ed altra data per lo svolgimento delle interpellanze.

La verità probabile è, però, in tutta evidenza un'altra ed è che il Presidente del Consiglio, persona notoriamente vigile, prudente e, come spesso si dice, sottile, in realtà abbia assunto un comportamento così ruvido perché sta cercando l'incidente politico con l'opposizione, avendo magari messo in conto un esito che non è difficilissimo prevedere e che può riguardare la sorte del ministro Bianco che, essendo bianco come tanti agnelli, può fare l'agnello o l'abbacchio sacrificale in questa ricetta. Allora, approfitto della circostanza per annunciare, a termini di regolamento, che presenteremo una mozione e che su quella mozione, Confindustria o no, impegni o no, il Presidente del Consiglio dovrà venire a discutere con noi e con il *plenum* dell'Assemblea dei gravissimi elementi di cui disponiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli, cofirmatario dell'interpellanza Mussi n. 2-02420, ha facoltà di replicare.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, signor ministro, debbo ammettere che, per quanto mi riguarda, avrei preferito una

risposta che fosse stata più ampia rispetto alle considerazioni che lei ha svolto in questa sede.

Condivido ed ho apprezzato i riferimenti che lei ha fatto ai comportamenti del Governo e dei suoi ministri; mi sembra non lascino dubbio alle interpretazioni fuorvianti dell'opposizione che ovviamente non condivido. Detto questo, avrei preferito che nella risposta in qualche modo si fosse fatto riferimento non solamente ai comportamenti che hanno avuto i vari organi istituzionali, ma anche al contesto in cui è avvenuta questa fuga di notizie. Proprio per la necessità di discutere in un contesto più generale non ho apprezzato alcune osservazioni dei rappresentanti del Polo fatte in questa sede che mi sono apparse più di ordine propagandistico che non finalizzate alla ricerca effettiva della verità su episodi così drammatici.

Signor Presidente, colleghi, credo che oggi stiamo parlando di una fuga di notizie con tutto quello che essa significa. È stato detto che avrebbe pregiudicato le stesse indagini e questo è un fatto gravissimo, ma intendo fare un'altra osservazione che riguarda il fenomeno del terrorismo in generale nel nostro paese. Oggi non siamo solo di fronte ad una fuga di notizie, ma ad un dato abbastanza grave e molto preoccupante. Siamo di fronte ad un dato che riguarda l'uccisione, avvenuta circa un anno fa, di un personaggio come Massimo D'Antona, forse poco conosciuto ai più, con quello che ha rappresentato nel mondo dei giuristi, ma più in generale in quel contesto di nuovi rapporti che si stavano allacciando tra Governo, organizzazioni sindacali e Confindustria. Si stavano stabilendo un nuovo modo di essere, nuovi comportamenti tra soggetti così importanti, che andavano sotto il nome di concertazione. Abbiamo avuto l'uccisione di Massimo D'Antona quando in qualche modo, attraverso quella concertazione, si stavano definendo anche nuovi rapporti tra le forze sociali ed il Governo. Si stava modificando un modo di essere delle istituzioni di questo

Stato. Forse quella era la riforma più evidente che si andava affermando in questo paese.

Ebbene, viene ucciso D'Antona, il personaggio, come dicevo, forse meno conosciuto, ma colui che più di tutti stava lavorando attorno a questo progetto e, non appena avviene questa uccisione, per la verità, non solo il tema della concertazione subisce un offuscamento, ma di concertazione si parla sempre meno e sembra che questa materia sia scomparsa dall'agenda politica ed anche da quella istituzionale. Eppure, noi sappiamo che concertazione significa nuovo modo di essere del sindacato, nuovo modo di essere anche di associazioni come la Confindustria; significa anche un modo diverso del Governo di intervenire in queste dinamiche. Ma allora l'uccisione di D'Antona non è stato solo l'atto di una banda, sia pure terroristica; quella uccisione rischia di essere avvenuta — questo è ciò che penso — in ragione del progetto politico di chi voleva impedire che la fase di transizione di questa Repubblica potesse in qualche modo avvenire attraverso un rapporto diverso tra le grandi organizzazioni sindacali, tra Confindustria e sindacato.

Viene ucciso D'Antona e la rivendicazione delle cosiddette Brigate Rosse-partito comunista combattente per il linguaggio con cui è scritta e per ciò che dice evidenzia una conoscenza attenta del processo della concertazione, denota una capacità di analisi, di indagine ed un linguaggio che può essere frutto solo di chi conosce bene questi meccanismi ma anche di chi, appunto perché li conosce bene, vuole impedire che un certo progetto vada avanti.

A distanza di un anno si stanno stringendo le indagini per individuare quali possano essere stati i responsabili dell'uccisione anche — aggiungo — in relazione a quanto ci ha riferito il prefetto Andreassi nei mesi precedenti ed anche ieri sera in Commissione stragi, quando Andreassi ci ha detto che si trattava di un lavoro d'indagine difficile e delicato, che però si stava conducendo con grande

accortezza ed in cui si stavano acquisendo alcuni risultati. Ebbene, si stava stringendo il cerchio attorno, diciamo così, alle bocche di fuoco dell'uccisione di D'Antona ed escono queste notizie, in modo abbastanza strano, che fanno pensare, riflettere e discutere, perché vengono pubblicate su un giornale e perché, considerata l'importanza che avevano, non si trovano sulla pagina nazionale, ma nella cronaca locale. Domenica scorsa esce *la Repubblica* e il giorno dopo tutti i giornali dimostrano che conoscevano di fatto lo stato delle indagini, nel senso che tutti a quel punto escono con delle notizie. Il giorno successivo abbiamo una fuga di notizie che ha caratteristiche ancora nuove. In qualche modo, soprattutto su *Il Corriere della sera*, si annuncia con forza che si sta per arrestare il telefonista e, di fatto, si evidenzia come vi fosse una conoscenza molto approfondita dello stato delle indagini. A quel punto i cittadini, ma anche lei, signor ministro, il Governo, noi parlamentari potevamo e dovevamo pensare che, con quello che era accaduto, con le dichiarazioni rese (ricordo ad esempio quella del capogruppo dei DS al Senato Angius, che in quei giorni denuncia la fuga di notizie), ci sarebbe stato un limite alla stessa fuga di notizie. Invece le fughe di notizie continuano a verificarsi ogni giorno, non sono finite.

Il senatore Massimo Brutti denuncia che le notizie continuano a trapelare; sul quotidiano *la Repubblica* di ieri è stato pubblicato un articolo nel quale si individua il San Camillo come uno dei luoghi che potrebbero essere interessati dalle indagini.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che continua, che prosegue. Si è detto che la fuga di notizie, per il modo in cui si è verificata, non solamente starebbe arrecando un danno alle indagini, ma potrebbe in qualche modo ostacolare le indagini stesse.

Di fronte a fatti come questo, giudico positivamente la disponibilità dimostrata dal Governo nel senso di dare tutto il contributo possibile affinché le indagini possano andare avanti; giudico positiva-

mente la disponibilità manifestata ieri dal Presidente del Consiglio in ordine alla necessità che i colpevoli della fuga di notizie non solo vengano individuati, ma siano anche puniti in modo tale da far capire la gravità del fatto.

Da questo punto di vista, prendo atto e mi dichiaro soddisfatto di alcune dichiarazioni rese in questa sede. Tuttavia, signor ministro, le devo dire che, rispetto alla situazione presente, è necessario che anche il Governo abbia la consapevolezza che la fuga di notizie non è un fatto casuale o una leggerezza; ho l'impressione che siamo di fronte ad altro. Per tale ragione, auspico che il Governo dia, come è stato affermato in quest'aula, la massima disponibilità alla magistratura e all'attività inquirente ma, di pari passo, credo si debba riflettere in sede politica per capire esattamente cosa stia avvenendo in ordine ai fenomeni del terrorismo.

Non ci troviamo di fronte ad un fatto casuale, ma a qualcosa di molto grave. Se vi è tale consapevolezza — l'ex ministro Frattini, attuale parlamentare di Forza Italia, se ho capito bene, nell'illustrare l'interpellanza di cui è cofirmatario ha usato il termine « depistaggio » —, credo che il Parlamento, che lo Stato non possano tollerare depistaggi, ma debbano offrire la massima disponibilità e garantire la massima informazione, in quanto le istituzioni democratiche esigono che, di fronte a fatti simili, non vi siano ombre, non vi siano dubbi. Lo ripeto, siamo di fronte a un fatto grave che esige da parte di tutti compostezza, senso di responsabilità, senso della misura, che tutti, proprio tutti, credo dobbiamo avere (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti, cofirmatario dell'interpellanza Follini n. 2-02422, ha facoltà di replicare.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ribadire che non ho intenzione di replicare alla risposta del ministro per i rapporti con il Parlamento e per sottolineare che, anche

se in tale circostanza il Governo, nelle persone del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, si è sottratto al dibattito ed al confronto con l'opposizione, ben presto un momento di confronto dovrà comunque esservi.

Nel merito delle questioni sollevate, conserviamo le nostre perplessità che ci inducono ad affermare che con questo Governo e con questo ministro rimane aperta nel nostro paese una questione di sicurezza nazionale e di sicurezza dello Stato; ciò ci preoccupa molto e credo preoccupi molto anche i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02423.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, premetto il mio rispetto personale per il ministro qui presente, ma voglio precisare che, a mio giudizio, nelle dichiarazioni del collega Pisanu, che sottoscrivo interamente, non vi è alcun aspetto propagandistico. Aggiungo che, a mio avviso, forse le dimissioni del ministro Bianco non le vuole soltanto l'opposizione. Più in generale, spero che Ciampi si renda conto che serve aria nuova e che, quindi, sciogla al più presto le Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interpellanza Selva n. 2-02424, ha facoltà di replicare.

CARLO PACE. Mancando la risposta dell'interpellato, non posso ovviamente esprimere alcun giudizio sulla risposta cortese fornita dal signor ministro per i rapporti con il Parlamento, che peraltro non avevo concorso ad interpellare.

Debbo osservare che ci troviamo di fronte ad un fatto sconvolgente e veramente preoccupante quale è stata questa fuga di notizie. Una fuga di notizie che il GIP ha definito « istituzionale » e che lo stesso ministro dell'interno ha detto avere

carattere istituzionale. Ciò vuol dire che appartiene al mondo delle istituzioni!

Qua non vogliamo che qualcuno giochi a palla riversando sull'ambiente della magistratura responsabilità che evidentemente non gli appartengono; qui si tratta di vedere quale sia stato il comportamento del ministro, quali interferenze abbia adoperato.

Credo, onestamente, che il sottrarsi al confronto da parte del Presidente del Consiglio dei ministri sia un'altra cosa anch'essa sconvolgente! Non si può dire, infatti, che egli si sia prestato al confronto nella seduta di ieri, per la sede (quella del *question time*) che notoriamente consente interventi brevissimi, resi compresi nel tempo dalle esigenze delle riprese televisive. Non si può dire che sia stato un confronto, visto che il Presidente del Consiglio ha risposto alle domande che gli ha rivolto un « avvocato difensore » che appartiene alla sua maggioranza!

Oggi avrebbe dovuto esservi il confronto; oggi avrebbe ben potuto esservi il confronto nei confronti dell'opposizione oltre che con un rappresentante della maggioranza, verso il quale va il nostro rispetto. Questo confronto non vi è stato; il ministro si è sottratto e questo è un fatto di estrema gravità. È un sottrarsi, tuttavia, temporaneo: non nutra illusioni il Presidente del Consiglio di potersi sottrarre ad un dibattito sulla questione; essa è troppo grave perché sia possibile passare tutto sotto silenzio. Noi pretendiamo che venga fornita una risposta e che le responsabilità vengano acclarate e pertanto dichiaro il pieno consenso di Alleanza nazionale alle iniziative già preannunziate dal college Pisanu (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ministro Toia, vuole aggiungere qualche cosa?

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È stata pronunciata la seguente frase: oggi non vi è stata la risposta dell'interpellato. Credo che formalmente non sia una frase corretta

perché, quando il Presidente del Consiglio è destinatario di una interpellanza, può anche farsi rappresentare da un altro ministro. Lei potrà dire che questo è inopportuno e che non si riconosce nella mia risposta, ma formalmente la frase...

CARLO PACE. C'è stata la rappresentante dell'interpellato, ma non l'interpellato!

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Allora dica questo, perché affermare che sia mancata la risposta dell'interpellato, mi parrebbe, ai fini puramente formali, proprio una inesattezza.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo non per controreplicare al ministro, ma per far rilevare che oggi non si esaminava una interpellanza qualsiasi: i quattro principali gruppi di opposizione che, contestualmente, hanno presentato al Presidente del Consiglio dei ministri una interpellanza urgente su questo tema; il Presidente del Consiglio dei ministri doveva valutare la rilevanza politica e istituzionale del fatto che quattro gruppi di opposizione, contestualmente e congiuntamente, richiedevano la sua presenza in aula su questo episodio gravissimo e poteva quindi — considerato che aveva altri impegni a Roma oggi meno importanti di quello della presenza in Parlamento, ma comunque in base agli orari perfettamente conciliabili con questa discussione parlamentare (perché, appunto, vi sono le dichiarazioni di stampa e il Presidente del Consiglio ha parlato alle 11 alla Confindustria) — venire in aula. Era quindi la straordinarietà dell'evento politico istituzionale che oggi deliberatamente non è stata compresa da una persona che non ha voluto comprendere perché è esperta e attenta ai rapporti e alle questioni parlamentari come il Presidente del Consiglio

Amato. Non intendo quindi fare alcuna offesa personale né avanzare alcuna richiesta formale, ma è evidente che oggi si trattava di una occasione particolare proprio per il rilievo, la quantità e la qualità delle interpellanze che sono state presentate e che deliberatamente il Presidente del Consiglio Amato ha ritenuto di poter sottovalutare sottraendosi al confronto parlamentare.

Ciò comporterà ovviamente la scelta di un'altra sede o di un altro luogo per consentire lo svolgimento di un altro confronto parlamentare.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Giorni fa ho presentato un'interrogazione. Il motivo del mio intervento è quello di chiedere che si solleciti la risposta e l'iscrizione all'ordine del giorno. In questa interrogazione ho chiesto al Presidente del Consiglio se sia ammissibile che un sottosegretario svolga il compito di custode della linea del proprio ministro. Mi chiedevo se nel conferimento delle deleghe (già ci fu discussione sul delegante e sul delegato) fosse possibile che il delegato avesse un potere di interdizione, inibizione, controllo e di supplenza nei confronti di chi conferisce queste deleghe, cioè il ministro. Chiedevo quindi se sia costituzionalmente ammissibile che un ministro possa rimanere decentemente in carica quando il sottosegretario gli fa da correttore di bozze (e Dio sa quante bozze ci sono).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente per sollecitare la risposta all'interrogazione da lei richiamata.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Becchetti, Ceruli Irelli, e Pace sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti.**

***(Iniziativa del Governo per promuovere
le « pari opportunità »)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pozza Tasca n. 2-02421 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, signor ministro, lei tra pochi giorni si recherà a New York per rappresentare il nostro paese alla Conferenza di « Pechino più 5 », ma soprattutto rappresenterà le donne del nostro paese ed è per questo che le ho posto con urgenza l'interpellanza in esame.

Nel settembre del 1995 mi trovavo a Pechino al Forum internazionale e, in quella sede, si ebbe realmente la percezione che l'esistente stava cambiando e che si stavano aprendo nuove frontiere per le donne, nuove frontiere di rivendicazione di diritti, di opportunità. A Pechino, da parte delle donne, vi era una forte domanda di potere reale e di responsabilità. Oggi, a distanza di cinque anni, quando i primi bilanci vengono fatti, ci dobbiamo chiedere: le istituzioni sono state capaci di adeguarsi al protagonismo sociale femminile? Hanno realizzato quanto cinque anni fa fu sbandierato a gran voce? *Empowerment* e *mainstreaming*.

ming sono state parole virtuali o hanno trovato cittadinanza nella realtà? Tra due settimane, a New York, una sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, definita «Pechino più 5», prenderà in esame, appunto, i primi cinque anni di vita della Piattaforma di Pechino per analizzare i risultati conseguiti, gli ostacoli incontrati e quali azioni dovranno essere intraprese per il prossimo quinquennio, in modo da raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla IV Conferenza mondiale sulla donna. Due settimane fa, a Strasburgo, la Commissione pari opportunità del Consiglio d'Europa, di cui faccio parte, ha votato un rapporto che valuta quanto i paesi membri hanno saputo realizzare nel piano di azione di Pechino. Questa mattina sfogliavo proprio il rapporto del Governo italiano sull'applicazione della Piattaforma di Pechino. Tra le prime azioni richieste ai Governi firmatari vi era quella relativa alla redazione di un rapporto sulle dodici aree critiche del piano d'azione. Ho potuto constatare che alcune iniziative sono state poste in cantiere, ma quante di queste verranno effettivamente realizzate? Cito alcuni esempi. A pagina 14, dove si parla dell'area «donne e povertà», si dice: «Certo nel nostro paese manca un'analisi di genere della povertà e ciò condiziona l'individuazione di strategie di intervento efficaci». Tra gli impegni futuri si citano due disegni di legge, rispettivamente sull'acquisto della prima casa e sulle nuove domande di benessere connesse all'evoluzione delle strutture familiari. A pagina 27, sulla violenza familiare: «È vero che fu fortemente innovativo il disegno di legge presentato dal ministro Finocchiaro «Misure contro la violenza nelle relazioni familiari» che garantisce allontanamento dalla casa familiare di chi ha commesso violenza, ma è pur vero che quel disegno di legge è stato approvato dalla Commissione giustizia solo il 29 febbraio scorso, a due anni dalla sua presentazione».

Sempre a pagina 27, a proposito di violenza, si parla di Bologna, del progetto «Zero tolleranza». Ho letto con attenzione tutti gli atti di quel seminario e

conosco il progetto, che è encomiabile, così come è articolato per quanto riguarda la prevenzione e i servizi disponibili, nonché la campagna di sensibilizzazione, ma è pur vero che, proprio a Bologna, la «Casa delle donne», che visiterò domani, una delle strutture più significative operanti di quel settore, attiva dal 1990, e che da allora è riuscita anche ad anticipare la risposta delle istituzioni, prendendosi cura di quasi 3.000 donne, rischia di chiudere perché non le è stata rinnovata la concessione. Certo la responsabilità è del comune, ma il piano d'azione e la direttiva Finocchiaro-Prodi prevedevano che si realizzassero concertazioni tra i vari livelli istituzionali — Governo, enti territoriali, associazioni — e mi sembra che questo non sia stato realizzato.

L'ultimo esempio riguarda la tratta delle donne, un tema che, come presidente della Commissione sulla violenza contro le donne del Consiglio d'Europa, ho molto a cuore. Oggi ne parla anche il Papa e, per fortuna, sul tema vi è attenzione da parte di tutte le istituzioni. Alcuni mesi fa a Bari ho promosso un convegno su questo drammatico fenomeno, al quale erano presenti i rappresentanti di 41 paesi e, quindi, vi erano 41 colleghi che lavoravano insieme a me.

È vero che l'articolo 18 della legge n. 40, quando fu presentato dal ministro Finocchiaro alla conferenza de L'Aja, fu considerato rivoluzionario, ma la sua applicazione presenta ancora nodi irrisolti, tra i quali le difficoltà che le ragazze incontrano nel rilascio dei permessi di soggiorno e le poche ore che le forze dell'ordine hanno a disposizione per completare tutta la fase istruttoria, così come emerge sempre più pressante la necessità di favorire il ricongiungimento delle vittime con i loro familiari che sono all'estero.

Concludo, Presidente, ricordando che il 7 e l'8 marzo scorsi a Napoli si è svolto il forum delle donne del Mediterraneo, al quale erano presenti molte istituzioni. Citando Garcia Marquez — citato più volte in quella sede —, che ha sostenuto: «più

potere alle donne», vorrei concludere chiedendole che la delegazione che lei rappresenterà a New York non chieda più potere, ma più democrazia per le donne nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità ha facoltà di rispondere.

KATIA BELLILLO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Pozza Tasca e le altre presentatrici dell'interpellanza, che mi danno l'opportunità di approfondire in questa sede i temi che discuteremo a New York e di cui io mi farò portavoce in rappresentanza della delegazione italiana. Sottolineo anche la sensibilità dell'onorevole Pozza Tasca, che nell'illustrazione dell'interpellanza ha voluto puntualizzare una serie di altre questioni e di temi molto importanti, che sono alla mia attenzione, come ministro per le pari opportunità, ma che sicuramente sono anche all'attenzione di tutto il dipartimento e sulle quali presto intendo procedere ad un confronto con le donne elette nel Parlamento italiano.

Come dicevo, parteciperò alla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e in quella sede mi farò portavoce di tutte le problematiche denunciate nell'atto ispettivo, con particolare riferimento alle violazioni dei diritti umani ed alle condizioni di disuguaglianza e di discriminazione che ancora oggi colpiscono le donne italiane.

Il Governo italiano in materia di pari opportunità è già impegnato ai più alti livelli di azione politica, sia in sede comunitaria sia in ambito internazionale. L'impegno per l'applicazione della Piattaforma di Pechino in Italia si è però collocato in un contesto estremamente complesso, nell'ambito del quale l'azione governativa è condizionata da una serie di altre istituzioni ed anche dai vincoli comunitari, i quali, tuttavia, per le donne significano anche l'apertura di nuovi spazi politici. Un esempio in tal senso è costituito dalle novità introdotte dal Trattato di Amsterdam del 1997, che anche lei ha

citato — in particolare agli articoli 3, 13, 137 e 141 —, ma anche dalle numerose direttive e piani d'azione per le pari opportunità. Inoltre, a livello internazionale, l'impegno del dipartimento per le pari opportunità è stato ed è tuttora particolarmente intenso nell'azione di contrasto al fenomeno della tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale.

La protezione dei diritti fondamentali deve essere un criterio guida per il processo di integrazione europea per l'allargamento ai nuovi Stati membri e sarà anche il terreno di sperimentazione del percorso verso una Costituzione europea.

Lo Stato nazionale deve però, come lei stessa ha evidenziato citando parte del rapporto, adeguare le proprie istituzioni normative e le prassi a questa sfida impegnativa perché abbiamo verificato che non bastano le leggi e che bisogna impegnarsi per attuarle. Occorre un'azione sinergica fra Governo ed istituzioni parlamentari per definire in tempi utili gli obiettivi che sia il Governo sia il Parlamento hanno elaborato e presentato su questo argomento.

Fino ad ora il livello nazionale si è dimostrato il più adeguato alla tutela dei diritti fondamentali e sicuramente la nostra Carta costituzionale ha storicamente costituito un terreno avanzato per l'attuazione dei diritti e delle libertà individuali e collettive, in particolare per l'emancipazione e la liberazione delle donne.

È certo che oggi dobbiamo guardare alla prospettiva di un intreccio sempre più complesso tra livelli sovranazionali, nazionali e locali, tra garanzie giuridiche e garanzie politiche dei diritti, soprattutto di quelli sociali e di quelli legati all'innovazione tecnologica, senza alcun arretramento rispetto al livello di tutela raggiunto nel nostro ordinamento.

Ho appreso con piacere che il documento contenente le linee guida è stato distribuito e colgo quest'occasione per informarvi che stiamo organizzando, prima della partenza per New York, una conferenza stampa alla quale ho già invitato il Presidente del Consiglio perché la sua presenza è certamente un segnale

politico importante in quanto rappresenta la volontà dell'intero Governo e non del solo ministro per le pari opportunità.

Cercherò ora di rispondere alle varie questioni contenute nell'interpellanza. Per quanto riguarda la lotta alle disuguaglianze nell'accesso ai posti di lavoro e alle condizioni di lavoro, il Governo si è posto vari obiettivi, quali l'aumento del numero delle donne occupate ed occupabili, la promozione di una pluralità di modelli di vita e di lavoro, la rottura dei meccanismi che escludono le donne dai processi decisionali, il miglioramento della qualità del lavoro. I dati raccolti al riguardo dimostrano che la tendenza è positiva, anche se ancora molto rimane da fare.

Le risorse già programmate nell'ambito dei fondi strutturali per le politiche di varia opportunità sono ingenti; ogni anno — la previsione arriva fino al 2006 — mediamente ogni regione italiana dispone di circa 30 miliardi di lire per cui sarà cura delle parlamentari, oltre che del Governo in generale e del dicastero delle pari opportunità più in particolare, di stabilire rapporti con le regioni affinché si creino le condizioni che favoriscano l'investimento di queste risorse per l'occupazione delle donne.

Il pieno e concreto utilizzo delle risorse da parte delle regioni rappresenta una straordinaria opportunità per sostenere l'occupazione e l'occupabilità femminile e per il Governo è uno degli obiettivi fondamentali.

Questi sono fatti concreti ma occorre continuare a lavorare e vigilare affinché nelle direttive regionali l'ASSE E, che è quello che ci interessa, non venga svuotato e non preveda la definizione di criteri che garantiscano l'accesso alla formazione e poi all'inserimento nel mondo del lavoro.

Il dipartimento per le pari opportunità è stato coinvolto intensamente; ha già concluso l'attività di programmazione prevista dalla normativa sui fondi strutturali e, in questo momento, è in corso la strutturazione di un servizio specifico del dipartimento stesso finalizzato a fornire assistenza tecnica ed a favorire l'accom-

pagnamento dell'azione di pari opportunità prevista dai piani operativi regionali: mi riferisco, dunque, all'orientamento della rete del servizio all'impiego, all'obiettivo dell'occupazione e dell'occupabilità femminile, agli interventi per la creazione di imprese e così via.

In particolare, è prevista l'attivazione di un parco progetti; ci rendiamo conto che ciò è fondamentale, in quanto il rischio che le regioni non abbiano a disposizione dei progetti potrebbe vanificare ogni nostra azione. È necessario, dunque, un parco progetti rappresentato dalle migliori pratiche cui potranno attingere gli enti ed i soggetti nei vari territori.

Le azioni da promuovere debbono mirare ad orientare la rete dei servizi per l'impiego all'obiettivo dell'occupazione femminile a costituire una rete di centri per l'occupabilità femminile, nonché a creare imprenditoria femminile tenendo conto delle caratteristiche specifiche del nostro territorio: penso, ad esempio, ad una parte dell'area centro-nord del paese per il reinserimento delle donne oltre quarant'anni d'età e penso all'area centro-sud, dove è grave il problema dell'occupazione giovanile femminile, in particolare con riferimento a ragazze altamente scolarizzate.

La nuova dimensione dell'occupazione fondata sulla flessibilità ha indubbiamente accresciuto le opportunità di lavoro delle donne ma, al tempo stesso, comporta alcuni rischi se è modellata esclusivamente sulle esigenze di produttività dell'impresa senza un'adeguata mediazione sociale. Si tratta di rischi che abbiamo evidenziato ed occorrerà, anche grazie ad una concertazione con le forze sociali, fare in modo che la flessibilità non diventi un nuovo sfruttamento e non significhi lavoro precario per le donne. Sotto questo profilo, è importante impegnarsi per una effettiva attuazione della recente legge sui congedi parentali, che definisce un quadro di pari opportunità per il lavoro delle donne finalizzato all'autoprogettazione di vita, in un contesto nel quale scelte di lavoro e di cura delle relazioni familiari siano viste nella prospettiva dell'integra-

zione. Nella stessa direzione, occorre accrescere le opportunità di lavoro a tempo ridotto ed attuare la nuova normativa sul *part-time* in modo non penalizzante né segregante per le donne. È necessario l'impegno del Governo, nonché del Parlamento, affinché la legge diventi operativa per conseguire l'obiettivo più generale: creare un nuovo uomo ed una nuova donna che, insieme, intervengano nel mondo del lavoro e condividano il momento della cura e degli affetti. Questo rappresenta un punto fondamentale per sostenere tutti gli interventi sull'occupazione e l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro.

Prioritario, nell'azione di Governo, è anche l'impegno contenuto nel patto sociale affinché il costo degli assegni familiari venga sempre più spostato dagli oneri sociali alla fiscalità generale, come avviene per l'indennità di maternità, nonché l'impegno ad aumentare le detrazioni fiscali per i figli e avvicinarle al livello delle detrazioni per il coniuge a carico, oggi molto più alte.

Altro aspetto dell'azione di Governo in materia di lavoro è la necessaria attuazione del recentissimo decreto legislativo sulle consigliere di parità, volto a ridefinire e potenziare l'attività delle consigliere stesse, nonché a migliorare l'efficienza delle azioni positive previste dalla legge n. 125 del 1991. Le consigliere di parità hanno un ruolo fondamentale nell'attuazione dei principi di uguaglianza sostanziale e per le pari opportunità nel lavoro; esse svolgono sia compiti di promozione dell'occupazione femminile, sia funzioni di controllo e garanzia, con particolare riferimento alla legittimazione in giudizio per le azioni contro le discriminazioni sul lavoro.

Mi permetto, inoltre, di sottolineare che finalmente il Parlamento ha modificato la legge n. 125 del 1991, che non prevedeva alcuna risorsa per garantire al consigliere di parità di lavorare tranquillamente.

Aver istituito finalmente un fondo cambia l'ottica con la quale spesso ci siamo interessati dei servizi per le donne,

secondo la quale, quando le donne si interessano dei problemi delle donne, possono farlo gratuitamente. Credo che anche questo sia un elemento da sottolineare.

Per quanto riguarda l'avvio di campagne di informazione e prevenzione dirette a tutti i soggetti interessati al fenomeno della violenza contro le donne, intesa come violazione dei diritti umani, il dipartimento è impegnato nell'attivazione di una grande campagna di sensibilizzazione culturale, collegata a quella lanciata dal Parlamento europeo; nella realizzazione di un osservatorio permanente sulla violenza contro le donne ed i minori; nella diffusione e generalizzazione delle iniziative di formazione su questo tema destinate agli operatori delle forze dell'ordine, della giustizia, della sanità, della scuola e dell'università. Anche questo viene fatto lavorando insieme con tutti gli altri organismi istituzionali che le donne nel corso di questi anni si sono date (penso alla commissione nazionale per le pari opportunità, al comitato nazionale per le pari opportunità, all'apporto delle parlamentari, e così via), per far sì che, pur in forme rispettose delle varie autonomie e capacità, vengano messe insieme tutte le energie utili per raggiungere gli obiettivi.

In relazione all'esigenza, evidenziata nell'interpellanza, di organizzare campagne di sensibilizzazione sulle pari opportunità dirette in particolare ad insegnanti ed operatori sociali, si considera obiettivo fondamentale innanzitutto il pieno inserimento della cultura dei generi nei corsi di laurea in scienze della formazione primaria e nelle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario. Inoltre il dipartimento per le pari opportunità si impegna a proseguire i rapporti di collaborazione con il MURST e con il CUN per l'inserimento, in alcune classi di studio delle lauree specialistiche, di obiettivi formativi orientati alle dimensioni ed alle competenze di genere, nonché agli studi ed alle politiche di pari opportunità (nelle aree dell'educazione, della formazione, della medicina, della psicologia, delle scienze storiche, sociali, economiche e

giuridiche, della cooperazione allo sviluppo, della pubblica amministrazione e del servizio sociale).

Per quanto riguarda la possibilità di *stage* per la formazione delle donne, il Governo è consapevole che, con riferimento allo scenario della società della conoscenza e della nuova economia, assumono assoluta centralità i temi della formazione adulta e della formazione permanente rivolta alle donne. A questo riguardo si è già operato, per ciò che concerne la programmazione dei fondi strutturali, affinché tali obiettivi siano fortemente presenti nella programmazione e nell'attuazione concreta. A questo riguardo il dipartimento sta già organizzandosi per fornire servizi e supporti alle attività delle regioni e degli enti territoriali.

Per quanto riguarda la creazione di impresa e l'autoimpiego, occorre evitare che attraverso le forme di sostegno attivate si creino imprese marginali, troppo fragili e non in grado di competere sul mercato. Questo è un aspetto che viene evidenziato e che dobbiamo davvero temere e tenere in seria considerazione. Vanno perciò intraprese azioni volte non solo alla creazione di nuove imprese, ma anche alla loro stabilizzazione: servizi alle imprese, accesso al credito, reti infrastrutturali e relazionali (tra questi, molto importante è proprio il tema dell'accesso al credito per il mondo femminile). In questa direzione il Governo ha già proceduto attraverso il tentativo di semplificare il regolamento sull'imprenditoria femminile, i cui nuovi criteri, volti ad una maggiore semplificazione rispetto all'erogazione di agevolazioni finanziarie, sono attualmente allo studio del comitato per l'imprenditoria femminile costituito presso il Ministero dell'industria (e ci auguriamo che questo serva veramente a snellire l'impatto burocratico, che è stato in alcuni casi devastante nell'esperienza passata).

Per quanto riguarda la promozione di programmi diffusi attraverso i mezzi di comunicazione volti alla promozione delle pari opportunità, si può ricordare che nel recente passato sono state promosse cam-

pagne informative — penso agli spot televisivi — sull'imprenditoria femminile. Attualmente è allo studio la realizzazione di nuove campagne sul traffico delle donne e, insieme al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e al dipartimento per la solidarietà sociale, sulle nuove normative in materia di congedi parentali e consigliere di parità. Sempre in tema di comunicazione e informazione, sono state avviate altre iniziative come la produzione di opuscoli, cd-rom e altro materiale informativo e ci stiamo attivando con i *mass media*, in particolare con la RAI — come mi è stato richiesto da alcune parlamentari — affinché ci sia una maggiore attenzione nei confronti delle donne e della valorizzazione delle loro competenze e affinché nei palinsesti si riescano ad inserire programmi che sappiano interpretare le esigenze di cui stiamo discutendo.

L'azione di prevenzione e di contrasto al fenomeno del traffico delle donne finalizzato alla prostituzione è una delle questioni che maggiormente impegna il dipartimento, in un'ottica di integrazione tra protezione dei diritti delle donne trafficate e repressione del fenomeno criminale. È stato istituito presso il dipartimento, nel febbraio 1998, un comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta di donne e minori ai fini di sfruttamento sessuale, al fine di studiare e analizzare il fenomeno della tratta, che costituisce il centro di coordinamento dell'azione di Governo in Italia e nelle sedi internazionali.

A livello nazionale, il Governo italiano ha innanzitutto approvato, il 9 marzo 1999, il disegno di legge recante misure contro il traffico di persone che introduce nel codice penale il nuovo delitto di traffico di persone come moderna forma di schiavitù. Il dipartimento sta seguendo attentamente l'iter parlamentare di questo disegno di legge di cui si auspica l'approvazione nei tempi più brevi possibili. In questa fase, l'azione di Governo per contrastare il fenomeno della tratta è, sotto un diverso profilo, orientata alla piena

attuazione dell'articolo 18 della nuova legge sull'immigrazione, norma di protezione che prevede il rilascio alle donne che vogliono sottrarsi ai trafficanti di un permesso di soggiorno di sei mesi rinnovabile per motivi di protezione sociale. Il permesso può essere concesso non solo alle donne che denunciano e rendono testimonianza, ma a tutte coloro che si trovano in pericolo a causa del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti del gruppo criminale che le sfrutta, partecipando ad un programma di assistenza e integrazione sociale gestito dalle organizzazioni non governative.

Il dipartimento ha provveduto a selezionare i programmi di assistenza e integrazione sociale previsti dall'articolo 18. Il 29 febbraio scorso è stata firmata la convenzione che li rende operativi. Infine, stiamo cercando di monitorare la fase di prima applicazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione e a tal fine abbiamo avviato un'indagine statistica sulle persone che hanno ottenuto il permesso di soggiorno sulla base di quanto previsto da questa norma. Tra le azioni di sistema previste nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 18, è stata già finanziata ed è in corso l'attivazione di un numero verde per informazioni e aiuto, realizzato da un coordinamento nazionale collegato con quindici punti locali, che consentirà il collegamento associazioni, ASL, servizi sociali, questure, strutture religiose e consolati che possano concretamente prestare assistenza. Inoltre, è stata già pianificata nei dettagli la realizzazione di una campagna di comunicazione che sensibilizzi l'opinione pubblica sul fenomeno della tratta.

A livello internazionale, nel maggio 1998, i Presidenti Clinton e Prodi hanno siglato un'intesa che impegna entrambi i paesi a prendere misure contro il traffico e che istituisce un gruppo di lavoro bilaterale. L'accordo è stato rinnovato nel luglio 1999 ed è ora in fase di attuazione.

Sempre sul piano dell'azione di contrasto alla tratta a livello internazionale, nell'ambito dei lavori del gruppo *ad hoc* per la redazione della convenzione del-

l'ONU sulla criminalità organizzata transnazionale che si svolgono a Vienna, si sta discutendo la stesura di un protocollo addizionale sul traffico di persone, in particolare donne e minori, distinto da quello sull'immigrazione illegale. Si riconosce così che il traffico di persone è un delitto tipicamente commesso dalla criminalità organizzata e che ha caratteristiche proprie rispetto alla violazione delle leggi sull'immigrazione trattandosi di una grave lesione dei diritti fondamentali della persona.

Per quanto riguarda la partecipazione delle donne nel processo decisionale, il Governo intende promuovere azioni dirette a rompere i meccanismi che escludono le donne dalle posizioni decisionali, mettendo in luce e contrastando i meccanismi che creano e mantengono disparità tra donne e uomini. Lei avrà sicuramente colto come nella nuova delega per il Ministero per le pari opportunità sia stato specificato con particolare evidenza che il ministro per le pari opportunità assiste il Presidente del Consiglio nelle nomine. Stiamo già lavorando come dipartimento, in collaborazione con la segreteria generale, ad un regolamento di attuazione che metta in condizioni il ministro per le pari opportunità di svolgere effettivamente questo compito. Siamo quindi particolarmente impegnate perché si modifichino e si creino le condizioni per eliminare tutte le disparità tra uomini e donne nelle carriere, nelle retribuzioni, nei trattamenti previdenziali, rafforzando le azioni positive della pubblica amministrazione. Ciò potrà avvenire appunto anche attraverso una puntuale azione di verifica e proposta nelle procedure di nomina — come dicevo — alle posizioni di vertice del settore pubblico.

Per quanto riguarda — e sto veramente concludendo — la promozione delle pari opportunità a livello politico e pubblico, si può ricordare che il dipartimento da tempo ha avviato una pratica di monitoraggio delle presenze femminili all'interno delle istituzioni politiche centrali e locali. Ma questo è un problema che va al di là del Governo e forse anche al di là delle

single parlamentari: è un problema politico, che però come donne, ma anche come forze politiche, abbiamo il dovere di mettere al centro della nostra discussione e delle nostre riflessioni.

Sintetizzando, anche per sottolineare quanto ancora sia lungo il cammino da percorrere in questa direzione, i dati sono i seguenti: nel Parlamento europeo le donne sono l'11,5 per cento, nel Parlamento italiano il 10,3 per cento; le donne sindaco nel nostro paese sono soltanto il 6 per cento; le consigliere regionali con il voto di aprile sono scese dal 13 al 9 per cento. Questi dati ci segnalano una difficoltà che non riguarda naturalmente soltanto le donne italiane. Per quanto riguarda il nostro paese in particolare, tutti gli altri dati dimostrano infatti che le donne sono ormai inserite abbastanza bene in un percorso che porterà sicuramente ad obiettivi positivi per loro e per l'intero paese, perché le donne sono comunque una risorsa anche economica per la nazione. I dati relativi alla politica dimostrano una crisi della politica, della discussione e del confronto politico.

In ogni caso, pur consapevole che la rottura dei meccanismi che ostacolano l'accesso delle donne alla rappresentanza politica è appunto strettamente connessa con la materia della riforma elettorale, il Governo auspica che proprio in questo campo possa esplicitarsi la massima attenzione da parte dei rappresentanti e delle rappresentanti del Parlamento, a cui spetta l'esclusiva competenza in materia.

A questo riguardo, ricordo anche che il 14 ottobre 1999 è iniziata la discussione nella I Commissione della Camera della legge di modifica dell'articolo 51 della Costituzione relativo all'eguaglianza dei sessi nell'accesso ai pubblici uffici. Anche questo è un problema ed un appuntamento importante che ci deve vedere impegnate nei nostri rispettivi ruoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. Presidente, sarò rapidissima. Il ministro da poco tempo

ricopre questa carica ma — da quello che ho capito — all'inizio del suo intervento ha detto che ci sarà un confronto con le donne elette.

Questo me lo auguro, ministro, perché siamo un paese che non ha una Commissione parlamentare di riferimento con il suo Ministero e dobbiamo, quindi, trovare punti e momenti di confronto. In altri paesi europei esiste la Commissione per le pari opportunità, mentre lei non ha la possibilità di venire a riferire in nessuna Commissione del nostro Parlamento: è per questo che bisogna sollecitare nel metodo questo rapporto.

Quello che lei ha detto, specialmente in conclusione della sua risposta, fa sperare in qualcosa di meglio, però lei si recherà a New York e si confronterà con quanto cinque anni fa è stato fatto a Pechino. Possiamo dire di aver realizzato più *empowerment* e più *mainstreaming* in questi cinque anni? No, quando lei andrà a Pechino troverà le cifre diminuite (alcune le ha citate anche lei) siamo diminuite in Parlamento, siamo diminuite nell'ultimo Governo tra ministri e sottosegretari, siamo diminuite nei consigli regionali appena eletti e nelle amministrazioni.

Lei ha citato la modifica dell'articolo 51, io sono proponente di uno di questi testi di legge, anzi, ho proposto la modifica dell'articolo 55 per il riequilibrio della rappresentanza. Sappia che queste proposte di legge sono ferme in I Commissione perché si è avviato l'ennesimo monitoraggio. Vogliamo procedere con il suo contributo a mandare avanti queste proposte o aspettiamo di monitorare sempre? Lei dice che bisogna promuovere azioni per contrastare, io credo, invece, che sia necessario promuovere azioni per realizzare.

Concludo, ministro. Lei ha detto che con la nuova delega e con il sostegno del Presidente del Consiglio lei riuscirà ad incidere di più sulle nomine: me lo auguro. Nei mesi scorsi ho bloccato le nomine che venivano fatte al Consiglio d'Europa per il comitato contro la tortura (i giudici della corte europea sui diritti dell'uomo), perché i nomi erano tutti e tre maschili. Mi sono opposta a che ciò

accadesse, ma io come parlamentare posso solo bloccare la procedura di nomina; mi auguro, quindi, che in tema di *mainstreaming*, come ho appena detto, e di *empowerment* possiamo proporre qualcosa di diverso e confrontarci, e mi auguro che lei possa farlo a New York.

Un progresso è stato realizzato in molti paesi europei, noi siamo fanalino di coda e ci ha superato addirittura la Grecia. Prendiamo ad esempio la Francia, paese in cui è stato costituzionalizzato il principio dell'equilibrio della rappresentanza: le donne sono salite al 40 per cento. È per questo che le ho detto di cercare di portare più democrazia, meno potere, ma più democrazia anche nei ruoli femminili.

(Misure per agevolare lo scorrimento del traffico sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02376 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, considero questa risposta un'integrazione ad un'altra già data qualche giorno fa all'onorevole Molinari relativamente allo stato dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

L'apertura di 20 cantieri crea i disagi cui fa riferimento l'onorevole Molinari e nell'interpellanza si chiede il potenziamento del servizio di informazione. Ricordo che dal 1990 è stato istituito su iniziativa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno il centro di coordinamento di informazione per la sicurezza stradale

CCISS. Attualmente le informazioni vengono comunicate *ad horas* al CCISS che le divulga via radio o televisione dal compartimento autostradale ANAS di Cosenza nonché dalle sezioni distaccate dipendenti dall'ente medesimo.

Il centro si avvale della centrale operativa « Viaggiare informati » anche presso il centro di produzione RAI di Saxa Rubra nel quale sono presenti 24 ore su 24 gli operatori di polizia stradale, i carabinieri, l'ANAS, l'ACI, l'AISCAT e la Società autostrade. Presso questa centrale confluiscono i sistemi telefonici e telematici e le informazioni sul traffico trasmesse da ciascuno degli enti competenti che, opportunamente vagliate ed elaborate, costituiscono il contenuto dei notiziari radiotelevisivi di *Onda verde*. Le stesse informazioni vengono inviate a Televideo e, inoltre, attraverso un sistema di *telesoftware*, ai *telescreen* posti in 250 aree di servizio agip della rete stradale ed autostradale.

Uno dei problemi più importanti del servizio informativo è rappresentato dalla tempestività con cui affluiscono le informazioni dal momento che sono soggette ad una continua evoluzione anche in tempi brevi. Proprio per ridurre l'intervallo tra il verificarsi di un evento particolare e la trasmissione della relativa notizia sono state ampiamente sensibilizzate le fonti d'informazione e realizzati monitoraggi diretti della circolazione con l'ausilio dei velivoli di polizia e carabinieri, nonché attraverso il collegamento radiotelevisivo con le principali sale operative di Polstrada, carabinieri, ANAS, AISCAT e Società autostrade.

Per quanto riguarda in particolare il tratto Salerno-Battipaglia dell'autostrada A3, in gestione all'ANAS, quest'ultima ha svolto con efficienza quest'attività di monitoraggio e di trasmissione di dati alla centrale operativa. Inoltre, con particolare riguardo al periodo pasquale, cui faceva riferimento l'interpellanza, ha segnalato con tempestività, relativamente al tratto Salerno-Battipaglia, percorsi alternativi per la soluzione di situazioni di elevata congestione. Tutto questo grazie anche all'attivazione di unità di rischio presso le

locali prefetture. Si sta però approntando una soluzione che permetterà all'ANAS di fornire in tempi reali le informazioni sul traffico, ricorrendo ad un sistema centrale e periferico che fa carico ad una rete di fibre ottiche in corso di potenziamento ai margini della sede autostradale in ammodernamento. Questo sistema si integrerà con un altro, già attivato dal Ministero dell'interno, nell'ambito del programma operativo denominato « più sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia ».

Il CCISS, coordinato dal Ministero dei lavori pubblici, nelle giornate degli ultimi esodi ha fornito numerose informazioni relative alla situazione del traffico e della viabilità sull'intera autostrada Salerno-Reggio Calabria. In particolare, si segnala che l'ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale del Ministero ha controllato i notiziari andati in onda sulle reti RAI dalle 10 di venerdì 21 aprile a mezzanotte e mezzo di sabato 22 aprile 2000. Su 113 notiziari in ben 52 collegamenti sono state fornite notizie di code o di traffico intenso sulla Salerno-Reggio Calabria e, in particolare, nel tratto Salerno-Eboli, più interessato ai cantieri di lavoro. Inoltre, da notizie attinte presso il CCISS, risulta che sono stati consigliati anche itinerari alternativi, là dove segnalati dalla polizia stradale.

Nella giornata di martedì 25 aprile scorso, infine, sono state poste in risalto numerose notizie che riguardavano l'intera autostrada, in particolare il tratto Polla-Eboli, maggiormente interessato dalle code. Anche in questo caso sono stati consigliati itinerari alternativi.

Si sottolinea inoltre che l'ANAS sta collaborando con le forze di polizia attraverso la creazione di centri COA (Centro operativo autostradale) e nuovi alloggiamenti per l'ospitalità degli agenti in servizio di polizia stradale, le cui pattuglie si alternano in circa 100 unità.

Il programma finalizzato allo sviluppo del Mezzogiorno è inoltre in fase di avanzata realizzazione. Infatti, l'ammodernamento dell'infrastruttura autostradale si articola già in venti cantieri di esecuzione (come ho già detto qualche

giorno fa in risposta ad un'altra interrogazione). La conclusione di gran parte di essi è prevista entro il corrente anno.

Sono poi in corso di appalto altri 10 lotti, mentre quelli restanti sono progettati e disponibili all'appalto, a condizione appunto che vengano reperite le risorse finanziarie, su cui il Governo è impegnato. Viene assicurato comunque che gli interventi in corso interessano le aree più antropizzate dell'arteria autostradale e quindi più trafficate.

A lavori terminati l'arteria autostradale, che attualmente è in posizione intermedia per l'incidentalità rispetto all'intera rete autostradale, garantirà sicurezza e scorrevolezza alla circolazione.

Sono in corso di esecuzione le corsie d'emergenza, le terze corsie per i tratti più trafficati e un ampio spartitraffico. È prevista inoltre l'eliminazione di quelle anomalie planoaltimetriche insorte a seguito delle nuove norme sulle caratteristiche geometriche delle strade extraurbane.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Bargone.

L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Ringrazio il sottosegretario Bargone per la sua risposta, ad integrazione dell'altra interrogazione cui egli ha risposto l'altro giorno in quest'aula. Si è trattato di una risposta abbastanza precisa e puntuale e mi dichiaro soddisfatto.

Prendo atto dello sforzo che il Ministero, l'ANAS e la polizia stradale stanno facendo sul tratto interessato, ma nonostante tutti questi sforzi, i disagi permangono. Mi rendo conto che vi sono dei cantieri in corso e che non tutto può andare per il verso giusto, ma la cosa preoccupa, in previsione non solo della fine settimana ma anche delle prossime vacanze estive. Per evitare, quindi, che le scene cui abbiamo assistito nel periodo pasquale e l'anno scorso durante l'estate possano ripetersi, a danno anche dell'immagine del nostro paese e soprattutto del

Mezzogiorno, l'invito che rivolgo è ad intensificare le iniziative. Ecco perché occorre un'azione di prevenzione e di informazione soprattutto sui percorsi alternativi. Per esempio, chi deve recarsi in Basilicata ha diverse possibilità senza dover passare per la zona difficile rappresentata dal tratto tra Salerno e Battipaglia; lo stesso dicasi per altre regioni limitrofe.

Credo che uno sforzo ulteriore di informazione vada fatto in tale direzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Molinari.

***(Potenziamento degli organici
del tribunale di Potenza)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02353 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza in questione, posso comunicare quanto segue.

Anzitutto, va sottolineato che il tribunale di Potenza è dotato di un organico di ventidue magistrati e che attualmente risultano vacanti due posti di giudice, non pubblicati. In particolare, si segnala che due uditori giudiziari, ai quali sono state conferite le funzioni con decreto ministeriale 13 marzo 2000, prenderanno possesso del loro ufficio nel periodo intercorrente tra il 22 e il 31 maggio del corrente anno. Si fa inoltre presente che è stata richiesta al Consiglio superiore della magistratura la pubblicazione di uno

dei due posti vacanti di giudice presso il tribunale; è stata poi richiesta al CSM, all'inizio di questo mese, l'attivazione della procedura per l'applicazione extra-distrettuale di un magistrato al predetto tribunale.

Quanto alla procura della Repubblica, la stessa è dotata di un organico di undici magistrati; presso l'ufficio in questione, nel corrente mese di maggio, hanno assunto le funzioni di sostituto procuratore due uditori giudiziari. Al momento, pertanto, l'organico della procura è completo. Si fa presente, inoltre, che, a seguito della soppressione degli uffici della procura presso la pretura, risulta perdente posto il magistrato che ricopriva le funzioni di procuratore.

Si comunica, poi, che dei sedici giudici onorari aggregati, previsti complessivamente in organico nel distretto di Potenza, attualmente ne sono stati nominati tredici, di cui dodici hanno preso servizio.

Alla luce di quanto sopra, la situazione del tribunale dovrebbe a breve risultare migliorata rispetto a quanto evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo, al fine del perseguimento dell'obiettivo di una maggiore speditezza delle cause, così da poter offrire in concreto adeguata risposta alle esigenze di giustizia del cittadino.

È proprio sul terreno del potenziamento dell'apparato giudiziario nel suo complesso che il Ministero si sta impegnando, con esiti – ritengo di poter dire – apprezzabili, mediante l'adozione di iniziative mirate, tra l'altro, ad un cospicuo ampliamento del personale della magistratura e destinate a produrre i maggiori benefici proprio in quei distretti in cui la relativa realtà territoriale richiede interventi certi e immediati.

A tale riguardo, ricordo che nel disegno di legge approvato il 22 marzo 2000 dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della giustizia, avente ad oggetto, tra l'altro, l'aumento del ruolo organico della magistratura per complessive 1.000 unità, è contenuta anche una norma che, per la prima volta, al fine di risolvere il noto problema della carenza di fatto di magistrati in servizio presso l'ufficio, de-

terminata da fattori contingenti, dispone la sostituzione dei medesimi secondo criteri stabiliti nello stesso disegno di legge. In particolare, viene prevista una pianta organica dei magistrati distrettuali da impiegare, in chiave di una sorta di pronto intervento, per sopperire alla carenza dei magistrati del distretto assenti dall'ufficio per aspettativa, per malattia o altra causa, per astensione obbligatoria o facoltativa dal lavoro, per gravidanza o maternità, per tramutamento non contestuale all'esecuzione del provvedimento di trasferimento di altro magistrato nel posto lasciato scoperto e per sospensione cautelare dal servizio in pendenza di procedimento penale o disciplinare.

Nello stesso disegno è peraltro previsto, al fine di pervenire ad una copertura dell'organico così come ampliato, in tempi il più possibile contenuti, che il reclutamento degli uditori giudiziari debba avvenire mediante tre concorsi, banditi con un unico decreto, le cui prove preliminari dovranno espletarsi entro un anno.

Questo disegno di legge è all'esame del Senato e ci auguriamo che abbia uno svolgimento rapidissimo, non rapido!

A queste iniziative, concernenti necessariamente il quadro generale della giustizia su tutto il territorio nazionale e certamente non di scarso rilievo, si aggrungeranno eventuali ulteriori interventi calibrati sulle necessità dei singoli uffici giudiziari all'esito della prima fase di sperimentazione della riforma del giudice unico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Corleone.

L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Ringrazio il sottosegretario Corleone per la risposta abbastanza precisa e dettagliata e mi dichiaro soddisfatto della stessa.

Vorrei soltanto ricordare che la mia interpellanza, sottoscritta anche dal collega Boccia, è stata presentata il 4 aprile e molte delle risposte date riguardano magistrati o magistrati onorari che sono

entrati in funzione subito dopo quella data, durante questo mese. Si va quindi ad una copertura degli organici, e questo ci fa ben sperare per colmare alcuni vuoti che esistevano nell'ambito del tribunale di Potenza. In tale tribunale, infatti, nonostante lo sforzo e l'impegno di tutti gli operatori della giustizia e di tutto il personale, vi sono circa 25 mila carichi pendenti per quanto riguarda la parte civile e 4 mila affari sono pendenti in sede penale. Il nostro è quindi il penultimo tribunale come lentezza nella conclusione dell'iter di questi processi, e questo certamente non aiuta!

Credo che debba essere anche sottolineato lo sforzo che il Governo e il ministro di giustizia hanno compiuto con i disegni di legge richiamati — che ci auguriamo vengano approvati subito dalla Commissione e da questo Parlamento — per potenziare la giustizia, affinché il cittadino possa ottenere una risposta certa: il miglior funzionamento della giustizia è quello della rapidità, della certezza dei tempi! Questo serve a dare tranquillità a tutti e credo che questo sia lo sforzo complessivo che viene fatto.

Credo che questo vada fatto in una regione come la Basilicata nella quale, pur non avendo tantissimi problemi rispetto alle altre regioni limitrofe, è comunque opportuno non abbassare la guardia ed avere gli organici sempre pronti e disponibili, anche perché sono in corso processi penali di una certa rilevanza.

Ringrazio il sottosegretario Corleone e rinnovo la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molinari.

(Interpretazione della normativa sui requisiti per l'iscrizione all'albo degli avvocati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02368 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Sottosegretario Corleone, come lei ben sa, tra i requisiti indispensabili per l'iscrizione all'albo degli avvocati, secondo quanto previsto dall'articolo 17 della legge 22 gennaio 1934, n. 36, la cosiddetta legge professionale forense, è prevista la residenza nella circoscrizione del tribunale nel cui albo l'iscrizione è demandata. Di recente, però, in ossequio alla direttiva CEE 98/5 (denominata «Avvocati senza frontiere») adottata dal Parlamento europeo, sono state introdotte delle puntuali modifiche alle disposizioni fin ad oggi vigenti proprio in tema di esercizio delle attività professionali. In particolare, la disciplina che è stata adottata per recepire la direttiva sopra citata è quella prevista dalla legge 21 dicembre 1999, n. 526 — la cosiddetta «legge comunitaria 1999» —, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 2000. Sul punto in questione, l'articolo 16 di tale legge espressamente recita: «Per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi, elenchi o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza;». Pertanto, si dovrebbe ritenere che la norma precedentemente indicata, quella dell'articolo 17 della legge professionale forense — che prevedeva invece che vi fosse la residenza anagrafica — sia abrogata. La norma introdotta dovrebbe consentire quindi a tutti i cittadini dei paesi membri dell'Unione europea la possibilità di iscriversi ad un albo italiano di avvocati (facciamo riferimento alla professione d'avvocato, ma naturalmente è una norma che si applica a tutte le professioni) con il semplice requisito del domicilio professionale. La cosa strana che si verifica in Italia però è questa: che mentre questa normativa si applica sicuramente ai cittadini residenti in altri Stati comunque aderenti all'Unione europea, non si riesce ancora ad applicare ai cittadini residenti in Italia perché i consigli degli ordini degli avvocati continuano a pretendere per l'iscrizione all'albo la residenza nell'ambito del circondario del tribunale. Questo è un dato che desta qualche perplessità

perché assistiamo al caso del cittadino professionista francese che può iscriversi teoricamente all'albo degli avvocati di Salerno, mentre un professionista, residente magari nel comune di Centola che va sotto la giurisdizione di altro tribunale (nel distretto della corte d'appello di Salerno abbiamo quattro tribunali: Sala Consilina, Salerno, Nocera Inferiore e Vallo della Lucania) non potrebbe iscriversi in questo caso nell'albo degli avvocati di Salerno perché la residenza anagrafica ricadrebbe sotto la competenza di altro tribunale. È una distorsione abbastanza evidente.

Per la verità il Ministero della giustizia ha emanato una circolare con la quale cerca di regolamentare la materia specificando che sulla base della nuova normativa non è più necessaria la residenza anagrafica, però nella circolare, in maniera un po' tiepida, è detto alla fine che l'interpretazione viene rimessa ai consigli nazionali dei rispettivi ordini. È probabilmente il caso di fare chiarezza sulla materia perché ci troviamo di fronte ad una norma che è chiaramente superata da una normativa che recepisce una indicazione europea che però astrattamente sarebbe applicabile ai cittadini stranieri e non a quelli italiani.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Manzione.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere alla sua interpellanza.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Grazie, signor Presidente. L'onorevole Manzione ha posto una questione puntuale. Mi auguro che la risposta al quesito sia altrettanto efficace anche se questo è un settore che non è nella mia diretta responsabilità di delega e, quindi, mi affido alle carte.

Come l'onorevole Manzione ha ricordato, l'articolo 16 della legge 21 dicembre 1999, n. 526 (la quale stabilisce i principi generali in base ai quali il Governo è delegato ad emanare i decreti legislativi necessari per dare attuazione ad alcune

direttive comunitarie), prevede per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi elenchi o registri, che il domicilio professionale è equiparato alla residenza.

Bene ha fatto l'onorevole Manzione a ricordare che questa è una norma che non riguarda solo gli avvocati, ma probabilmente altre professioni.

Tale disposizione è stata correttamente ritenuta immediatamente operativa, poiché non richiede per la sua attuazione l'emanazione di apposito decreto legislativo in quanto non è collegata a specifiche direttive comunitarie. La sua applicazione ha sollevato peraltro delicati problemi interpretativi, in relazione ai quali è stato richiesto il parere alla competente direzione generale degli affari civili del Ministero, in particolare da parte dei consigli nazionali professionali preoccupati dal venire meno del requisito della residenza come indispensabile per l'iscrizione all'albo.

A seguito di tali richieste, la direzione generale, con circolare del 14 marzo 2000, ha rappresentato che a suo avviso la *ratio* della norma è quella di svincolare la facoltà di iscrizione all'albo dalla residenza dell'interessato. Essa ha inoltre precisato che tale norma deve ritenersi applicabile sia ai cittadini italiani sia ai cittadini stranieri appartenenti agli stati membri dell'Unione europea.

Nella circolare si sottolinea, in particolare, che il tenore letterale del citato articolo 16 parrebbe non consentire di differenziare la posizione del cittadino italiano rispetto a quella dei cittadini degli altri Stati della Comunità. Una tale differenziazione, del resto, determinerebbe ingiustificate disparità.

Quanto poi all'obiezione che il riferimento al domicilio comporterebbe, per i componenti dei competenti organi degli ordini professionali, maggiori difficoltà nel controllo degli iscritti, si osserva — nella citata circolare — che tale obiezione non appare fondata poiché l'iscritto può svolgere la sua attività ovunque nel territorio nazionale. Sotto questo profilo, deve anzi

ritenersi che i compiti di vigilanza possono essere più efficacemente svolti dal consiglio del luogo in cui l'iscritto ha la sede professionale, anziché dal consiglio del luogo ove egli è residente, ma che non coincide con quello in cui ha la sede principale dei suoi affari.

Nella circolare, come ha ricordato l'onorevole Manzione, però, si ribadisce l'assoluta autonomia dei consigli nazionali nelle interpretazioni delle norme. A questo proposito posso dire che è stato interpellato il consiglio nazionale forense, il quale ha comunicato di avere convocato per il 26 maggio i presidenti degli ordini territoriali per discutere la questione oggetto dell'atto di sindacato ispettivo in esame. Aggiungo che, in merito alla circolare, sono pervenute critiche e osservazioni attualmente oggetto di valutazione ed esame da parte della direzione generale stessa. All'esito di tali valutazioni e della riunione del consiglio nazionale forense, sarà valutata l'opportunità di adottare eventuali ulteriori determinazioni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Corleone.

L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta che mi ha fornito il sottosegretario Corleone, ma non sono soddisfatto di come viene gestita complessivamente la vicenda. Esiste una norma chiarissima che deve rimuovere un ostacolo che è già stato rimosso per cittadini stranieri. Mi sarei augurato che nella richiesta di interpretazione, peraltro non necessaria, del consiglio nazionale forense all'ufficio competente del ministero della giustizia vi fosse stata una presa di posizione netta. È vero che gli ordini professionali, in qualche modo, tentano di salvaguardare la loro valenza territoriale, il che significa anche capacità di offrire risorse a coloro i quali sono iscritti in quell'albo professionale, ma è pur vero che vi è un altro aspetto. Mi riferisco alla necessità di un controllo più efficace sull'attività dei professionisti

ed anche alla limitazione territoriale, ai fini del volume di affari, che oggi come oggi sono insignificanti perché, sulla base delle modifiche già introdotte, sono venute meno le limitazioni territoriali che in campo civile, non nel penale, obbligavano gli avvocati ad esercitare nell'ambito del distretto di corte d'appello e che, quindi, riconducevano a livello territoriale una sorta di controllo che avrebbe potuto essere compiuto più efficacemente. Nel caso di specie non vi sono più queste ragioni, vi è la necessità di offrire agli utenti e a coloro che la chiedono un'interpretazione coerente e l'unica interpretazione coerente è quella di dire che l'articolo 17 della legge professionale forense non è più operante perché superato dall'articolo 16 della legge comunitaria 1999.

Non vedo altra strada, anche se comprendo, essendo un avvocato, un professionista, i bizantinismi di chi deve passare attraverso una trafila di pareri, per certi versi ipocriti, al fine di portare avanti un lavoro di questo tipo. Tuttavia, ho l'impressione che proprio noi avvocati, che siamo portati a cercare di fare applicare la legge, di fare rispettare i diritti che da essa nascono per gli altri, dovremmo avere un po' più di coraggio. Mi dispiace che il consiglio nazionale forense si comporti in questo modo, così come mi dispiace — e concludo — che dal Ministero venga un'interpretazione chiara da un lato, salvo poi rimettere tutto in discussione delegando all'interpretazione del consiglio nazionale forense un dato che appare chiaro ed inequivocabile.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzione.

(Mantenimento della sezione staccata del tribunale di Milano ad Abbiategrasso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Deodato n. 2-02378 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 12).

L'onorevole Deodato ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario per la giustizia, il decreto legislativo n. 491 del 1999 ha disposto lo smembramento territoriale dell'ex pretura di Abbiategrasso e la destinazione di venticinque comuni che ne formano il mandamento, rispettivamente, al circondario dei tribunali di Vigevano, di Pavia e alla sezione distaccata di Rho del tribunale di Milano.

Questa decisione è stata accolta con stupore e — devo dire — anche con rabbia e grande sconcerto dalle popolazioni locali, delle cui esigenze ci siamo fatti interpreti in molte occasioni e nelle sedi più appropriate io personalmente — anche per aver svolto le funzioni in quella pretura —, gli onorevoli Pisapia e Saponara, avvocati molto stimati in quella sede, nonché i sindaci dei comuni interessati e gli avvocati del foro locale.

Sulla base dell'ampio e appassionato dibattito che si è sviluppato nell'ambito delle comunità locali, ho assunto l'iniziativa di presentare, con altri quarantacinque deputati appartenenti a diversi gruppi del Polo per le libertà, questa interpellanza urgente, nello stesso giorno in cui il nuovo Governo ha ottenuto la fiducia da parte della Camera. Ho fatto ciò nella ferma convinzione che le argomentazioni addotte, fondate su fatti oggettivi e conformi alle legittime attese degli abitanti di quel territorio, possano essere rivalutate positivamente da lei e dal nuovo ministro della giustizia, che sappiamo essere attenti e sensibili alle esigenze giuste e ai fondati disagi dei cittadini.

Devo innanzitutto rilevare che la legge n. 155 del 5 maggio 1999 ha attribuito al Governo la delega all'unico scopo di decongestionare gli uffici giudiziari di alcune aree metropolitane, tra le quali quella di Milano. Per questa ragione la stessa legge ha posto alcuni vincoli ed ha fissato i criteri a cui il Governo doveva attenersi nella scelta delle soluzioni maggiormente appropriate. L'articolo 1, lettera c), della legge è chiaro: tali criteri fanno riferimento alla popolazione servita e ai relativi caratteri socio-economici, al territorio, al sistema dei trasporti e all'entità dei cari-

chi di lavoro. È chiaro, quindi, che l'obiettivo centrale delle misure da adottare era quello di rendere più efficiente il servizio ai cittadini e di diminuire il disagio delle popolazioni servite.

Nel caso del tribunale di Milano il decreto legislativo ha lasciato invariato l'intero assetto del circondario, con una sola eccezione, quella relativa alla sezione di Abbiategrasso. Purtroppo, soltanto per essa è stato disposto — io credo in modo illegittimo, perché non è stato raggiunto l'obiettivo fissato dalla legge delega — lo smembramento territoriale, con la destinazione di 25 comuni a tre tribunali ed in modo specifico: due comuni al tribunale di Pavia, 12 comuni al tribunale di Vigevano e 11 comuni alla sezione staccata di Rho del tribunale di Milano.

Signor sottosegretario, ho l'obbligo di sottolineare, avendone una conoscenza approfondita e diretta, l'eccezionale gravità e le evidenti conseguenze negative di tale provvedimento, anche per il fatto che questi tre tribunali insistono sul territorio di due province, e precisamente su quella di Milano e su quella di Pavia.

Desidero farle rilevare anche che, prima dell'adozione del decreto legislativo, che noi contestiamo fermamente sul punto specifico, la sede di Abbiategrasso era la sezione di un solo tribunale, quello di Milano, sito nella stessa ed unica provincia di Milano. In proposito non può essere trascurato il fatto che nella città di Abbiategrasso continuano a rimanere le sedi dell'ufficio del giudice di pace, dell'ufficio del registro, dell'ufficio delle imposte dirette e del comando della compagnia dei carabinieri. Si tratta di uffici che fanno tutti riferimento alla provincia di Milano e non anche a quella di Pavia.

Si possono quindi condividere, anche per questa ragione, il disagio e lo sconcerto che gravano su quella popolazione e sugli operatori del diritto di quella sede.

Non vi è dubbio poi che il decreto legislativo non abbia realizzato l'obiettivo fissato dalla legge delega e, cioè, di decongestionare gli uffici giudiziari di Milano. Basta infatti considerare — recito le parole del Consiglio superiore della ma-

gistratura — che « a seguito dei minimi spostamenti di porzione di territorio del circondario dal tribunale di Milano, la riduzione di carico di lavoro è di dimensioni insignificanti: meno 5 per cento di bacino di utenza, meno 4 per cento per il carico penale, meno 3 per cento per il carico civile ».

Contemporaneamente si è avuta l'attribuzione di notevoli carichi al tribunale di Pavia (più 18 per cento della popolazione, più 17 per cento del carico penale e più 26 per cento del carico civile) e si è registrato un incremento ancora maggiore di carichi per il tribunale di Vigevano (più 39 per cento di popolazione, più 25 per cento di cause penali, più 33 per cento di cause civili).

È evidente che si tratta di incrementi di carichi di notevole entità a cui i due tribunali non sono sicuramente in grado di far fronte con gli organici e le strutture attuali e quindi è prevedibile che da questa situazione possa derivare il formarsi di un consistente arretrato all'amministrazione giudiziaria ed un ulteriore prolungamento dei termini per le decisioni, con evidente grave danno per i cittadini interessati.

« Questi fatti hanno provocato » — secondo il Consiglio superiore della magistratura — « un giudizio necessariamente critico sull'insieme di scelte effettuate per l'area milanese ».

Richiamo la sua attenzione, signor sottosegretario, sul fatto che nell'ambito del tribunale di Milano quello dell'ex pretura di Abbiategrasso è l'unico caso di smembramento territoriale disposto dal decreto legislativo. Infatti lo stesso provvedimento ha ritenuto di conservare l'assetto attuale per tutto il rimanente circondario del tribunale di Milano, inclusa la sezione distaccata di Cassano d'Adda, che pure ha caratteristiche quasi identiche a quelle della sezione di Abbiategrasso. È proprio per questa identità di caratteristiche non si comprende l'ingiusta disparità di trattamento. Anche la sezione di Abbiategrasso avrebbe dovuto rimanere

collegata — e fermamente avanziamo una richiesta in tal senso — al circondario del tribunale di Milano.

È agevole verificare che anche la sezione di Abbiategrasso, come quella di Cassano d'Adda, presenta legami e collegamenti inscindibili con la città capoluogo a cui è collegata da strade e dalle principali linee di trasporto pubblico e, come quella di Cassano d'Adda, presenta una popolazione di analoga entità (circa 161 mila abitanti) e soprattutto carichi di lavoro assai contenuti (426 cause penali e 1.358 cause civili). Questi dati sono agevolmente rilevabili dalle tabelle allegate al decreto legislativo.

Secondo il parere del Consiglio superiore della magistratura, si tratta di livelli quantitativi tali da non incidere in modo significativo sulla realtà del tribunale milanese. Questo elemento, signor sottosegretario, nella relazione al decreto legislativo è stato ritenuto « decisivo nella ricerca di un punto di equilibrio fra efficienza e bisogni diffusi ».

Di tutto ciò si era resa ben conto la II Commissione permanente della Camera durante l'articolato dibattito svolto nelle due sedute del 18 e del 24 novembre 1999 e di cui si trova traccia nei relativi verbali. In quella sede accogliendo una proposta che io stesso avevo presentato, il relatore, onorevole Bonito, aveva riformulato sul punto la sua precedente proposta e tale riformulazione era stata condivisa all'unanimità dalla Commissione dopo che il sottosegretario Li Calzi si era rimesso al parere della Commissione stessa. Questo è un fatto che assume un certo rilievo.

Occorre ricordare inoltre che il parere favorevole approvato dalla Commissione è stato espressamente sottoposto (è questo un altro fatto su cui richiamo la sua attenzione) alla condizione del non esercizio della delega legislativa « in attesa dell'istituzione con distinto disegno di legge di una nuova sede circondariale nell'area metropolitana milanese ».

Ciò in quanto la Commissione aveva attentamente valutato — leggo testualmente — i trascurabili benefici che lo smembramento della sezione di Abbiate-

grasso avrebbe comportato per i carichi di lavoro del tribunale di Milano, dopo averli comparati ai disagi provocati all'utenza e agli operatori. Era questa, dunque, la motivazione della Commissione permanente.

Purtroppo, il Governo ha disatteso il parere unanime della Commissione e non ha tenuto conto della volontà del Parlamento, poiché ha mantenuto nel testo del decreto legislativo il proprio precedente orientamento, nonostante — lo ribadisco — la chiara posizione assunta in Commissione dal rappresentante dell'esecutivo.

È evidente che il decreto legislativo ha trascurato l'obiettivo centrale fissato dalla legge delega, perché non ha considerato lo stretto rapporto che da oltre cento anni lega i 25 comuni della sezione di Abbiategrasso sul piano dell'omogeneità socioeconomica e della contiguità territoriale. Contro lo smembramento del territorio si sono espressi, oltre al sottoscritto, gli avvocati del locale foro ed i sindaci dei comuni interessati, che hanno chiesto formalmente, con separate lettere al ministro, la sospensione dell'applicazione del decreto legislativo su tale punto.

Come ho precedentemente cercato di chiarire, si tratta di un'esigenza vivamente avvertita dalle popolazioni locali e dagli operatori giudiziari, per i quali si profilano notevoli disagi a seguito dello smembramento e del trasferimento della sezione giudiziaria di Abbiategrasso su tre tribunali che appartengono — non lo si dimentichi — a due province distinte.

Signor sottosegretario, nel rimettere tali considerazioni ho piena fiducia che le stesse vengano valutate, sia da lei, sia dal ministro, con la dovuta attenzione e con piena indipendenza di giudizio rispetto all'iter sinora sviluppato e alla decisione adottata senza adeguato approfondimento dal suo predecessore. Lo richiedono il rispetto dei criteri fissati dalla legge delega e le esigenze legittime della popolazione.

In conclusione, anche a nome dei 45 onorevoli colleghi sottoscrittori dell'interpellanza in esame, chiedo a lei e all'onorevole ministro se non si ritenga neces-

sario che, sulla base delle fondate ragioni e dei fatti che ho sin qui riferito, sia mantenuto ad Abbiategrasso l'ultracentenario assetto territoriale della sezione distaccata del tribunale di Milano e che, quindi, sia disposta con urgenza la correzione (avevo dapprima chiesto la sospensione, ma è meglio quest'ultima) del decreto legislativo su tale punto; tale sospensione può avvenire entro dodici mesi dalla data dell'entrata in vigore del provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Deodato.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Deodato per l'estrema cortesia con cui ha espresso le obiezioni ad un fatto che ha portato numerosi parlamentari a presentare questo atto del sindacato ispettivo, in relazione anche a sensibilità assai vaste e diffuse.

Mi posso limitare ad una risposta molto scarna, assicurando l'onorevole Deodato di aver preso buona nota di tutte le sue osservazioni, nonché della richiesta da presentare al ministro Fassino per individuare le modalità di risposta a tale pressante esigenza. Mi limito, dunque, a ricapitolare ed a spiegare quel che ha determinato le decisioni del Governo. Sono stati criticati i contenuti del decreto legislativo n. 491 del 1999, con riferimento alla suddivisione del territorio della ex pretura di Abbiategrasso, che rimane sezione distaccata.

Come è noto, il decreto legislativo fu adottato dal Governo nella piena consapevolezza, condivisa dalle Commissioni parlamentari, dell'insufficienza di un intervento che doveva limitarsi, per vincoli di bilancio, all'istituzione di due soli nuovi tribunali; invece (e di ciò si dava atto espressamente nella relazione al decreto legislativo), il Governo riteneva essenziali altri interventi. In particolare, per l'area milanese la soluzione dei problemi del

territorio era individuata espressamente nell'istituzione di un nuovo tribunale a Legnano. La necessità di istituire tale nuovo tribunale era pienamente condivisa dalle Commissioni parlamentari, sia della Camera che del Senato, le quali hanno formulato l'espresso invito al Governo a non operare scelte che potessero pregiudicare o rendere più complessa l'istituzione di quel tribunale. Credo vada letto in questa chiave l'invito rivolto al Governo a soprassedere dall'intervento sulla sezione di Abbiategrasso, come ha ricordato l'onorevole Deodato. Il Governo ha ritenuto che la scelta di scorporare la sezione di Abbiategrasso, lasciando alla sezione distaccata di Rho del tribunale di Milano il territorio dei comuni del magentino, forse sostanzialmente rispettosa di tali indicazioni, in quanto quell'area era stata individuata come quella che naturalmente avrebbe dovuto gravitare sull'istituendo tribunale di Legnano.

Quanto, poi, al modesto vantaggio che deriverebbe agli uffici milanesi dal nuovo assetto (e l'onorevole Deodato ha ricordato le cifre, riprese anche da documenti dello stesso CSM), occorre tenere presente, pur prestando fede ai dati ricordati, che al sia pure modesto decongestionamento degli uffici di Milano corrisporrebbe — o nell'intenzione si riteneva che corrispondesse — una razionalizzazione non secondaria dell'intero territorio, favorendo una migliore e più adeguata utilizzazione delle energie del tribunale di Vigevano e della sezione distaccata di Abbiategrasso; ciò coerentemente con altre finalità della legge delega, in particolare quella dell'utilizzazione ottimale delle risorse disponibili.

Tutti, però, siamo consapevoli dell'insufficienza della soluzione e dell'urgente necessità di un nuovo atto legislativo per l'area milanese, anche in relazione alle ricordate indicazioni dei sindaci della zona.

Penso che questa sia la vera soluzione al problema segnalato dagli interpellanti, mentre al momento e con estrema prudenza ritengo che una sospensione degli effetti del decreto legislativo non sia tec-

nicamente praticabile. Mi pare che l'onorevole Deodato abbia suggerito un diverso intervento, volto ad una correzione: ho già detto che mi riservo di sollecitare l'attenzione su questa proposta.

In ogni caso, sono convinto che al problema vada data soluzione complessiva e posso dire che l'iter per la presentazione di un disegno di legge di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, all'interno del quale si preveda l'istituzione del tribunale di Legnano, è in fase di avanzata definizione. Nella discussione di quel disegno di legge mi auguro che vi sarà una fattiva partecipazione e in tal senso non evoco genericamente l'opposizione, ma in concreto l'onorevole Deodato, che spero vorrà dare un contributo costruttivo, perché quella discussione sarà l'occasione per un ripensamento sulle scelte adottate in merito alla sezione di Abbiategrasso.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Corleone.

L'onorevole Deodato ha facoltà di replicare.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Desidero ringraziare il signor sottosegretario alla giustizia per aver preso buona nota delle osservazioni che mi sono permesso di sottoporre alla sua attenzione. Tuttavia, devo dire con chiarezza che la Commissione giustizia aveva accolto l'emendamento da me proposto alla parte dispositiva del parere, che ne chiarisce la motivazione, facendo riferimento solo ad una nuova sede circondariale nell'area metropolitana di Milano (quindi, senza alcun riferimento, ad esempio, all'area nord di Milano, come intendeva fare un emendamento presentato dall'onorevole Pisapia che è stato poi ritirato).

Non posso quindi dire, anche a nome dei quarantacinque deputati che in questo momento rappresento, di essere soddisfatto, perché la sua risposta è incompleta, come lei del resto aveva lasciato intendere. Ritengo che occorra prestare particolare attenzione al fatto che il parere favorevole era stato espresso all'unanimità dalla Commissione giustizia e che

tale parere era sottoposto ad una condizione sospensiva. Ne deriva che il parere avrebbe potuto essere considerato favorevole solo se si fosse verificata quella condizione sospensiva, vale a dire il mancato esercizio della delega legislativa sul punto. Nei fatti, invece, si è verificato il contrario: la delega è stata esercitata dal Governo onde, non essendosi verificata la condizione alla quale il parere favorevole era sottoposto, lo stesso deve considerarsi sul punto quale parere contrario al decreto legislativo. Credo sia opportuno tenere conto del fatto che il parere unanime di una Commissione permanente equivalga all'espressione della volontà parlamentare: pertanto, il Governo, esercitando la delega, ha assunto una posizione contraria a quella del Parlamento. Questo ragionamento mi sembra possa considerarsi valido.

In secondo luogo, devo rilevare con pacatezza che le argomentazioni alle quali forse lei intendeva far riferimento non sono certamente convincenti, perché non contengono alcun elemento di novità sulla posizione del Governo e sembrano ripetere, credo, le considerazioni espresse in una lettera indirizzata il 4 maggio al sindaco di Abbiategrasso dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria. Si tratta di una lettera che contiene qualche errore di calcolo — non voglio fare polemiche —, ma, visto il tempo a nostra disposizione, non intendo entrare nei particolari, anche se potremmo decidere di esaminarla in altro momento.

Le considerazioni svolte dal direttore generale fanno in più punti riferimento ad un documento elaborato dalla provincia di Milano e dichiarano di condividerlo. Tuttavia, devo osservare che con assoluta evidenza questi riferimenti sono stati estrapolati dal testo in modo disorganico e senza riservare alcuna considerazione ai diversi aspetti dell'ipotesi complessiva ivi delineata, che è stata definita dalla provincia quale semplice contributo dei soli aspetti della viabilità e dei trasporti. La provincia ha ritenuto necessario precisare più volte che su tale documento « non si è svolta alcuna verifica in sede istituzio-

nale né si è proceduto ad una consultazione con i comuni interessati» ed ha aggiunto testualmente che «una simile ipotesi deve essere ampiamente verificata sul piano operativo nelle sedi istituzionali competenti e con le necessarie consultazioni con i comuni interessati». La provincia ha dichiarato con chiarezza di non aver potuto ottemperare a questi adempimenti essenziali e necessari a causa della ristrettezza del tempo assegnato dal Ministero della giustizia.

Va poi considerato che, mentre l'ipotesi prospettata dalla provincia era tesa ad alleggerire il tribunale di Milano, coinvolgendo cioè il territorio di più sedi giudiziarie (quindi non di un'unica sede giudiziaria), al contrario il Governo si è limitato a scorporare come unico caso la sezione di Abbiategrasso, senza così ridurre, se non in quantità assolutamente insignificante, il carico di lavoro.

Onorevole sottosegretario, desideravo anche riferirle e precisare che è vero, come ha detto lei, che esiste tuttora la sede distaccata, però è una sede distaccata che appartiene ad una provincia diversa: non è più sede distaccata del tribunale di Milano, ma sede distaccata del tribunale di Vigevano ed è monca di quei comuni che sono stati attribuiti — come dicevo — ad altri due tribunali, uno al tribunale di Milano e l'altro al tribunale di Pavia.

Così facendo, il decreto legislativo ha disatteso non soltanto il parere della Commissione permanente parlamentare, ma anche quelli del consiglio giudiziario, che si era espresso in modo assolutamente diverso, dei comuni interessati e degli avvocati del luogo, con la paradossale conseguenza che, da un lato, non ha realizzato, se non in misura quantitativamente insignificante, l'alleggerimento del tribunale di Milano in termini di popolazione e di carico di lavoro, mentre, dall'altro lato, non avendo tenuto conto dei pareri sopra riferiti, ha recato disagi gravissimi alle popolazioni e agli operatori giudiziari.

Dovrei concludere con una considerazione, ribadendo la richiesta che avevo fatto precedentemente. Naturalmente, se

la posizione del Governo sarà diretta a difendere comunque e a tutti i costi il provvedimento adottato sul punto, non solo sarebbe indecifrabile ed astrusa per tanti ma proprio per questa ragione prevedibilmente potrebbe essere destinata a provocare una comprensibile reazione negativa da parte delle popolazioni interessate a causa del grave pregiudizio che sarà provocato alle stesse.

(Misure per migliorare la situazione degli istituti di pena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Taradash n. 2-02379 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 13*).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. L'interpellanza fa riferimento alla visita che è stata fatta in Italia tra il 22 ottobre e il 6 novembre 1995 dal Comitato per la prevenzione della tortura sulla base dei poteri che gli sono stati conferiti dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura. Dopo una visita effettuata in varie postazioni di polizia, della Guardia di finanza e dei carabinieri e in svariate carceri italiane, il Comitato ha pubblicato, il 4 dicembre 1997, un rapporto in cui si formulavano osservazioni e raccomandazioni indirizzate al Governo italiano. Il Governo italiano ha diffuso questo rapporto con la sua risposta soltanto all'inizio dell'anno 2000, quindi a distanza di cinque anni dalla visita del Comitato per la prevenzione della tortura. Va tenuto presente che il Comitato si era già recato in Italia nel 1992 e che anche in quell'occasione aveva pubblicato un rapporto. Nel rapporto pubblicato nel 1997 il Comitato richiama il precedente rapporto per dire che la situazione non è cambiata e anzi si è aggravata.

Il Comitato per la prevenzione della tortura ha effettuato una nuova visita all'inizio di quest'anno, ma ancora, stando a quanto mi risulta, non abbiamo gli esiti della visita stessa.

Sintetizzo quanto è riferito nell'interpellanza, che pone questioni inquietanti al Governo. Ci è giunta notizia fra l'altro, nelle ultime settimane, soprattutto dopo la vicenda di Sassari, di numerosi allarmi sulla situazione delle carceri in Italia. A Sassari sono stati arrestati 82 agenti di custodia. Anche sulla facilità di decidere della custodia cautelare si dovrebbe discutere, ma questo sarà merito di altra interpellanza. Qui si sta discutendo del fatto che a Sassari si arrestano 82 agenti di custodia accusati di maltrattamenti nei confronti di molti detenuti. Contemporaneamente giungono notizie da altre carceri italiane di maltrattamenti: solo ieri da Rebibbia, poi da Regina Coeli, da San Vittore e da altre carceri italiane. Quasi il paese si meraviglia di leggere simili notizie.

Se il Governo avesse avuto attenzione a quanto riferito dal Comitato di prevenzione della tortura, la meraviglia non ci sarebbe stata anche perché forse il Governo sarebbe intervenuto per correggere una situazione che nel corso degli anni non si è modificata e, anzi, si è aggravata.

Si tratta di una situazione che contempla le più svariate forme di offesa ai diritti umani; segnalo, ad esempio, che il Comitato si è dichiarato particolarmente preoccupato delle informazioni raccolte nel carcere di San Vittore dove nelle quattro settimane precedenti la visita un detenuto circa su cinque tra quelli arrivati si era lamentato di maltrattamenti inflitti nelle ore successive al momento del suo arresto e presentava lesioni fisiche e altri segni che confermavano le sue dichiarazioni. Rispetto a tali fatti, richiamando il rapporto precedente al 1992, il Comitato di prevenzione della tortura era arrivato alla conclusione che coloro che vengono privati della libertà ad opera delle forze dell'ordine, soprattutto se stranieri e/o arrestati per reati legati agli stupefacenti, corrono il rischio non irrilevante di essere maltrattati. La situazione del carcere di San Vittore era peggiorata rispetto alla visita precedente.

In questo caso si parla di stranieri e di tossicodipendenti, ma la situazione investe

sicuramente casi molto diversi fra loro. Ricordo, per fare un esempio, che in relazione all'omicidio di Marta Russo esiste la registrazione di un colloquio tra persone che erano state in un primo momento fermate. Queste persone, non sapendo di essere registrate, parlano delle botte ricevute durante il loro stato di fermo. Ricordo che Salvatore Ferraro, uno degli imputati, ha presentato denuncia per essere stato malmenato una volta arrivato nella questura. Chi gira le carceri è a conoscenza di tanti episodi di questo genere; vi sono un'abitudine e una prassi, specialmente negli uffici della questura e, in alcuni casi nelle stazioni dei carabinieri, di usare la mano forte nei confronti di cittadini che sono oggetto di indagini.

Non mi risulta che su questo problema il Governo abbia adottato alcun intervento, nonostante le ripetute denunce del comitato europeo di cui trattiamo. Il documento del Comitato riferisce che, anche nel carcere di Poggioreale, un gran numero di detenuti ha affermato di essere stato picchiato da membri della polizia penitenziaria che ricorrerebbero a tale metodo nella fase di ammissione nell'istituto per istruire i detenuti sulle regole di comportamento cui devono attenersi e per punirli per ogni azione non conforme a quelle regole. Tali affermazioni — si legge nel rapporto — sono state confermate anche da altre fonti.

Quando mi sono recato nel carcere di Poggioreale — mi è capitato più volte — mi sono meravigliato per il modo in cui i detenuti si avvicinavano ad un parlamentare, senza quel minimo di spontaneità che anche in una situazione difficile come quella di un carcere (e di quel carcere) dovrebbe manifestarsi quando si ha l'occasione di parlare con chi viene a fare una visita di ispezione.

Il Comitato ha chiesto al Governo italiano nel 1992 e lo ha ripetuto nel 1995 di far svolgere un'inchiesta da un'autorità indipendente sul modo in cui vengono trattati i detenuti sia al momento del loro arresto sia nel primo interrogatorio; ha chiesto anche che sia data priorità assoluta all'insegnamento del diritto dell'uomo

e alla formazione professionale degli appartenenti alle forze dell'ordine e agli agenti penitenziari.

Conosciamo la situazione difficilissima degli agenti penitenziari e il modo altrettanto difficile quanto quello dei detenuti in cui devono passare le loro giornate; sappiamo anche — e i dati più recenti li ho avuti dal carcere di Rebibbia — che gran parte degli agenti penitenziari finisce per mettersi in malattia di fronte alle difficoltà che non riescono a superare. L'ultima volta che sono stato a Rebibbia la media dei malati era del 30-35 per cento e ciò significa un aggravio di lavoro per gli altri ed un'insoddisfazione diffusa che abbiamo registrato anche nelle ultime settimane.

Il Comitato chiede anche un intervento sui medici penitenziari e che venga ottimizzato il cosiddetto registro 99, redatto a seguito dell'esame medico a cui vengono sottoposti i nuovi detenuti, con riferimento sia alle eventuali denunce di maltrattamenti subiti, sia ai rilievi medici operati in relazione ad esse. In pratica afferma che i medici penitenziari non osano dire la verità e richiama il Governo sul fatto che la legge che prevede che in casi eccezionali i detenuti possano non essere assistiti dal difensore per cinque giorni non rientra tra le categorie connesse ad uno Stato di diritto.

Vengono poi analizzate altre situazioni, ad esempio quella dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*. Il Comitato osserva che non vi è alcun dubbio che questo sistema è di natura tale da provocare effetti dannosi che possono determinare l'alterazione delle facoltà sociali e mentali, spesso irreversibilmente, e si raccomanda l'adozione di misure urgenti e che, in generale, l'intero sistema sia oggetto di riesame, poiché appare poco chiaro — afferma il comitato — il rapporto tra l'obiettivo dichiarato di quel sistema, cioè impedire la costituzione ed il consolidamento dei legami tra un detenuto ed il suo gruppo di appartenenza, e certe restrizioni imposte, come la sospensione totale della partecipazione alle attività

culturali, ricreative, sportive, la sospensione dal lavoro, le limitazioni nei colloqui con i familiari e l'ora d'aria.

Il rapporto rileva altresì che si può dubitare che un obiettivo non dichiarato del sistema sia quello di agire come un mezzo di pressione psicologica al fine di provocare la dissociazione o la collaborazione, cosa che in altri termini si può definire tortura, signor sottosegretario...

FILIPPO MANCUSO. È tortura !

MARCO TARADASH. ...tanto che, al riguardo, il Comitato sottolinea il principio generale secondo il quale la detenzione rappresenta una sanzione e che essa deve limitarsi alla privazione della libertà. Sappiamo benissimo come sia difficile in certe situazioni non applicare misure di restrizione. Ho però ricevuto l'altro ieri, ad esempio, la lettera di un detenuto che si trova in condizioni di isolamento da sette anni. Costui ha diritto ad una visita al mese da parte dei familiari i quali, per le condizioni finanziarie in cui versano, non possono recarsi a trovarlo che una volta ogni quattro mesi. Costoro hanno diritto ad una visita di un'ora dietro ad un vetro. Si tratta di un detenuto condannato all'ergastolo, a pena grave, ma con una moglie e dei bambini piccoli, il quale non può in alcun modo avere contatti se non tre volte l'anno attraverso una vetrata. Non si riesce veramente a comprendere cosa possa entrarci questo con i sistemi di sicurezza che debbono impedire il contatto con un condannato sospettato di appartenenza a banda armata. In realtà, vi è una prassi di leggerezza per cui l'articolo 41-*bis* nel nostro paese viene usato, ormai esclusivamente, a fini afflittivi, in modo tale da portare la persona che è sottoposta a questo regime a collaborare con le autorità di polizia e con la magistratura.

Siamo nell'ambito di una giustizia sostanziale (che è precedente o posteriore — lo è stata nella storia del novecento — alla democrazia ed allo Stato di diritto), che purtroppo nel nostro paese prevale su ogni altra ragione.

Potrei citare ancora svariati passaggi da questo documento, che è a disposizione di tutti, ma non lo farò. A questo punto vorrei sapere dal Governo cosa abbia fatto a seguito di quel documento ed affermare anche che, avendo letto il rapporto dell'esecutivo in risposta a quello del comitato per la prevenzione della tortura, non è sufficiente richiamare la necessità di nuove leggi o anticipare la costruzione — sempre a venire — di nuovi carceri, come se il problema fosse esclusivamente quello di avere strutture materiali migliori a disposizione. Non è soltanto questo. È in discussione la funzione del carcere, se il carcere debba servire alla società per garantire la sicurezza e, al tempo stesso, offrire l'opportunità ai detenuti di uscire dalla loro condizione di appartenenti al mondo criminale, oppure se il carcere serva esclusivamente a coprire falle, a trasferire in luoghi chiusi una minima parte dei problemi che non si riesce a risolvere sotto il profilo della sicurezza e, al tempo stesso, ad affiancare — la visita del comitato per la prevenzione della tortura lo dimostra — le indagini di polizia e quelle della magistratura in termini tali da negare i precetti costituzionali.

So che per questo Governo la Costituzione rappresenta un di più, la Costituzione è un « purtroppo », la Costituzione è qualcosa... Voi siete sottosegretari e fate gesti sconsolati; sono sconsolato anch'io! Non è che le mie parole non corrispondano a quelle del Presidente del Consiglio: ieri egli non si è limitato a dichiarare, com'era suo diritto, l'inopportunità di una manifestazione; egli ha aggiunto che, purtroppo, la Costituzione della Repubblica italiana impedisce di vietare la manifestazione e che, purtroppo, nella Costituzione vengono prescritte determinate garanzie di libertà, di espressione e di manifestazione.

So quanto sia buona la volontà del sottosegretario Corleone che, proprio per la sua buona volontà, viene sempre mandato a rispondere ad atti di sindacato ispettivo di questo genere; tuttavia, preferisco la malafede alla bonafede se, di bonafede in bonafede, si finisce per

offrire una copertura a coloro che utilizzano non la mia interpellanza ma la risposta del sottosegretario — che so già essere improntata ai principi più sacri delle libertà personali, a Cesare Beccaria e a tutto il resto — per non fare nulla e, anzi, per aggravare, com'è successo in questi mesi e in queste settimane con la nuova direzione dell'amministrazione penitenziaria, uno stato di fatto assolutamente inaccettabile sotto ogni profilo costituzionale e di diritto, non solo nazionale ma anche europeo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Taradash.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, è evidente che, ad un'interpellanza così corposa, che investe la questione carcere, il senso del carcere, il significato della pena, la risposta non può essere sbrigativa e neppure evasiva.

Ringrazio l'onorevole Taradash perché, con strumento ispettivo, non è la prima volta che consente di affrontare un tema di una delicatezza estrema e che ha bisogno di interventi nel profondo, non solo di un'attenzione quando scoppia il caso, l'emergenza.

Colgo anche questa occasione, essendo stato poche ore fa in visita al carcere di Rebibbia e ieri al carcere di Regina Coeli, per affermare in quest'aula, dove vi è una presenza qualificata di parlamentari ad ascoltare la mia risposta, che ho un'estrema preoccupazione per un clima che si sta accentuando, per una situazione di preoccupazione ed esasperazione che coinvolge i detenuti e gli operatori delle carceri, in primo luogo la polizia penitenziaria. Credo che dobbiamo essere consapevoli che il carcere non può essere un luogo abbandonato e non dobbiamo aspettare che scoppino vicende e fatti che possano poi risultare difficili da contenere. Penso, allora, che darò una risposta che sarà di assoluto dialogo per riflettere

assieme sulle linee che bisogna cogliere, per chiunque sia su questi banchi o su quelli del Parlamento. Se noi pensiamo, infatti, che su tale tema si possa appunto etichettare chi vi parla come solo un Don Chisciotte, credo che non faremmo un passo in avanti.

L'interpellanza dell'onorevole Taradash traccia una linea di sintesi delle principali problematiche che investono il sistema carcerario italiano, richiamando in particolare le preoccupazioni espresse dal Comitato per la prevenzione della tortura, in occasione delle visite effettuate dalla relativa delegazione nell'ultimo decennio.

Il Governo considera di fondamentale importanza l'azione di stimolo, di critica e di pressione culturale e politica del suddetto Comitato.

Il carcere non può e non deve essere un'istituzione chiusa al controllo sociale e il paese e la collettività hanno bisogno di conoscere, anche nella sua cruda realtà, tale fenomeno. L'indignazione per i fatti che accadono è un buon segno, ma lo stupore spesso ha un significato non convincente!

Mi permetto di cogliere l'occasione odierna per ringraziare la casa editrice Sellerio che ha avuto alcuni anni fa la felice intuizione di pubblicare il rapporto del Comitato nella collana diretta da Adriano Sofri. È bene che si discuta di quello che tale Comitato viene a dirci...

FILIPPO MANCUSO. In che anno è stato editato?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Credo quattro anni fa.

Sono problemi enormi, drammatici, sui quali il Governo e il Ministero della giustizia hanno compiuto in questo anno uno sforzo notevole, anche se certamente ancora insufficiente.

Da una parte, vi sono problemi strutturali come la situazione dell'edilizia carceraria; la inadeguatezza e vetustà di molti edifici penitenziari, accompagnata dalla realizzazione — avviata negli anni passati e ormai solo in parte rimediabile

— di edifici pensati negli anni dell'emergenza del terrorismo, che sono costosissimi, che richiedono un numero altissimo di personale e che risultano essere assolutamente inadeguati alle nuove realtà di una detenzione che non sia puramente custodialistica, ma finalizzata alla risocializzazione. Dall'altra parte, vi è il problema delle croniche carenze di personale, in particolare nel settore del trattamento, accompagnate anche da una cattiva distribuzione delle risorse sul territorio e da una cattiva organizzazione del lavoro che produce ciò che richiamava l'onorevole Taradash: e quindi tassi di assenteismo molto alti; l'insufficienza dei momenti di formazione del personale che dovrebbe assumere carattere permanente; la quasi totale assenza di opportunità di lavoro per i detenuti. Sottolineo poi il fatto che 10 mila detenuti lavorano oggi come dieci anni fa, come nel 1990, con una popolazione carceraria che è passata da 30 mila a quasi 55 mila persone.

FILIPPO MANCUSO. Percentualmente è un regresso!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In un anno i detenuti sono aumentati di 6 mila unità senza cambiare le leggi, in base però alla pulsione, reale fra le forze politiche, della spinta alla sicurezza e della richiesta di tolleranza zero. Sono 6 mila! Ci avviciniamo a battere il record di presenza di detenuti nella storia repubblicana.

Il sovraffollamento è la condizione che oggi rende invivibile la maggior parte degli istituti. D'altra parte, vi è un problema politico di approccio al tema del carcere sul quale prevale, tra le forze politiche e nella società, un atteggiamento di rimozione o un atteggiamento contraddittorio, accompagnato da frequenti concessioni ad istanze repressive di carattere demagogico e da una ingiustificata enfattizzazione di un preteso conflitto tra istanza securitaria e approccio trattamentale, con rari ed episodici sussulti di attenzione. Questo è un momento che io mi auguro non sia episodico, ma rappresenti una svolta. Il

carcere avrebbe invece bisogno di una riflessione seria, costante, approfondita, di essere tolto dal cono d'ombra a cui far seguire scelte politiche forti, coraggiose e innovative, anche rischiando. Come la libertà è rischio, così anche le azioni di riforma nel carcere sono rischiose, però per agire in questo modo occorre non avere la preoccupazione che c'è qualcuno pronto a sparare addosso.

Comunque, qualcosa si è fatto in questi anni (verrò poi al punto specifico). Per esempio, l'onorevole Taradash ha ricordato alcune osservazioni su San Vittore. Egli sa che San Vittore è in una situazione di difficoltà estrema, eppure, nonostante ciò, è un carcere vivibile.

FILIPPO MANCUSO. Non è vero!

Legga l'intervista di Pagano di dieci giorni fa.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Lo conosco benissimo; dico che è vivibile perché in quelle condizioni il fatto che non vi sia un'esplosione significa che in questi anni sono state costruite le basi per una convivenza tra direzione, operatori e detenuti che consentono a quella pentola a pressione di non esplodere. In quelle condizioni, a San Vittore si svolgono comunque attività significative ed importanti: si stampa un periodico (*Magazine*) molto bello; si è prodotto il film *Campo corto*; si è prodotta un'opera d'arte; si tengono importanti corsi; vi è un rapporto con la regione Lombardia. Si lavora anche nel carcere di San Vittore in quelle condizioni che ricordava l'onorevole Mancuso. Gli episodi di violenza che egli segnalava datano a molti anni fa, ma non si concretizzarono nel carcere bensì prima che i detenuti ci venissero rinchiusi.

Sul tema del maltrattamento dei detenuti al momento dell'ingresso in carcere, vi sono numerose circolari (alcune risalenti a più di dieci anni fa) del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Già dal 1987, infatti, è stato istituito presso tutti gli istituti di pena un particolare servizio per i detenuti e per gli

internati nuovi giunti dalla libertà consistente in un presidio psicologico da affiancare alla prima visita medica generale e al colloquio di primo ingresso, un servizio affidato ad esperti specializzati in psicologia o criminologia clinica che hanno un colloquio con il detenuto il giorno stesso di ingresso nell'istituto e prima dell'assegnazione alle sezioni al fine di accertare l'eventuale rischio autolesionistico o autosoppressivo.

Ulteriori disposizioni in materia di isolamento precauzionale, sciopero della fame, rientro dal permesso, ingresso di nuovi giunti e divieto di incontro sono state impartite dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con nota del 21 aprile 1998.

In precedenza erano già state diramate, il 12 febbraio 1998, le linee guida ai fini del contenimento e della riduzione del drammatico fenomeno dei suicidi nelle carceri. Allo scopo di eliminare, in conformità a quanto auspicato dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT), il rischio di atti di violenza nei confronti delle persone detenute, specie al momento dell'arresto, sin dal giugno 1998, si è disposto che i sanitari dell'istituto, ove accertino in sede di esame del detenuto o dell'internato la presenza di lesioni personali, hanno l'obbligo di annotare nel registro modello 99 (registro delle visite, osservazioni e proposte), oltre all'esito della visita effettuata, le dichiarazioni eventualmente rese dall'interessato in merito alle circostanze della subita violenza.

Inoltre, lo stesso sanitario deve formulare le proprie valutazioni sulla compatibilità o meno delle lesioni riscontrate rispetto alla causa di esse dichiarata dal detenuto. In tutti i casi di lesioni riscontrate all'atto dell'ingresso in istituto, le annotazioni apposte nel registro modello 99, corredate da tutte le altre osservazioni utili, devono essere inviate immediatamente all'autorità giudiziaria per quanto di competenza.

Per facilitare la piena applicazione dei principi stabiliti nella suddetta circolare, il DAP ha provveduto a realizzare una nuova versione del registro modello 99,

già distribuita presso tutti gli istituti. Tale nuovo registro, a differenza di quello precedentemente in uso, è suddiviso in più colonne contenenti date e orari delle visite, generalità del detenuto, esame obiettivo, diagnosi e prognosi, proposte e prescrizioni, dichiarazioni rilasciate dal detenuto interessato, valutazioni del sanitario sulla compatibilità o meno tra le dichiarazioni e le risultanze dell'esame obiettivo. Vi è anche una colonna ove vanno annotate le determinazioni del direttore dell'istituto.

La trasformazione di questo registro da modello aperto a modello contenente specifiche voci e, in particolare, l'introduzione tra queste ultime di quelle concernenti le dichiarazioni dell'interessato e le valutazioni del sanitario, serve a richiamare l'attenzione di questi sull'obbligo di annotare sul registro, in presenza di lesioni, tutti quegli elementi utili per l'accertamento dei fatti da parte dell'autorità giudiziaria.

Peraltro, poiché nonostante le direttive da ultimo impartite, la delegazione del Comitato per la prevenzione della tortura, durante la visita effettuata in Italia lo scorso mese di febbraio, ha riscontrato, in taluni casi, irregolarità nella tenuta del registro in questione, si è provveduto ad emanare il 16 marzo 2000 una nuova circolare, con la quale si è ulteriormente richiamata l'attenzione sulla necessità che le disposizioni relative alle corrette modalità di compilazione del registro vengano scrupolosamente osservate dai sanitari senza alcuna eccezione.

Per quanto concerne le iniziative adottate per la tutela e la salute dei detenuti affetti da HIV, si evidenzia che, con decreto interministeriale sanità e giustizia del 21 ottobre 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 22 dicembre dello scorso anno, sono stati individuati criteri per definire i casi di AIDS conclamato o di grave deficienza immunitaria, ai fini di cui alla legge 12 luglio 1999, n. 231. Per i detenuti affetti da tale virus, oltre agli usuali protocolli con i farmaci anti-retrovirali, sono utilizzati anche moderni protocolli che prevedono l'uso di farmaci

inibitori delle proteasi e sono state attivate collaborazioni in convenzione per prestazioni assistenziali da parte di aziende sanitarie, in modo da provvedere in maniera esaustiva alla gestione delle varie fasi di diagnosi e terapia. Inoltre, per le esigenze diagnostiche e terapeutiche delle fasi acute della malattia, sono istituiti specifici reparti presso gli istituti penitenziari di Milano Opera, Napoli Secondigliano e Genova Marassi, anche se quest'ultimo reparto sarà presto chiuso e sostituito con il reparto in fase di ristrutturazione di Pontedecimo. Sul punto ho già dettagliatamente informato il Parlamento rispondendo al Senato ad una interrogazione della senatrice Scopelliti il 10 marzo 2000. Analoghi reparti sono stati progettati per gli istituti penitenziari di Catanzaro, Perugia femminile, Cagliari e Rebibbia (nuovo complesso).

Per i detenuti affetti da infezione HIV e sindromi correlate in condizioni cliniche non particolarmente gravi, che comunque necessitano di un'assistenza sanitaria legata allo stato di sieropositività, sono in fase di realizzazione ulteriori reparti distribuiti su tutto il territorio nazionale, i quali verranno dotati di infermeria attrezzata e dove sarà assicurata un'assistenza sanitaria di base per ventiquattro ore giornaliere, unitamente a quella specialistica.

Si ricorda peraltro che, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 22 giugno 1999, n. 230, a decorrere dal 1° gennaio di quest'anno sono state trasferite al servizio sanitario nazionale le funzioni sanitarie precedentemente svolte dall'amministrazione penitenziaria, con riferimento ai settori della prevenzione e dell'assistenza ai detenuti e internati tossicodipendenti. Non si tratta di cosa da poco, se si pensa che il problema della tossicodipendenza rappresenta una quota rilevantissima, in termini quantitativi e qualitativi, della sanità penitenziaria.

Un primo effetto positivo della riforma si è avuto con l'emanazione, nel dicembre dello scorso anno, di una circolare congiunta dei ministri Diliberto e Bindi sull'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti,

nella quale, tra le altre novità, vi è chiara e netta l'indicazione dell'uso del metadone, non solo a scalare, ma anche a mantenimento, diretta a superare le prassi negative di molti SERT. Così, ad esempio, nel carcere romano di Regina Coeli oggi il SERT dà il metadone, mentre la crisi di astinenza di Marco Giuffreda a novembre dello scorso anno in quel carcere fu trattata dal medico del SERT con antiepilettici e antipiretici.

Il Governo e il Ministero della giustizia stanno seguendo con la massima attenzione le prime fasi di attuazione della riforma, in modo da poter arrivare alla data del dicembre 2000, termine ultimo per l'adozione dei provvedimenti di natura legislativa, con il massimo di conoscenze e di informazioni necessarie per l'adozione dei provvedimenti di attuazione della legge di riforma. Ciò che preme comunque sottolineare è che la riforma del servizio sanitario penitenziario non è finalizzata a realizzare risparmi di risorse o equilibri di natura burocratica, ma è e deve essere diretta esclusivamente al miglioramento della situazione sanitaria dei cittadini detenuti.

Per quanto riguarda le iniziative adottate nei confronti dei detenuti affetti da malattie mentali, ricordo che le sezioni per minorati psichici, *ex* articolo 98, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 1976, sono istituite presso gli ospedali psichiatrici giudiziari di Napoli, Reggio Emilia, Barcellona Pozzo di Gotto, presso la casa circondariale di Firenze-Sollicciano (sezione femminile), presso la casa di reclusione di Roma-Rebibbia e nella sezione giudiziaria dell'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere. Gli internati sottoposti alla misura di sicurezza detentiva nell'ospedale psichiatrico giudiziario (OPG) sono, invece, ricoverati nei cinque ospedali psichiatrici di Reggio Emilia, Napoli, Aversa, Montelupo fiorentino e Barcellona e presso l'ospedale psichiatrico di Castiglione.

Sulla questione degli ospedali psichiatrici giudiziari è però ormai tempo di scelte coraggiose e innovative. Prima di

assumere l'incarico di sottosegretario, e già nelle precedenti legislature, ho presentato una proposta di legge per l'abolizione della non imputabilità per vizio di mente: è una grande questione. Si tratta di una proposta che ha raccolto amplissimi consensi negli ambienti psichiatrici, ma non è condivisa da una parte rilevante della scienza penalistica. Ne prendo atto, anche se resto convinto che quella sia una scelta coerente con le acquisizioni della scienza psichiatrica, che hanno dimostrato l'assoluta inadeguatezza terapeutica delle istituzioni totali, e con i principi costituzionali, che escludono possa esservi una limitazione della libertà personale in assenza di un accertamento di responsabilità. Ma soluzione del problema mi sta molto più a cuore della disputa teorica e per questo ho chiesto al ministro Fassino di accelerare l'iter di presentazione di un disegno di legge che recepisca i contenuti della proposta elaborata dalla fondazione Michelucci di Firenze e presentata al Senato dal consiglio regionale della Toscana.

Posso annunciare che prima dell'estate il testo sarà proposto al Consiglio dei ministri.

In attesa della necessaria riforma legislativa, il Ministero ha avviato forme di collaborazione, soprattutto in Toscana ed in Emilia-Romagna, tra le direzioni degli OPG di Montelupo e Reggio Emilia e gli enti locali allo scopo di favorire quanto più possibile il reinserimento degli internati non più socialmente pericolosi nell'ambito del tessuto sociale. Tali sperimentazioni, che vengono attuate sulla falsa riga di quanto previsto nel disegno di legge che ho ricordato, sono inquadrare nell'ambito di un più generale progetto connesso alla dismissione dell'OPG come istituzione totale.

Fra le iniziative che il dipartimento sta attuando per assicurare ai detenuti minorati psichici tutte le possibilità di reinserimento, vi è quella di favorire la partecipazione anche della comunità esterna, già assicurata dalle ACLI provinciali di Roma, dalla Caritas e dalla Chiesa avventista. In particolare, per la casa di reclu-

sione di Roma-Rebibbia è da tempo in corso di sperimentazione il cosiddetto « progetto Ulisse » che prevede la costituzione di cooperative che già all'interno degli istituti programmino la progressiva dismissione dei detenuti malati attraverso la loro collocazione in comunità esterne di sperimentazione ed inserimento.

Ove dovesse trovare attuazione tale progetto, è previsto che nelle case di accoglienza per i minorati psichici sarà garantita la presenza di personale paramedico e volontario e sarà attivata l'opera di reinserimento sociale dei detenuti in stato di disagio psichico, in collegamento con gli assistenti sociali in vista del loro ingresso nel mondo del lavoro.

Si evidenzia, inoltre, che disposizioni specifiche per i problemi connessi al disagio psichico in carcere sono state impartite con lettera circolare del 3 giugno 1999 (avente per oggetto un intervento psichiatrico negli istituti penitenziari e convenzioni professionali) con la quale si è sottolineata la necessità che l'assistenza sanitaria assicurata al detenuto venga organizzata in modo tale da individuare tempestivamente tutte quelle situazioni che richiedono intervento psichiatrico. Questa misura riguarda circa tremila detenuti.

È inoltre allo studio un progetto atto a far sì che almeno in ogni grande istituto penitenziario venga istituito un reparto psichiatrico gestito da personale qualificato e che vengano attivate strutture a custodia attenuata nelle quali far prevalere la caratterizzazione psicologica, psichiatrica ed educativa rispetto a quella della semplice sorveglianza.

Per quanto riguarda poi il quesito relativo alle iniziative in favore dei minori soggetti a misura limitativa della libertà personale, in particolare di quelli con problematiche connesse alla sieropositività, si deve far presente che i ragazzi ristretti, in quanto minorenni o giovani adulti, pur se portatori delle problematiche appena segnalate, godono nei servizi penali minorili di regole interne e di trattamenti educativi del tutto distinte da quelle degli adulti. Infatti, il personale in

forza presso detti istituti, sia civile che di polizia, segue specifici corsi di formazione utili all'approccio con l'utenza minorile, tenuto conto che il settore delle attività formative rappresenta la dimensione organizzativa ed operativa nella quale più rilevanti appaiono le caratteristiche distintive di questi istituti rispetto alle strutture detentive degli adulti.

Il carcere minorile rappresenta un dato certamente residuale, con una presenza media di circa 500 detenuti, compresi i giovani adulti, ma non per questo merita meno attenzioni. Posso annunciare che è ormai imminente la presentazione, da parte del Governo, di un disegno di legge che, aderendo alle ripetute sollecitazioni della Corte costituzionale, finalmente detta regole diverse da quelle per gli adulti per l'esecuzione delle misure penali nei confronti di minorenni. Si tratta di un passo necessario e significativo ma ancora non sufficiente.

La risposta penale alla devianza minorile deve essere diversamente articolata sul piano del diritto sostanziale con la previsione di sanzioni diverse da quella detentiva e da quella pecuniaria, di contenuto riparatorio e risarcitorio, e sul piano degli interventi sociali.

Non possiamo sottovalutare il fatto che la popolazione detenuta negli istituti penali minorili italiani è rappresentata, per la quasi totalità, da stranieri accusati di reati di gravità medio-bassa, in gran parte nel settentrione, e da italiani accusati di reati di particolare gravità, prevalentemente nel sud.

Per il resto della devianza minorile, gli ammortizzatori sociali funzionano e non si ricorre al carcere. Per questi, invece, non esistono allo stato risposte adeguate. È per questo che il Ministero considera positivamente l'iniziativa adottata dal comune di Torino, in accordo con il Governo, di insediare una commissione (l'abbiamo chiamata commissione disagi) presieduta da una delle massime autorità in materia di devianza minorile, il professor Paolo Vercellone, con l'incarico di individuare le risposte adeguate alle nuove realtà della devianza minorile.

Con riferimento al terzo quesito concernente i denunciati casi di maltrattamento, con particolare riguardo ai fatti accaduti presso il centro penitenziario di Secondigliano e nell'istituto di Sassari, basterà ricordare, quanto ai primi, che la procura della Repubblica di Napoli ha avviato il procedimento penale n. 92572/96, a carico di 20 agenti di polizia penitenziaria in relazione agli ipotizzati reati di abuso di autorità e lesioni personali (articoli 608 e 582 del codice penale).

Quanto alle vicende di Sassari, sono tuttora in corso le indagini e, comunque, su tale episodio faccio richiamo a quanto già comunicato dal ministro nel *question time* recentemente. Comunque, quella vicenda costituisce per noi uno spartiacque perché la risposta non sia un arroccamento burocratico corporativo, ma serva per un rilancio di un disegno, di un progetto riformatore.

Relativamente ai procedimenti penali e disciplinari promossi nei confronti del personale di polizia penitenziaria ritenuto responsabile dei reati di maltrattamento, percosse e lesioni personali, violenza privata e minaccia si comunica che dal 1997 ad oggi, risultano essere 183 gli appartenenti al corpo penalmente coinvolti per tali fattispecie di reati. Di essi, 13 unità sono state assolte; per 53 unità è già stato pronunciato decreto di archiviazione; per altre 10 unità non si è dato luogo a procedere per remissione di querela; 8 elementi risultano tuttora indagati mentre per le restanti 98 unità, la situazione procedurale allo stato è ancora pendente.

In ordine a tali episodi di violenza, il Ministero della giustizia ha rimesso gli atti al competente provveditore regionale per valutare, con riferimento ai soggetti nei cui confronti è stata disposta l'archiviazione del procedimento o non si è proceduto per remissione di querela, la ravvisabilità nei fatti di eventuali infrazioni di natura disciplinare.

Non risulta, invece, che personale di polizia penitenziaria in servizio presso Milano-San Vittore, sia stato coinvolto

negli anni presi in esame in episodi integranti le medesime fattispecie di reato.

Per quanto riguarda il quarto quesito, rappresento che il Ministero della giustizia, allo scopo di garantire il rispetto delle limitazioni imposte dall'applicazione del regime speciale di cui all'articolo 41-bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario e delle finalità perseguite dal legislatore volte ad assicurare l'ordine e la sicurezza negli istituti ove sono ristretti i detenuti sottoposti a tale regime, nonché al contempo, dare piena attuazione alle indicazioni della Corte costituzionale, ha rideterminato le disposizioni relative all'organizzazione delle sezioni ove sono ristretti detenuti sottoposti a detto regime speciale e le modalità di fruizione dei diritti oggetto delle limitazioni contenute nei decreti applicativi del regime stesso: si tratta della famosa circolare Margara, che pure ha sollevato un coro di critiche da parte di quelli che potremmo definire (non mi riferisco ai presenti) garantisti a corrente alternata che esistono e occupano la scena politica.

In ogni caso, l'imminente scadenza dell'efficacia della disposizione consentirà (mi auguro) un dibattito parlamentare serio ed approfondito; ho un po' di timore ad usare questi aggettivi che sembrano un inciso rituale, ma ritengo necessario proprio un dibattito serio ed approfondito alla ricerca di soluzioni equilibrate e non più transeunti con ripetute proroghe.

Un ulteriore passo in avanti per un miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti sarà rappresentato dall'approvazione — che, annuncio, è prevista per la prossima settimana — da parte del Consiglio dei ministri del nuovo regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, interamente sostitutivo di quello del 1976. Il nuovo regolamento adegua la disciplina di rango secondario alle innovazioni legislative intervenute negli anni successivi alla riforma penitenziaria ed alle innovazioni derivanti dalla legislazione europea, introducendo disposizioni dirette a migliorare in maniera rilevante ed effettiva gli standard di vivibilità negli istituti penitenziari. Il nuovo regolamento

prevede infatti nuove misure e disposizioni per quanto riguarda il lavoro, lo studio, la condizione degli stranieri in carcere, i servizi igienici e sanitari: è un pezzo di riforma.

Sempre sul piano delle cose concrete dirette a migliorare la situazione carceraria, non posso che esprimere soddisfazione per l'approvazione, ieri, da parte della Camera all'unanimità, della proposta di legge cosiddetta Smuraglia, concernente la disciplina delle cooperative sociali per favorire il lavoro penitenziario. Mi auguro che la definitiva approvazione da parte del Senato possa avvenire in tempi rapidissimi, avendo la Camera inserito modifiche di carattere formale al testo già votato dal Senato.

Per quanto riguarda il problema del sovraffollamento, la mia convinzione personale è che gli stanziamenti per l'edilizia penitenziaria debbano essere finalizzati a migliorare la qualità degli istituti, chiudendo quelli non recuperabili. In questi giorni si è parlato di quello di Savona: è una vergogna quell'istituto, va chiuso, ma il problema è che noi attendiamo da mesi, se non da anni, che il comune ci indichi un'area in cui costruire un nuovo istituto, per sostituirne uno in cui vi sono celle senza finestre.

La soluzione al problema del sovraffollamento, però, onorevole Taradash, non sta solo nell'edilizia carceraria, ma nelle risposte politiche ai nodi profondi dell'universo carcerario: la tossicodipendenza, l'immigrazione clandestina, il lavoro, la salute, le condizioni di lavoro degli operatori, e così via. Solo una strategia politica complessiva su questi temi, con un approccio più laico e pragmatico, consentirà di dare risposte concrete e adeguate. Penso che non il centrosinistra, ma tutti noi non possiamo accettare che il carcere rimanga il simbolo vivo e reale della disuguaglianza sociale del nostro paese e che si mostri nella realtà di una discarica sociale per i non assistiti, i non protetti, i deboli. Dobbiamo fare uno sforzo per immaginare che il carcere, pur in questa apparente contraddizione, sia un laboratorio di sperimen-

tazione dello Stato sociale, di un *welfare* rinnovato a partire proprio dagli ultimi della società, dobbiamo pensare di attuare il dettato costituzionale del reinserimento sociale: è una scommessa apparentemente folle, ma io penso che la dobbiamo giocare.

Tornando sul versante dell'edilizia carceraria, posso annunciare che è prossima l'attivazione dei nuovi istituti di Rossano in Calabria — apertura già avviata il 1° marzo —, Milano Bollate, Massa Marittima, Caltagirone, Ancona, Castelvetro. Inoltre faccio presente che nel corrente esercizio 2000 sono stati finanziati numerosi interventi di ristrutturazione che interessano gli istituti penitenziari di Bergamo, Civitavecchia, Milano San Vittore — c'è una ristrutturazione molto efficace —, Roma Regina Coeli, Catania piazza Lanza, Udine, Venezia, Lecco, Pescara e Bari, i quali comporteranno un sensibile aumento di capienza degli istituti, ma soprattutto una vivibilità maggiore. Il quesito su cui vorrei un confronto è questo: come si creano la domanda e l'offerta e che rapporto c'è tra loro? Se appena noi abbiamo mille posti questi non solo vengono immediatamente occupati, ma vi è un afflusso superiore, dove può portarci la spirale che si innesca? Quale modello di carcerazione si vuole per il nostro paese? Questo credo sia il quesito di fondo a cui dobbiamo dare risposta insieme.

Ricordo che è stata altresì finanziata la costruzione di nuovi istituti penitenziari a Rieti, Marsala e Pordenone-San Vito al Tagliamento, in sostituzione di istituti fatiscenti da chiudere e sono già in costruzione nuovi istituti a Perugia e Reggio Calabria, anche questi in sostituzione di quelli esistenti.

MANLIO CONTENUTO. Era San Vito al Tagliamento e Pordenone, signor sottosegretario, come lei sa benissimo. Mi perdoni l'interruzione.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non è casuale questa formulazione, onorevole Contino.

MANLIO CONTENTO. Lo spero per lei e non per me.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non vorrei che la sua fosse una minaccia.

MANLIO CONTENTO. No, altrimenti andrei ad allargare la frotta della domanda a cui lei faceva riferimento!

PRESIDENTE. Non minacciatelo interrompendolo: lasciatelo continuare.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ad ulteriori mirati interventi di ristrutturazione degli istituti penitenziari, volti al medesimo fine di aumentare, da un lato, la capienza delle strutture e, dall'altro, di migliorare le condizioni di vita dei detenuti, si potrà provvedere con i fondi che saranno resi disponibili, in sede di assestamento di bilancio, per un importo di 50 miliardi di lire riferito a ciascuno degli esercizi finanziari 2000 e 2001.

Sul versante del personale va segnalato che, in data 19 maggio 2000, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo che prevede un aumento dell'organico del personale civile dell'amministrazione penitenziaria di 1.142 unità. L'aumento in questione riguarda soprattutto educatori ed assistenti per la parte trattamentale dei detenuti. In tale provvedimento viene previsto il ruolo dirigenziale del Corpo degli agenti di polizia penitenziaria, che permetterà di strutturare il corpo come tutte le altre polizie e di nominare un direttore per ogni istituto; i direttori ed i provveditori avranno accesso alla carriera dirigenziale con maggiore responsabilità e, quindi, saranno maggiormente incentivati a svolgere un buon lavoro. Infatti, per lavorare bene occorre una forte motivazione e non frustrazione.

Per quanto riguarda il personale delle aree amministrativa e trattamentale è ormai imminente l'assunzione di altre 743 unità per concorsi già espletati. Per la polizia penitenziaria, oltre all'aumento de-

rivante dall'immissione di 700 unità dei ruoli direttivi, prevista dal decreto legislativo di riordino del dipartimento, sarà possibile, grazie ad un emendamento presentato dal Governo al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, l'assunzione, entro dicembre 2001, di oltre 1.330 agenti. Il riordino dell'amministrazione penitenziaria rappresenta un tassello decisivo del progetto riformatore. Con la riforma, infatti, oltre agli aumenti di organico, la gran parte dei provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria — 12 su 16 — sono elevati ad uffici di livello dirigenziale generale; allo stesso modo sono elevati ad uffici dirigenziali la gran parte degli istituti penitenziari e dei centri di servizio sociale: si tratta non solo degli istituti con più di 100 detenuti, ma anche di quelli con un numero inferiore a 100 detenuti che hanno particolari caratteristiche.

Nella fase di prima applicazione, una quota rilevante dei posti di livello dirigenziale viene riservata al personale delle carriere direttive dell'amministrazione. Con tale riorganizzazione sarà possibile, entro breve tempo, assicurare che ogni direttore sia responsabile di un solo carcere, superando l'odierna situazione di un direttore con responsabilità di più istituti (anche questo alla base di alcune difficoltà che conosciamo).

Sarà poi ripreso il progetto dell'affettività in carcere, che era stato previsto nel nuovo regolamento penitenziario (ma il Consiglio di Stato, nell'esaminare il provvedimento, aveva bocciato tale possibilità). Ho già annunciato questa mattina in Commissione giustizia l'imminente presentazione di un emendamento governativo al disegno di legge attualmente in discussione in tale Commissione della Camera per la modifica della legge Simione diretto ad inserire l'affettività nell'ordinamento penitenziario, quindi per via legislativa, per rendere il nostro paese simile alla Spagna, alla Svizzera, all'Olanda e a tanti altri paesi europei con diversa cultura e diverso orientamento. Ad

ogni modo si sta valutando come riprendere il progetto e appunto portarlo a conclusione.

Circa l'ultimo quesito posto, si fa presente anzitutto che il Comitato per la prevenzione della tortura ha inviato, in data 10 novembre 1998, una nota di compiacimento indirizzata al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in ragione della migliore situazione complessivamente riscontrata rispetto all'ispezione effettuata nell'ottobre-novembre 1995. Ciò premesso, si rileva che, all'esito della recente visita effettuata in Italia dallo stesso Comitato, si è tenuto, in data 25 febbraio 2000, un incontro tra una delegazione del Comitato stesso e i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate, non solo quella del Ministero della giustizia. E nell'occasione il capo della delegazione ha esternato alcune osservazioni contenute, per la parte di interesse dell'amministrazione penitenziaria, in un testo che, per comodità, si mette separatamente a disposizione degli onorevoli interpellanti, formulando la richiesta di invio di una serie di documenti utili per la stesura del rapporto da parte della delegazione stessa. In ordine a tali osservazioni e richieste il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha provveduto, in data 11 aprile 2000, a fornire al presidente del Comitato una prima risposta a carattere interlocutorio con riserva di integrarla e precisarla in rapporto agli analitici rilievi che verranno formulati nel rapporto ufficiale del Comitato, che presumibilmente sarà trasmesso il prossimo mese di luglio di quest'anno.

In conclusione — mi scuso per la lunghezza, forse eccessiva, della risposta — va rilevato che la congrua soluzione alle problematiche di cui si è dato conto è ben presente tra gli obiettivi prioritari che si intende conseguire non in un futuro ipotetico ma sperabilmente nel presente. Ma la complessità degli interventi ancora da adottare, che riguardano profili di varia natura, esige l'unione delle forze, la convergenza dei propositi, non escluso quello di offrire del sistema carcerario italiano

un'immagine decorosa che possa testimoniare all'esterno, in Europa, un grado di civiltà alto del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor sottosegretario, lei non riuscirà ad annegare il nostro scontento nel profluvio delle parole pronunciate. Era doveroso, rispetto alle problematiche che sono state poste, perorare la causa del futuro, causa sempre vinta dai chiacchieroni, quando si tratta cioè di prospettare ciò che manca ma al tempo stesso ciò che si fa, soprattutto legando — come direbbero i cuochi — una cosa e l'altra in una besciamella di luoghi comuni, che manifestano lo scontento, propiziano un futuro di rivendicazioni civili, aprono alla politica e allo Stato situazioni sperate, sempre auspiccate, mai avveratesi.

Buona parte del suo intervento, signor sottosegretario, non è altro che una ripetizione — ben detta, peraltro — e, in certi punti, convinta — soggettivamente convinta da parte sua — di ciò che sappiamo. Ma il substrato, le cause reali della nostra interpellanza, che erano quelle da cui si facevano discendere le doglianze fattuali rispetto alle quali lei ha prospettato un roseo avvenire, erano intrinseche — e non soltanto — alla situazione delle carceri, tragedia di ogni società, tragedia di ogni individuo, in uno Stato come il nostro, dove non si rispettano così armoniosamente come si dovrebbe le libertà individuali.

Noi avevamo presupposto un disagio che non parte dalla vita materiale del carcere, ma vi arriva e su questo aspetto, che lei certamente non ha mancato di notare, non ha pronunciato nessuna parola. Il carcere è una stazione di arrivo; ciò che vi arriva parte da mille altri luoghi diversi: parte sì dal sentimento civile del processo e della pena, parte anche dalle dimensioni che la pena deve avere nell'ambito delle sue finalità costituzionali.

Il suo allargamento di braccia, signor sottosegretario *a latere*, onorevole Occhi-

pinti, non ha senso se esso vuole sottolineare un'ipotetica esagerazione dell'onorevole Taradash rispetto alle sensibilità costituzionali che questo Stato e questo Governo hanno verso il problema della detenzione e della penalizzazione delle condotte illecite.

Dicevo che al carcere giunge anche tutto ciò che lo vede come una dannazione, come una necessità, come un esito al pari modo in cui le fogne delle città ricevono i liquami che in esse trascorrono e defluiscono.

L'intervista del direttore del carcere di San Vittore, Pagano, la contraddice e contraddice anche quelle poetiche aperture sulle elaborazioni sociali che in quel carcere si farebbero quando analiticamente egli descrive le ragioni delle situazioni per cui quel carcere — e io aggiungo, anche quel carcere — di San Vittore è un luogo di dannazione tra viventi. Non le eventuali canzonette, le orchestre e gli attori che, secondo la sua descrizione, vi possono agire, alleviano quelle vite, non è vero! Pagano — o, comunque, il direttore di allora: mi pare si chiamasse così —, però, è la stessa persona che, allorquando nel 1995 l'allora ministro della giustizia inviò un'ispezione proprio in quel carcere, come alla procura di Milano, perché si verificasse se in quel luogo vivibile — lei dice — accadevano morti artificiali, non necessarie, sofferenze non conestite con le finalità della detenzione, riferì in modo tale che l'ispettore inviato dal ministro, che è l'attuale procuratore della Repubblica di Roma Vecchione, venne a dire al ministro che a San Vittore si viveva come in un grande albergo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo no!

FILIPPO MANCUSO. Su per giù, non era così, ma allora fu così.

Dunque, se arriva molto nel carcere, vi arriva anche la menzogna e dolorosamente vi arriva da parte di coloro che dovrebbero, invece, asserire la verità che non riguarda soltanto la situazione materiale degli istituti, ma le condizioni umane di chi vi è costretto a vivere.

Che ne dice lei, sempre a proposito di questi arrivi al carcere, di un procuratore della Repubblica che esalta l'enorme beneficio della prima notte in carcere, queste nozze pagane con l'illibertà, come segnale di vittoria della giustizia sull'uomo, di questa entità astratta sulla realtà concreta della vita? Lei sa chi è stato a dire questa infamia?

Le dico una cosa che lei non può sapere, con il consenso del Presidente. Chi le parla è stato invitato da un'università italiana a tenere una conferenza, tema a scelta del sottoscritto, il quale ebbe l'imprudenza di dire che di lì a qualche giorno avrebbe parlato in quell'università su questo tema: processo e tortura. Interpellata, la procura del luogo vietò questo fatto ed io poi andai a tenere in altra sede questa comunicazione.

Che ne dice lei, al di là delle future edificazioni, dei futuri benefici, delle cose che verranno, della dichiarazione fatta, direbbe un avvocato, *in continenti*, cioè nel momento di Sassari, nella breve stagione sassarese della persecuzione fisica dei detenuti, secondo la quale «no, la mano forte ci vuole talvolta»? Può anche essere vero, perché quella del carcere è una realtà terrificante, dove nessuno ha ragione e dove nessuno ha torto, l'una parte e l'altra. È degno però di un'intelligenza responsabile asserire come giustificabile il fatto che in quel momento determinava la crisi dello Stato e la deficienza della sua funzione nell'ambito di un rapporto così delicato quale è quello con il detenuto?

Questo arriva nel vostro carcere, non soltanto la feccia sociale, che purtroppo persiste ad ogni buona intenzione di riforma: arriva questa feccia mentale, la feccia mentale di chi dice che in carcere la violenza occorre, è inevitabile, di chi dice che la prima notte in carcere è un salutare sponsale, di chi esalta continuamente il carcere come risoluzione di tutti. Le manette come emblema della forza dello Stato, là dove la forza, l'emblema dello Stato sta nell'osservanza generale

delle leggi, soprattutto da parte di coloro i quali ne sono i principali custodi. Questo sottintendeva la nostra interpellanza.

Non ci accontentiamo — al di là della stima che personalmente nutro per lei e della sincera comprensione che ho del suo travaglio —, non ci possiamo accontentare di questo. Voi dovete dire che nel carcere defluisce anche l'incultura di una parte esiziale della nostra magistratura. Questo dovete dirvi e dire al paese, se avete in onore il vostro onore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale e del deputato Taradash*).

(Scioglimento del rapporto contrattuale tra la compagnia aerea olandese KLM e l'Alitalia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02396 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 14*).

L'onorevole Contento, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, le vicende relative all'interpellanza che abbiamo proposto all'attenzione del Governo sono note in quanto ampiamente riportate dalla stampa nazionale. Esse prendono avvio in relazione ad una questione rimasta purtroppo aperta che, quantomeno nelle impressioni che Alleanza nazionale ricavava, presentava un aspetto importante per quanto concerne non solo la politica di privatizzazione, ma ancora di più la presenza di una nostra compagnia di bandiera. Quest'ultima, una volta ultimato quel processo di liberalizzazione, avrebbe rafforzato la sua presenza sul mercato — non solo nazionale — e avrebbe sicuramente tratto vantaggio da un accordo con un'altra compagnia, la KLM che, sotto il profilo dell'integrazione strategica e industriale, costituiva sicuramente un punto di forza di quel progetto. Abbiamo appreso con estremo sconcerto quanto avvenuto sul finire del mese di aprile e non abbiamo potuto non riflettere su quali potessero essere le responsabilità che avevano indotto la KLM a fare marcia

indietro rispetto ad un progetto sottoscritto nelle intese di massima e che impegnava quella compagnia, almeno fino a non molto tempo fa, a realizzare il progetto sul quale l'Alitalia confidava per il suo futuro. Lo sconcerto è derivato dal fatto che non vi sono state ragioni palesi, stando alle affermazioni, tra l'altro, anche di alcuni esponenti del Governo, che potessero giustificare l'atteggiamento della KLM.

La nostra interpellanza, il cui presupposto è la non conoscenza diretta degli strumenti contrattuali, che, giustamente, sono nella disponibilità della società interessata, dell'IRI, del Governo, ma, guarda caso, mai dell'opposizione, è rivolta a restituire trasparenza ad una vicenda che, a nostro giudizio, la merita perché, sotto il profilo politico, sappiamo che, in forza di un accordo raggiunto con la Commissione europea, occorre liquidare il socio di riferimento, ossia l'IRI. In futuro, quindi, la compagnia di bandiera rischia di passare da un controllo indiretto, ovviamente riferito al Governo, ad un controllo addirittura diretto, con la conseguenza che le previsioni sbandierate dai Governi degli ultimi anni, nel senso di una privatizzazione conclusa quantomeno entro il giugno 2000, non solo vengono messe in discussione, ma possiamo annunciare fin d'ora che sono del tutto infondate e irrealizzabili.

Sotto il profilo politico, quindi, si registra una sconfitta delle scelte del Governo, che aveva sbandierato questa iniziativa come facilmente realizzabile nell'ambito delle politiche di privatizzazione; sotto il profilo delle conseguenze, viene minata la credibilità del nostro paese sul piano internazionale e, se mi permette, questo inaspettato scenario crea difficoltà alla compagnia di bandiera che, indubbiamente, una strategia industriale l'aveva seguita e — perché no? — perseguita.

Chiediamo di sapere, allora, quale sia stato il ruolo del Governo in tale operazione perché, posto che la compagnia di bandiera abbia aperto un negoziato contrattuale con la KLM, è impensabile im-

maginare che il Governo non abbia svolto un proprio ruolo. Vorremmo sapere, quindi, in cosa sia consistito tale ruolo e quali garanzie il Governo italiano abbia preteso da quello olandese allo scopo di assicurare il rafforzamento ed il rispetto dei vincoli contrattuali.

Vorremmo sapere, poi, cosa prevedesse in dettaglio l'accordo tra KLM ed Alitalia, con riferimento agli specifici obblighi gravanti su ciascuna delle parti, per poi formulare il nostro giudizio su quanto avvenuto. Vorremmo sapere, inoltre, quali argomentazioni concrete siano state adottate dalla KLM per svincolarsi dagli obblighi che aveva sottoscritto e quali iniziative l'azionista di riferimento dell'Alitalia e la stessa compagnia di bandiera intendano assumere in questi giorni, nelle prossime settimane, per assicurare il rafforzamento e la presenza nel mercato europeo ed internazionale che tutti auspichiamo.

Desideriamo sapere, inoltre, come si intenda garantire il proseguimento dello sviluppo di uno scalo importante perché voluto dall'Unione europea nell'ambito di precise richieste avanzate anche dal Governo italiano. Vorremmo inoltre sapere come si intenda procedere nel rapporto riferito a quello scalo anche per quanto concerne l'indicazione come *advisor* di una società partecipata da una delle compagnie ricorrenti contro l'aeroporto milanese.

Le anticipo già — e concludo — che tutti questi interrogativi sono rivolti a fugare un nostro dubbio e, cioè, il fatto che a non volere che quel processo di privatizzazione fosse portato a compimento, fosse proprio il vero azionista della compagnia di bandiera, che non è — come qualcuno erroneamente potrebbe pensare — l'IRI, ma in realtà il Governo! Infatti, soltanto facendo fallire o facendo ritardare quell'operazione — magari per disegni che non conosciamo — si poteva forse tentare di ridisegnare una operazione che sotto il profilo delle strategie industriali era sicuramente auspicabile non solo per la compagnia di bandiera, ma anche per il futuro della nostra

economia, dei trasporti e quindi del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Contento.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

MARIO OCCHIPINTI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, per comprendere la problematica oggetto dell'interpellanza, occorre certamente fornire qualche elemento sulla storia di tale alleanza e sul contenuto degli accordi stessi, proprio per fare chiarezza, così come l'onorevole interpellante ci chiedeva. In tal modo si potrà dimostrare sia la correttezza del percorso seguito sia la determinazione nel perseguire gli obiettivi previsti vuoi per l'Alitalia vuoi per Malpensa.

L'alleanza tra l'Alitalia e KLM, incentrata nel *master cooperation agreement* del 27 novembre 1998 e nei connessi accordi applicativi e modificativi, era conosciuta ai Governi dei rispettivi paesi i quali, pur tuttavia, si sono ovviamente — per scelta e per correttezza — astenuti da ogni intervento diretto nella trattativa. Negli accordi di alleanza le parti (Alitalia e KLM) non hanno inizialmente previsto una iniziativa di fusione tra le due compagnie. È peraltro nota la forte integrazione che dagli accordi scaturiva tra i partner che, pur stabilendo il mantenimento da parte di entrambe le compagnie di una distinta personalità giuridica, impegnavano Alitalia e KLM a studiare eventuali possibilità di ulteriore integrazione finanziaria, organizzativa e legale, da attuare (una volta convenuta la forma più opportuna di mutuo accordo) durante la seconda fase dell'alleanza, resa operativa il 1° novembre 1999.

Ancora — e tra l'altro in modo più incisivo — il *settlement agreement*, cioè l'accordo applicativo del *master cooperation agreement*, stipulato tra le stesse parti il 30 giugno 1999, ha disposto (all'articolo 4) che l'ulteriore integrazione sarebbe

dovuta intervenire entro ventinove mesi dalla data del 1° novembre 1999 e, cioè, entro il marzo del 2002.

A partire dallo scorso mese di febbraio, l'acuirsi delle criticità manifestate dall'evoluzione dello scenario industriale ha indotto le parti a verificare la fattibilità e la convenienza di un'ipotesi di fusione, in presenza di una conferma della validità del progetto industriale posto a base dell'alleanza.

Vediamo cosa prevedeva l'accordo perché è un punto importante.

L'accordo prevedeva la facoltà per le parti di sciogliere l'alleanza in presenza dei seguenti eventi: il mancato accordo tra le parti rispetto allo status fiscale e legale dell'alleanza; la mancata sottoscrizione del *North Atlantic agreement* con Northwest Airlines; l'introduzione di sostanziali modifiche alla distribuzione del traffico aereo nel sistema aeroportuale milanese, prevista dal decreto Burlando nella misura in cui tali modifiche comprometterebbero sostanzialmente la competitività o la crescita dell'*hub* di Malpensa.

Il 28 aprile 2000, la compagnia aerea olandese ha motivato la cessazione della *partnership* invocando, oltre alla problematica di Malpensa, anche la mancata privatizzazione di Alitalia, che non rientrava — è bene chiarirlo — tra le cause ricordate.

La società Alitalia ha, quindi, contestato la sussistenza delle cause di scioglimento adottate da KLM. Secondo la compagnia italiana, le parti avevano raggiunto un'intesa sullo status fiscale e legale dell'alleanza; l'accordo con Northwest, pur in avanzato stato di negoziazione, non era stato ancora sottoscritto principalmente per le riserve della stessa KLM ed infine il decreto Bersani offre prospettive per lo sviluppo competitivo e per la crescita di Malpensa come sistema *hub*.

Da ciò appare chiaro che le motivazioni addotte da KLM per lo scioglimento dell'alleanza non risultano fondate.

La società Alitalia ha ribadito che l'interruzione della collaborazione con il

vettore olandese non comporterà alcun effetto negativo sulla rete dei collegamenti e sul servizio alla clientela.

Quanto alle prospettive del gruppo, l'Alitalia conta su un solido insediamento in un mercato in crescita, su adeguate strutture e su competenze e professionalità riconosciute che pongono sicuramente la compagnia nella condizione per poter essere protagonista nel mercato del trasporto aereo.

Sono state annunciate dal *management* del gruppo azioni finalizzate allo sviluppo della società procedendo sia alla riorganizzazione delle strutture che su quella della reimpostazione delle iniziative commerciali e di *marketing*, sia alla prosecuzione dell'iniziativa tesa allo sviluppo di accordi strategici con altri partner, sia, infine, alla realizzazione della nuova struttura industriale del gruppo e allo sviluppo della flotta con ulteriori espansioni della stessa.

L'azionista IRI ed il Governo hanno ribadito più volte l'assoluta determinazione alla privatizzazione del gruppo, nei tempi e nelle modalità più opportune.

Con il decreto Bersani, Malpensa è pienamente operativa e restano confermati gli obiettivi di consolidamento dell'aeroporto come *hub* strategico del sistema aeroportuale europeo.

Per quanto riguarda la questione relativa all'*advisor*, il problema è in via di soluzione da parte della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Occhipinti.

L'onorevole Savarese cofirmatario dell'interpellanza Selva n. 2-02396, ha facoltà di replicare.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei dichiararmi soddisfatto perché lei è una persona amabile e cortese, alla quale hanno passato la patata bollente — perché mi risulta che un altro sottosegretario, peraltro spesso latitante, come del resto il Governo, abbia la delega all'aviazione civile — ma, purtroppo, nonostante la sua cortesia e la simpatia e il fatto che le sue

risposte siano comunque state dettagliate, non posso dichiararmi soddisfatto perché vi sono ancora diversi problemi aperti.

Ho ascoltato le sue argomentazioni, ma devo ricordare che, il 27 novembre del 1998, come reso noto dalla stampa e non smentito, nonché come dichiarato dal presidente dell'IRI presso la Commissione trasporti della Camera, si disse che « la KLM ha facoltà di risolvere l'accordo qualora la privatizzazione di Alitalia non sia ultimata entro il 30 giugno 2000 e ciò causi danni materiali all'alleanza ».

Allora, forse nel novembre del 1998 ci si è sbagliati, per dirla eufemisticamente, ad annunciare questa clausola. Peraltro, essa è stata ribadita anche in occasione di una mia intervista al telegiornale olandese dai giornalisti, proprio qualche giorno prima della denuncia ufficiale dell'accordo: si riteneva che, a fronte della non privatizzazione, venisse meno uno degli argomenti che aveva costituito l'accordo.

Mi rendo perfettamente conto, d'altro lato, che le problematiche da lei sollevate su Malpensa possono essere viste come il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Francamente, però, si metta nei panni dell'« olandese volante » di Van Dyck, che firma un accordo sapendo che Malpensa sarà l'*HUB* europeo per X milioni di passeggeri; che Linate sarà destinato prevalentemente ai collegamenti nazionali e, poi, vede un ministro Burlando che fa un decreto, il ministro Ronchi che si reca a Bruxelles e dice esattamente il contrario; che vede le compagnie aeree trasferire i banchi di *check-in*, i terminali — quindi spostamenti di camion, macchine, sindacati — da una parte all'altra per poi scoprire, a mezzanotte, che il giorno dopo il trasloco non ci sarebbe stato.

Lei sa cosa vuol dire per un'industria, qualunque essa sia, che ha bisogno di certezze, avere un ministro che, sulla base di argomentazioni di altri ministri, o addirittura di compagnie aeree interessate, decide quali debbano essere le rotte di decollo e di avvicinamento? Lei ha idea di cosa voglia dire, in termini di funzio-

nalità di un aeroporto, bloccare Malpensa? Allora, certo gli olandesi hanno molte colpe, ma — vivaddio — guardiamo in casa nostra, anche se non dobbiamo seguire l'esempio di altri Governi.

Ricordo che quando l'Air France fu capitalizzata, e non si trattò di aiuti di Stato compatibili, ma di vere e proprie sovvenzioni — non di 2 mila miliardi, ma di 6 mila miliardi — il ministro francese dei trasporti dell'epoca arrivò addirittura a minacciare l'uscita dall'Unione europea per difendere gli interessi nazionali. Noi, invece, a Bruxelles prendiamo schiaffi! Noi abbiamo saputo che l'*advisor* nominato per l'apertura di Malpensa e per la sua compatibilità ambientale era una società partecipata da Lufthansa da una lettera scritta da un funzionario dell'Unione europea al ministro Fagiolo, nostro plenipotenziario a Bruxelles. Il Governo non è stato assolutamente interessato, con tutto che mi sembra vi sia un italiano alla Presidenza europea.

Signor sottosegretario, mi auguro che si voglia dar corso finalmente ad una strategia industriale che, come ricordava opportunamente il collega Contino, di fatto esiste; mi auguro che il Governo italiano voglia fare ciò che deve fare un Governo: assicurare la certezza delle regole. So che i conti in questo momento non sono entusiasmanti e che vi sono fattori esogeni come la debolezza della lira e dell'euro rispetto al dollaro, l'incremento del prezzo cherosene, ma mi rendo perfettamente conto che la nostra compagnia di bandiera ha le potenzialità per crescere e per sviluppare altre eventuali future e nuove alleanze, che sono necessarie, in questo come in altri settori.

Ma non vorrei che ancora una volta il problema fosse quello dell'affidabilità del sistema Italia. Non vorrei che ci trovassimo domani con un altro vettore ad affrontare gli stessi problemi, cioè quelli che per anni ci hanno fatto giudicare a livello europeo come un paese non affidabile. La denuncia grave che è venuta dall'Olanda, con tutti i suoi limiti e tutte le colpe che hanno, è chiara: vi è un Governo bifronte, un Governo che, come

Penelope, la mattina fa e la sera disfa; vi sono la mancanza di certezze, la guerra dei campanili, i sindaci che dicono determinate cose, le mozioni e le risoluzioni in Commissione trasporti, firmate da membri della sua maggioranza, che pretendono di decidere politicamente gli *slot* e le attribuzioni orarie, che sono fatti tecnici che dovrebbero essere lasciati alla gestione delle aziende.

Il Governo non dovrebbe entrare nella definizione di questi aspetti tecnici, ma poi pecca, se non altro, di omissione. L'IRI pecca di omissione e il Governo pecca colpevolmente di mancanza di definizione di una politica chiara che riguardi lo sviluppo di Malpensa, il ruolo di Fiumicino, il ruolo della compagnia di bandiera in un mercato liberalizzato, nonché la privatizzazione, perché, signor sottosegretario, il 30 giugno vi è la scadenza del famoso accordo Andreatta-Van Miert: mancano 35 giorni e l'IRI dovrebbe chiudere la questione. Non si possono addurre responsabilità soggettive riguardo a Malpensa, che non è decollato non perché pioveva, ma per mancanza di scelte, di coerenza, di forza politica e allora, si rinvia alle calende greche.

Francamente vorremmo maggiore chiarezza nei confronti di questa azienda, nella quale, fra l'altro — voglio ricordarlo —, anche grande al nostro impulso, vi è una grossa partecipazione dei lavoratori — piloti, sindacati, dirigenti e funzionari — al capitale, pari al 20 per cento e questo è un fatto importante. Questa azienda deve svilupparsi, così come le altre aziende italiane, perché l'Alitalia è l'ultima di una lunga serie; poi, tra qualche mese, parleremo di chi comprerà la Telecom, ma questi sono altri discorsi che purtroppo faremo in questa sede. Questa azienda deve poter contare su certezze e mi pare che le certezze purtroppo non siano venute dal suo intervento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica del calendario vigente e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 maggio-29 giugno 2000.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, a norma dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 29 maggio — 29 giugno 2000:

Lunedì 29 maggio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

decreto legge n. 82 del 2000 (disegno di legge n. 6989) — Disciplina termini di custodia cautelare (*scadenza 7 giugno 2000, approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 6988 — Disposizioni per l'organizzazione del Vertice G8 a Genova (*approvato dal Senato*);

Martedì 30 maggio (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 30 (ore 15-21) e mercoledì 31 maggio (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

disegno di legge n. 6988 — Disposizioni per l'organizzazione del Vertice G8 a Genova (*approvato dal Senato*);

decreto legge n. 82 del 2000 (disegno di legge n. 6989) — Disciplina termini di custodia cautelare (*scadenza 7 giugno 2000, approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 332 ed abbinate — Riforma dell'assistenza;

proposta di legge n. 424 ed abbinate — Norme per il riordino del settore termale;

proposta di legge n. 5051 ed abbinate — Legge quadro sul settore fieristico (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 379 ed abbinate — Trasferimento beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti nel calendario di maggio e non conclusi.

Nel corso della seduta di mercoledì 31 maggio avrà luogo la votazione sull'accettazione delle dimissioni del deputato Cesaro.

Nella mattinata della medesima seduta, inoltre, avrà luogo la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione di urgenza sulla proposta di legge n. 6807 — Realizzazione infrastrutture e insediamenti industriali strategici.

Giovedì 1° giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 2 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 262 ed abbinate — Disciplina esercizio locali notturni.

Lunedì 5 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5491-B — Ratifica della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione.

Martedì 6 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 6 (ore 15-21) e mercoledì 7 (ore 9-14 e 16-21):

Seguito degli argomenti già iscritti in calendario e non conclusi:

decreto legge n. 82 del 2000 (disegno di legge n. 6989) — Disciplina termini di custodia cautelare (*scadenza 7 giugno 2000, approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 332 ed abbinate — Riforma dell'assistenza;

disegno di legge n. 6988 — Disposizioni per l'organizzazione del Vertice G8 a Genova (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 5491-B: Ratifica della Convenzione relativa alla lotta contro la corruzione;

disegno di legge n. 6661 — Legge comunitaria 2000;

Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7);

proposta di legge n. 4980 — Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche (*esaminato in sede redigente dalla XII Commissione, approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 465 ed abbinate — Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini;

disegno di legge n. 4953-bis — Nuove norme di tutela del diritto di autore (*testo risultante dallo stralcio degli articoli 2, 3, 4 e 6 del disegno di legge n. 4953, approvato dal Senato*);

proposta di legge costituzionale n. 3973 — Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione;

proposta di legge n. 2681 — Istituzione dell'Ordine del Tricolore;

disegno di legge n. 6239 — Modifiche alla legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali (*approvato dal Senato*);

mozione n. 1-00439 — Partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen;

disegni di legge di ratifica: n. 6222 — Accordo quadro di commercio tra la Comunità europea e la Repubblica di Corea; n. 6312 — Accordo infrazione doganale Governo Repubblica italiana e Governo Repubblica d'Albania; n. 6103 —

Accordo turismo Repubblica italiana e Grande Giamahiria araba libica popolare socialista;

mozione n. 1-00303 — Riconoscimento del genocidio del popolo armeno;

proposta di legge n. 424 ed abbinate — Norme per il riordino del settore termale;

proposta di legge n. 5051 ed abbinate — Legge quadro sul settore fieristico (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 379 ed abbinate — Trasferimento beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni;

proposta di legge n. 262 ed abbinate — Disciplina esercizio locali notturni.

Giovedì 8 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 9 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Lunedì 12 giugno (pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 13 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 13 (ore 15-21) e mercoledì 14 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

disegno di legge n. 6433 ed abbinate — Istituzione del servizio militare professionale;

disegno di legge n. 3856 — Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (*esaminato in sede redigente dalla XII Commissione*);

proposta di legge n. 4509 ed abbinate — Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici;

proposta di legge n. 6292 ed abbinate — Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe c) a favore di titolari di pensione di guerra diretta;

disegno di legge n. 5273 — Contributo all'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) (*approvato dal Senato*).

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Giovedì 15 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 16 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Lunedì 19 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 6224 ed abbinate — Norme di adeguamento all'attività degli spedizionieri doganali (*approvata dal Senato*).

Martedì 20 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 20 (ore 15-21) e mercoledì 21 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

proposta di legge n. 6224 ed abbinate — Norme di adeguamento all'attività degli spedizionieri doganali (*approvata dal Senato*);

disegno di legge n. 4932 — Personale settore sanitario.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Giovedì 22 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Venerdì 23 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 6662 – Misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito.

Lunedì 26 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 6807 – Realizzazione infrastrutture.

Martedì 27 giugno (antimeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Martedì 27 (ore 15-21) e mercoledì 28 giugno (ore 9-14 e 16-21):

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

proposta di legge n. 229 ed abbinate – Tutela minoranza linguistica slovena;

proposta di legge n. 136 ed abbinate – Rappresentanze sindacali;

disegno di legge n. 6662 – Misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Giovedì 29 giugno (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo il mercoledì dalle ore 15 alle ore 16.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

La Camera sospenderà i propri lavori a partire da venerdì 28 luglio.

I lavori delle Commissioni riprenderanno martedì 12 settembre. L'Assemblea riprenderà la propria attività a partire da martedì 19 settembre.

L'organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Vacanza dei seggi di deputato nel collegio uninominale n. 5 della XIII circoscrizione Umbria, nel collegio uninominale n. 6 della XVII circoscrizione Abruzzo e nel collegio uninominale n. 3 della XVIII circoscrizione Molise.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito alla cessazione dal mandato parlamentare dei deputati Maria Rita Lorenzetti e Giovanni Pace, annunciata alla Camera nella seduta del 23 maggio 2000, nonché del deputato Giovanni Di Stasi, annunciata nella seduta di ieri, la Giunta delle elezioni ha verificato, in data 24 maggio 2000, che si sono resi vacanti i seggi di deputato nel collegio uninominale n. 5 della XIII circoscrizione Umbria, nel collegio uninominale n. 6 della XVII circoscrizione Abruzzo e nel collegio uninominale n. 3 della XVIII circoscrizione Molise, attribuiti con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277.

La Giunta delle elezioni ha altresì rilevato che, in base all'articolo 86, comma 1, del testo unico citato, non si dà luogo all'indizione dei comizi per le elezioni suppletive qualora, come nei casi di specie, non intercorra almeno un anno fra la data della vacanza e la scadenza normale della legislatura.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 maggio 2000, alle 9,30:

Discussione del testo unificato delle proposte di legge:

CACCAVARI ed altri; MARTINAT ed altri; GALDELLI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri; GRIMALDI; CRUCIANELLI ed altri; BARRAL ed altri; MALGIERI ed altri; MIGLIORI ed altri: Riordino del settore termale (424-739-818-976-1501-1975-2225-2487-2877)

— *Relatori:* Servodio, *per la X Commissione;* Caccavari, *per la XII Commissione.*

La seduta termina alle 18,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 24 maggio 2000, negli interventi del Presidente, si intendono inserite le seguenti aggiunte:

a pagina 51, prima colonna, riga quindicesima, dopo la parola « PRESIDENTE », si intendono aggiunte le parole: « Grazie, professor Amato »;

a pagina 52, prima colonna, riga trentunesima, dopo la parola « PRESIDENTE », si intendono aggiunte le parole: « Grazie, Presidente Amato »;

a pagina 53, seconda colonna, riga ventitreesima, dopo la parola « PRESIDENTE », si intendono aggiunte le parole: « Grazie, professor Amato »;

a pagina 55, prima colonna, riga trentaquattresima, dopo la parola « PRESIDENTE », si intendono aggiunte le parole: « Grazie, Presidente Amato »;

a pagina 56, seconda colonna, riga trentaseiesima, dopo la parola « PRESIDENTE », si intendono aggiunte le parole: « Grazie, professor Amato »;

a pagina 58, prima colonna, riga trentunesima, dopo la parola « PRESIDENTE », si intendono aggiunte le parole: « Grazie, Presidente Amato ».

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

DDL 6988 – DISPOSIZIONI PER ORGANIZZAZIONE VERTICE G8

(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 20 MINUTI)

DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 50 MINUTI

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti <i>(con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 6 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>50 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 maggio 2000 — n. 726

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	50 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 6224 – SPEDIZIONIERI DOGANALI
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 20 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITE:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 maggio 2000 — n. 726

Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (<i>con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	5 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 16 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>50 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (<i>con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 maggio 2000 — n. 726

<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

PDL 6807– INFRASTRUTTURE ED INSEDIAMENTI INDUSTRIALI
(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE E 5 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 15 MINUTI COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 20 minuti (con il limite massimo di 17 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>38 minuti</i>

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 maggio 2000 — n. 726

<i>UDEUR</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>34 minuti</i>
<i>I Democratici-I'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 7 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	50 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-I'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>22 minuti</i>
<i>I Democratici-I'Ulivo</i>	<i>22 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 maggio 2000 — n. 726

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 5491-B – RATIFICA CONVENZIONE CONTRO LA CORRUZIONE
TEMPO COMPLESSIVO: 6 ORE E 40 MINUTI

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 maggio 2000 — n. 726

<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 6662 – RIDUZIONE DEBITO ESTERO PAESI A PIÙ BASSO REDDITO
(TEMPO COMPLESSIVO: 16 ORE E 20 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti <i>(con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 6 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>50 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 7 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	50 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>34 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

Licenziato per la stampa alle 20.